

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per l'invasione di Grenada

## Reagan, isolato all'ONU, adesso minaccia Cuba

Stragrande maggioranza alla risoluzione che «deplora profondamente» l'attacco - Manovre militari Usa presso le coste dell'Avana

## La logica imperiale della Casa Bianca

di ANIELLO COPPOLA

L'IMPERO colpisce ancora. E nella zona del mondo — il «corleone davanti a casa» — dove da quasi un secolo gli sbarchi dei marines, i colpi di Stato orditi dagli ambasciatori statunitensi, le operazioni eversive della CIA sono diventate una costante. A distanza di una settimana dall'invasione di Grenada le giustificazioni addotte da Washington o sono cadute nel ridicolo o non sono state avvalorate da qualche prova. Reagan, con cinismo, ha sfiorato il grottesco facendo riferimento al trattato dell'Organizzazione dei Caraibi orientali, di cui gli Stati Uniti non fanno neanche parte, e che è agito senza il consenso unanime dei governi firmatari (e facendo che si tratta di poco più di un protocollo di mutua assistenza contro il contrabbando, protocollo che Reagan registrò presso le Nazioni Unite). In compenso, il presidente americano si è messo sotto i piedi la Carta dell'ONU, che impone il rispetto dell'altra sovranità, e quella dell'Organizzazione degli Stati americani che vieta l'uso della forza contro i paesi dell'emisfero. Le minacce contro gli studenti americani sono rimaste ipotetiche, le minacce contro i paesi vicini non sono state dimostrate. Resta la «prova» della presenza cubana, delle armi (alcune fabbricate addirittura nell'altro secolo) e del fatto che gli aggressori hanno sparato contro gli aggressori. La versione reaganiana del diritto internazionale considera, evidentemente, legittima l'aggressione e delittuosa la legittima difesa.

Ma a che serve attendersi a dimostrare ciò che gli stessi uomini del presidente non hanno esitato ad ammettere? Grenada è stata occupata da una forza militare di proporzioni impressionanti per far sapere al mondo che l'America non è una fucile di carta? E dunque non solo ostenta la forza ma la usa quando lo ritiene possibile. La macchina bellica statunitense ha sferrato il suo colpo nei Caraibi per marcare nella zona la presenza imperiale esclusiva del reaganismo, di una superpotenza che intende liberarsi della sindrome vietnamita e ribattezzare ogni movimento di ribellione all'ordine costituito nell'America ispanica, bisognava risalire «alla fonte», cioè a Cuba, se non addirittura all'URSS. «E la prima volta dal 1945 che il comunismo è stato ricacciato indietro», esulta la destra americana; se è stato possibile a Grenada, perché non dovrebbe essere possibile in Nicaragua? E perché no a Cuba? Forse che non si potrebbero trovare altre risibili scuse per giustificare l'invasione? Del resto, gli Stati Uni-

ti si arrogano già il diritto di fare contro il governo del Nicaragua ciò che giudicano illegittimo nel Salvador. In verità a trattenere la Casa Bianca dallo sferrare la mazzata finale contro il Nicaragua e contro Cuba è forse solo il calcolo del costo di simili operazioni. La Casa Bianca oggi assapora il gusto del cosiddetto «effetto Thatcher»: non c'è nulla meglio di una esibizione di muscoli, anzi di una vittoria militare in qualche isola oceanica per spianare la strada verso un nuovo successo elettorale. Ma almeno, alle Falkland-Malvinas la «signora» era stata provocata da un'invasione... e ora, per di più, Reagan ripaga la sua anima gemella inglese occupando un territorio del Commonwealth a prescindere dagli amministratori di Londra. E non c'è solo il governo conservatore inglese a protestare. All'ONU, gli Stati Uniti hanno ricevuto una umiliazione: al voto che contro la loro volontà, restituiti alla Cina il seggio usurpato da Taiwan. A voler contro la «grave deplorazione» sono rimasti i complici dell'aggressione, il Salvador e Israele che in materia di invasioni militari fa testo. Il fattore destinato a erodere più profondamente la credibilità dell'America è la scoperta, certo tardiva ma rilevante, della logica di pura potenza che ispira la Casa Bianca, anche se come il Cremlino, capace di invadere un paese con un pretesto qualsiasi, per imporsi un governo vassallo, quale esemplificazione della teoria della sovranità limitata.

Non è di poco peso il venir meno di uno dei supporti dell'ideologia statunitense, sia sul piano internazionale sia sul piano interno. Infatti l'America si fa forte non soltanto dei suoi arsenali ma anche di quei valori («il mondo libero», e cioè la spinta aggressiva e l'entusiasmo) che ha esportato brutalmente a Grenada. E tuttavia, poiché l'Occidente europeo non si può riconoscere nelle idee che ispirano l'attacco del «contorno globale», a esprimere valori capaci di contrapporsi efficacemente al reaganismo, uscire da questo drammatico budello comportando scelte coraggiose e nuove. Vista l'indifferenza che Reagan ostenta di fronte alle proteste del mondo, perché non smetterla di spianare la strada per la sua connessione con l'URSS? Sarebbe questo il prezzo che la Casa Bianca può temere.

Se l'invasione di Grenada non fosse di per sé tanto eloquente, basterebbe il modo col quale è stata giustificata dal Reagan ad ammettere che l'America avventurista e arrogante? Sarebbe questo il prezzo che la Casa Bianca può temere. Vista l'indifferenza che Reagan ostenta di fronte alle proteste del mondo, perché non smetterla di spianare la strada per la sua connessione con l'URSS? Sarebbe questo il prezzo che la Casa Bianca può temere.

Scatenata a Tripoli del Libano l'offensiva contro le basi dell'OLP

## Arafat: «I siriani ci massacrano»

### I campi palestinesi da ieri sotto il fuoco

All'attacco i ribelli di Abu Musa con truppe di Damasco e libiche - Già decine di vittime civili - Una raffineria in fiamme

BEIRUT — Per i palestinesi è una nuova, terribile strage. All'alba di ieri, i ribelli di Abu Musa, sostenuti da truppe siriane, e secondo l'agenzia dell'OLP, «Wafa», anche libiche, hanno sferrato una massiccia offensiva contro i campi palestinesi di Nahr el Bared e di Beddawi, ultimo ridotto dell'OLP e sede del quartier generale di Yasser Arafat. «E guerra aperta», ha dichiarato lo stesso leader palestinese, che ha lanciato un drammatico appello a tutti i paesi arabi, socialisti, non-allineati ed amici, perché intervengano ed impediscano una nuova strage come quella avvenuta un anno fa a Sabra e Chatila. La situazione è tragica: i campi palestinesi e la città di Tripoli sono stati sottoposti a un tremendo bombardamento di artiglieria, migliaia di civili fuggono in preda al panico, le vittime sono decine, la raffineria di Tripoli è in fiamme e la città stessa è isolata dal resto del Libano.

## Telegramma di Berlinguer a Assad

Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha inviato al presidente siriano Hafiz El Assad il seguente telegramma.

Notizie che pervengono da Tripoli sono fonte di grande preoccupazione per la situazione politica e provocano, per lo spargimento di sangue, l'angoscia e il dolore. Il vostro popolo e il vostro paese sono stati sottoposti a gravi contrasti con l'OLP, delle minacce alla pace, all'integrità e alla sovranità del Libano e di ogni paese della zona. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina, presieduta da Yasser Arafat, riconosciuta dalle nazioni arabe, da molti altri Stati e da tante forze democratiche e di pace, come una legittima rappresentante del popolo palestinese, già provato dal martirio e disperato in una triste diaspora, deve poter vivere e lavorare al suo compito. In nome della solidarietà già espressa e dimostrata verso la causa araba, del rispetto delle vite umane che ci comandano una spinta di fratellanza universale, in nome dei rapporti ormai antichi tra il nostro e il vostro partito, tra il nostro Paese e il vostro vi chiediamo di compiere opera di pace, di adoperarvi per il cessate il fuoco e per il rispetto delle vite e dei beni dei palestinesi e degli arabi libani, perché possa esserci un incontro, aprirsi una riflessione che garantisca la pace fra tutte le forze interessate a una giusta soluzione della drammatica crisi mediorientale.

Enrico Berlinguer

## Pentapartito e MSI hanno deciso che i nostri soldati restino a Beirut

Dibattito e votazioni alla Camera sulle mozioni del PCI e di altri gruppi - Le relazioni (con accenti diversi) dei ministri degli Esteri e della Difesa - Gli interventi di Pajetta e Rubbi

ROMA — Mentre nel Libano e in tutta l'area mediorientale la situazione si faceva di ora in ora più drammatica, il governo ha ottenuto ieri dalla Camera — con una maggioranza che coincideva con quella del pentapartito ma anche il MSI — che il contingente italiano resti in Libano. Ed ha fatto respingere, dallo stesso schieramento, la risoluzione comunista — il cui testo era stato approvato in una guerra fratricida che rischia di liquidare nel sangue il patrimonio accumulato dal popolo palestinese con tanti anni di lotte e di sacrifici. «Ho nastri registrati — ha detto Arafat ieri mattina per telefono ad una radio privata — in cui si parla di un loro coinvolgimento in una guerra civile e in un conflitto di proporzioni internazionali, cioè nell'esatto con-

trario delle ragioni che avevano dettato 14 mesi fa l'invio della forza multinazionale. Ciò che più preoccupa nell'atteggiamento del governo — ha denunciato Antonio Rubbi nella dichiarazione di voto finale — è l'ostinazione nel rifiuto di esaminare e riconoscere la situazione nuova che si è creata nel Libano, e di trarre le necessarie conseguenze in piena libertà. Nessun patto — ha rilevato infatti Rubbi in replica alle spesse giustificazioni venute da settori della maggioranza — ci lega ad USA, Francia e Gran Bretagna: nel testo dell'accordo bilaterale Italia-Libano ratificato dal Parlamento italiano è sancito che il contingente sarà sottoposto al comando del governo italiano, e questo risponde solo al Parlamento. Che forse gli USA hanno interpellato il gen. Angioni prima di procedere al loro intervento, e dal mare delle montagne del Chouf? La mozione comunista è stata respinta con 318 voti contro 505, e questo voto ha precluso la votazione di documenti analoghi della Sinistra indipendente, del PDUP, di DP ed anche dei radicali.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

La relazione al Consiglio generale della CGIL

## Lama: «Il salario reale è il solo nostro tabù»

L'esigenza di costruire un movimento articolato su lavoro, controllo delle ristrutturazioni, salario e orario - Duro giudizio sul governo

- Parla Pierre Carniti: «Sì, rilanciamo noi la sfida»
- L'Intersind non paga i decimali, li accantona
- Tra Craxi e Ciampi polemiche e «smentite»

ROMA — Che cosa è chiamato a fare il movimento sindacale nelle prossime settimane, nei prossimi mesi? Deve spingere a coloro che lo spingono ad un'ennesima, logorante diatriba sulla mobilità? La risposta di Luciano Lama, nella relazione che apre un'importante riunione del consiglio generale della CGIL, è questa: costruire nel Paese un movimento articolato su lavoro, sul controllo dei processi di ristrutturazione, sul salario e l'orario. Nello stesso tempo la CGIL, anche in vista della conferenza organizzativa che si terrà a Rimini dal 14 al 17 dicembre, apre una ricerca sul salario, senza chiusure e senza remore. E questo l'unico modo per respingere l'offensiva proveniente dalle file confindustriali e governative volta imperniata ancora una volta sul tema del costo del lavoro. L'unico nostro tabù, dice Lama, è la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. Anche se il «controllo» e la diminuzione dei salari, lasciando del tutto liberi gli altri redditi, i profitti, le rendite. Lo dimostra il fatto che il governo non ha mai menzionato la possibilità di un aumento dei redditi, ma di un declassamento delle proposte unitarie della federazione CGIL-CISL-UIL in materia di politica salariale.

Bruno Ugolini (Segue in ultima)



BOLOGNA — Patrizia Bauer, la giovane rapita ieri

## Altro sequestro Giovane donna rapita a Bologna

È Patrizia Bauer, 28 anni, figlia di un importatore di strumenti musicali

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Ancora un rapimento. Un'altra famiglia gettata nell'angoscia. L'anonima sequestrata è tornata in azione l'altra sera, vicino Bologna, rapendo Patrizia Bauer, 28 anni, figlia di un noto importatore di strumenti musicali di origine austriaca. I banditi l'hanno Boccata e sequestrata mentre stava rientrando a casa a bordo della propria auto di ritorno dall'azienda del padre (dove lavora e dirige il settore della pubblicità), a Cedriano di Granarolo. Nessuno ha assistito al rapimento. La strada dove si presume sia avvenuto, la via Michelangelo, è stata chiusa con il commercio di corde da violino. Hans Bauer ha iniziato come rappresentante, poi ha avviato in proprio un negozio. Pare si sia fatto strada con il commercio di corde da violino. Non sono trapelate indiscrezioni sulla consistenza del suo patrimonio. È stato ucciso attraverso un momento di «stasi». I depositi sono pieni, mentre le disponibilità finanziarie, per la maggior parte degli operatori, non sono floride. Per quel che si sa, ancora non è giunta nessuna richiesta di riscatto alla famiglia.

Giampaolo Vegetti

Una nuova agitazione che acuisce la crisi dei servizi sanitari

## Medici in sciopero, pagano i malati

«Generici» e «specialisti» chiedono l'immediato rinnovo delle convenzioni - La legge finanziaria blocca gli aumenti retributivi al giugno '85 - Polemica sull'entità dei guadagni dei medici - Iniziativa di CGIL, CISL, UIL

ROMA — Amara sorpresa e rabbia, per tante persone che ieri sono andate dal proprio medico di famiglia e hanno trovato lo studio chiuso. Sulla porta un manifesto, fatto affiggere dal sindacato di categoria, la FIMMG (federazione italiana dei medici di medicina generale), che aveva indetto uno sciopero di due giorni contro lo «Stato padrone». Hanno scioperato anche gli specialisti che lavorano negli ambulatori delle USL, pagati ad orario e quelli dei laboratori privati, pediatra convenzionati con le USL. In una parola lo sciopero ha coinvolto tutta la vasta area dei «convenzionamento» medici di famiglia, pediatri (circa 70 mila) e gli specialisti interni ed esterni alle USL (altri 30 mila sanitari). Da ieri sera chi aveva bisogno del medico poteva rivolgersi sol-

tanto alla «guardia medica» notturna (che funzionerà anche domani e domenica), dato che i medici di famiglia garantiscono soltanto le visite a domicilio per i casi di urgenza. Il segretario nazionale della FIMMG, Mario Boni, ha dichiarato che «lo sciopero è stato compatto». Difficile dire quanto sia esatta questa valutazione, dato che l'esigenza di una protesta, già proposta al recente congresso nazionale del sindacato, è venuta fuori a Torino, aveva all'origine una generale delusione, ma non tutti erano d'accordo sull'opportunità di adottare una forma di lotta così gravida di conseguenze come lo sciopero che fa pagare un duro prezzo non allo «Stato padrone» ma al malato, anzi al meno che può avere bisogno del medico (Segue in ultima)

## Nell'interno

È pronta la nuova sanatoria per l'abusivismo edilizio

Tensione a Greenham Common Le rampe dei missili in arrivo

Dopo l'arresto di Bardellino forse salta il processo al clan

Concetto Testai (Segue in ultima)

## Ai nostri lettori

Ieri «L'Unità» non è uscita. Nella fase conclusiva della preparazione del giornale, è stato rinviato senza preavviso uno sciopero dei tipografi degli stabilimenti GATE e TEMI a causa di un ritardo nel pagamento delle retribuzioni. Lo sciopero è avvenuto nel momento in cui è stata concordata una ipotesi di accordo per la soluzione della nota e complessa vertenza in corso. È stata rinviata la stampa del giornale e l'assemblea dei lavoratori e del Consiglio di amministrazione de «L'Unità». È apparsa perciò solo la prima pagina del giornale, con l'interruzione del lavoro.

La nuova sanatoria approvata ieri dal Consiglio dei ministri

# Pronto il condono edilizio bis Il governo: vale 9000 miliardi Stavolta è un disegno di legge e non un decreto

Nicolazzi insiste: «Se il Parlamento non approverà il provvedimento entro dicembre torneremo a trasformarlo in decreto» - Anche negli ambienti di Palazzo Chigi dubbi sulla possibilità di portare nelle casse dello Stato la cifra prevista - Le nuove norme

ROMA — L'incertezza si è protratta per lunghe ore, ma alla fine il Consiglio dei ministri ha approvato di nuovo la sanatoria dell'abusivismo edilizio. Non sarà un decreto, ma un disegno di legge. Il ministro dei Lavori Pubblici Franco Nicolazzi, però, non demorde e minaccia: se il Parlamento — ha detto — non approverà il condono entro il mese di dicembre, il disegno di legge sarà trasformato in decreto. Secondo le dichiarazioni di Nicolazzi, il Consiglio dei ministri avrebbe «convenuto» su questa sua tesi. Il ministro ha insistito anche nel dire che nella nuova versione la sanatoria produrrà un ingente gettito per le casse dello Stato: 9.000 miliardi, anche se in bilancio sarà prevista un'entrata per il 1984 di 6.750 miliardi di lire. Con ogni certezza, un introito di queste dimensioni resterà soltanto sulla carta: gli stessi ambienti governativi sanno perfettamente che dalla sanatoria non si spremeranno più di 3.500 miliardi.

La seconda edizione del condono è stata approvata nel corso di una seduta faticosa del Consiglio dei ministri. Quasi dieci ore per esaminare decine e decine di disegni di legge relativi alle materie più disparate: la nuova legge valutaria, il piano dei trasporti, la nuova protezione civile, il rilancio degli aeroporti di Fiumicino e della Malpensa, la riforma dei

CNELN, la ripresentazione della riforma delle autonomie locali, le nuove norme per la vendita di giubbotti antiproiettili e manette, la «riforma» della Gazzetta Ufficiale e via elencando.

Ma il pezzo forte dell'intera giornata era il condono edilizio: il decreto, come si ricordava, era stato dichiarato incostituzionale da un voto della Camera dei deputati. Anche la scelta dello strumento legislativo cui far ricorso è stata sofferta: il Consiglio dei ministri ha preferito imboccare la strada del disegno di legge evitando il braccio di ferro con il Parlamento. Il governo, comunque, chiederà alle Camere di adottare in commissione la sede referente (cioè all'aula è riservato solo il voto finale).

Il provvedimento — secondo quanto afferma una nota di Palazzo Chigi — si divide in tre parti: la prima detta nuove norme sulla vigilanza urbanistica e le sanzioni (è ripreso in parte il testo approvato dal Senato nella scorsa legislatura); la seconda parte contiene la sanatoria delle opere costruite abusivamente entro il 30 settembre del 1983; la terza, infine, detta norme sul recupero degli insediamenti abusivi. In totale, si tratta di 30 articoli.

Come sempre avviene in casi di provvedimenti complessi e contrastati, bisognerà at-

tendere la pubblicazione del disegno di legge per esaminare con esattezza la normativa: avviene spesso, infatti, che durante il percorso fra Palazzo Chigi e le Camere i provvedimenti cambino anche in modo sostanziale. Per ora bisogna quindi limitarsi alle informazioni fornite ieri sera.

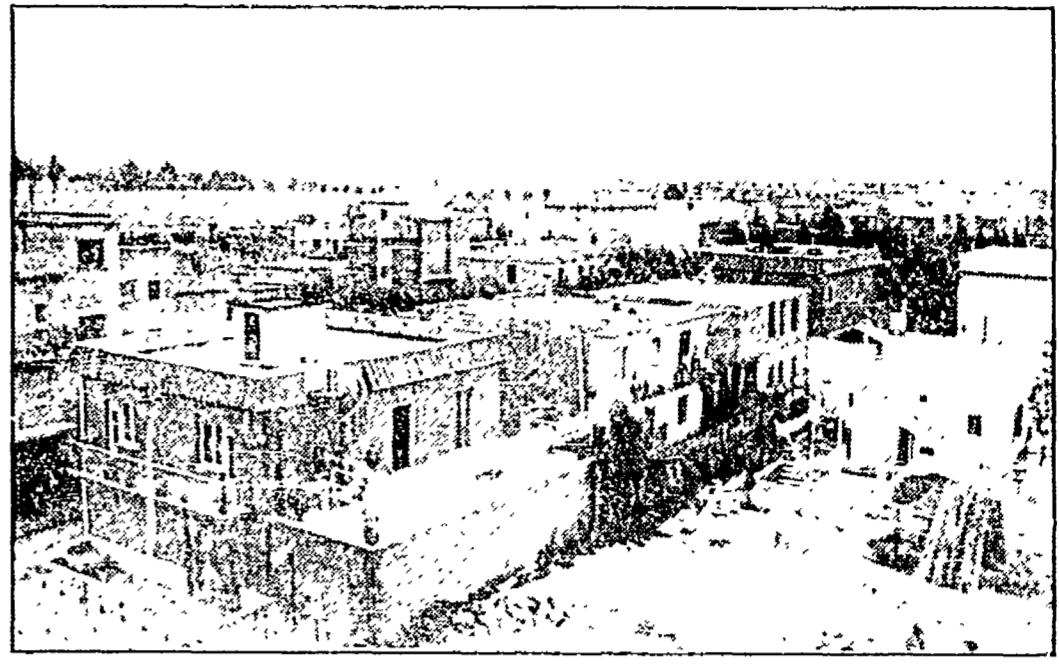
Le opere abusive vengono distinte in otto fasce di gravità e in tre periodi. Per quelle costruite dal 1942 al 1967 si pagherà fino ad un massimo del 20% degli oneri di concessione; per quelle datate 1967-1977 l'oblazione massima sarà pari al 100% degli oneri di concessione; per le opere costruite abusivamente dal 1977 in poi l'oblazione sarà del 150%. Si dovranno pagare anche gli oneri di urbanizzazione. Se si tratta di una prima casa abusiva edificata dopo il 1977 e con una superficie non superiore ai 180 metri quadrati la somma da versare si riduce al 100%. Tutte le opere dovranno essere sottoposte a sanatoria. Se si tratta di una prima casa abusiva edificata dopo il 1977 e con una superficie superiore ai 180 metri quadrati la somma da versare si riduce al 100%. Tutte le opere dovranno essere sottoposte a sanatoria. Se si tratta di una prima casa abusiva edificata dopo il 1977 e con una superficie superiore ai 180 metri quadrati la somma da versare si riduce al 100%. Tutte le opere dovranno essere sottoposte a sanatoria.

Ma si chiede attraverso l'autodenucia: essa presenta 45 giorni dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento. Dal condono sono escluse le opere abusive dopo il 30 settembre 1983.

La prima parte del disegno di legge (quella relativa all'abusivismo futuro) introduce un nuovo sistema sanzionatorio, distinguendo — secondo la nota ufficiale di Palazzo Chigi — fra l'abusivismo formale e quello sostanziale. Quest'ultimo, comportando violazioni di strumenti urbanistici, è colpito con sanzioni più gravi e precisamente con l'acquisizione gratuita al patrimonio comunale, l'acquisizione di un nuovo titolo di proprietà entro 60 giorni non provvede alla demolizione. All'abusivismo formale sono invece riservate sanzioni pecuniarie, ed è sempre possibile la sanatoria. Alle lottizzazioni, infine, sono riservate sanzioni amministrative che si aggiungono a quelle di natura penale.

L'ultima parte del provvedimento introduce la distinzione fra la sanatoria delle singole opere e quella degli insediamenti. Per questi ultimi si pone un problema di recupero urbanistico che non può prescindere da appalti e da adeguati provvedimenti modificativi degli strumenti urbanistici.

Giuseppe F. Mennella



ROMA — Sul provvedimento per il condono edilizio, il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa del PCI ha espresso un giudizio positivo sul fatto che il governo sia stato costretto a rinunciare all'idea di regolare la materia con un decreto legge. «Si apre dunque — ha fatto rilevare Libertini — un terreno nuovo di confronto tra governo e opposizione. A questo riguardo — ha però precisato — considero singolare e inaccettabile l'idea di Nicolazzi di prevedere il ricorso a decreti o al Parlamento non terminasse i suoi lavori entro il 31 dicembre prossimo. Le prime notizie sul testo — ha aggiunto — fanno ritenere che il contenuto aspetti negativi, gravi e inquietanti accanto a positivi miglioramenti rispetto alla precedente edizione. Tra le innovazioni positive di cui il compagno Libertini — «ci sembra di cogliere quelle che riguardano l'introduzione di sanzioni, anche se inadeguate, contro l'abu-

**Libertini: terreno nuovo di confronto tra governo e opposizione**

lismo di speculazione e le lottizzazioni abusive e un principio anche se insufficiente di discriminazione tra l'abusivismo di necessità e quello di speculazione. Vi sono poi norme negative come quelle che si riferiscono nell'insieme alla detenzione di terreni incolti e delle sanzioni, alla sanatoria automatica, al riparto tra erario e comune delle somme incassate, alla sovrapposizione indebita alle opere abusive di nuove lottizzazioni e di nuovi insediamenti. «Più in generale — ha proseguito Libertini — il provvedimento rimane negativamente ambiguo perché cerca di concili-

are il modo pasticciato la logica della sanatoria e la logica di un ripristino di un medioevo commercio dell'indulgenza volta a far quadrare con la vendita del territorio o perché tenta una fusione impossibile tra il disegno di legge di sanatoria che era stato parzialmente approvato dal Parlamento ed il recente e oscurato decreto legge del governo bocciato in via pregiudiziale, dalla Camera dei deputati. Condurremo su questo terreno una battaglia forte ed incisa. Il mio gruppo parlamentare ha concluso Libertini — abbiamo convocato a Napoli un'assemblea nazionale sull'abusivismo edilizio che sarà presieduta da Adalberto Minucci, della segreteria del partito, e nella quale renderemo nota una piattaforma globale e articolata dei comunisti sui problemi abitativi e su quelli dell'abusivismo, secondo una linea che certamente è nettamente diversa da quella dell'attuale provvedimento del governo.

## Tre deleghe per la legge valutaria

Gli illeciti fino a 100 milioni sono stati esclusi dalle sanzioni penali - Obbligo di far conoscere agli organi ispettivi l'identità degli azionisti che posseggono il 2% dei pacchetti nelle società di capitali o il 5% in un banca privata

ROMA — Il progetto di modifica della legislazione valutaria approvato ieri al consiglio dei ministri consiste, praticamente, di un condono parziale e indiretto per le infrazioni di importo fra 5 e 100 milioni di lire e di tre deleghe. La penalizzazione — arresto, processo dei responsabili — che la legge n. 159 fa scattare per i reati superiori ai 100 milioni di lire, cioè soltanto operazioni di tipo turistico, scatterebbe solo quando l'infrazione si riferisca ad un importo superiore ai 100 milioni, interessando così una fascia della «categoria affari».

Secondo il ministero per il Commercio Estero il 90% degli illeciti valutari individuati e sottoposti a procedimento penale (in corso)

verrebbe sanato dalla legge rientrando nel limite dei 100 milioni. Su questo limite sono state avanzate critiche o perplessità da più parti: in sede sindacale, ad esempio, è stato fatto rilevare in varie occasioni che un limite di 50 milioni sarebbe già stato sufficiente ad escludere dagli effetti penali la grande massa delle transazioni e dei passaggi in materia di attività ordinarie. In questo ambito sarebbe stata già alleggerita in misura sufficiente anche la responsabilità delle banche.

Al disotto dei 100 milioni la legge proposta dal governo conserva le sole sanzioni amministrative. La parte più importante della normativa valutaria viene consegnata, tuttavia, a tre dele-

ghe: una per la riforma della legge valutaria del 1956, ispirata al principio «tutto è permesso fuorché ciò che viene espressamente vietato», la seconda per la compilazione di un testo unico delle norme valutarie sostanziali; la terza per il testo unico delle norme penali in materia valutaria. La legittimità costituzionale del ricorso a decreti delegati in materia non tecnica (prima delega), per di più incidenti sui diritti patrimoniali dei cittadini, è stata contestata più volte in Parlamento. Il fatto che le norme sull'abusivismo edilizio, presentate il 5 ottobre in forma di decreto sottoposto a esame parlamentare, siano state respinte dal Parlamento, imponendo al governo la via del disegno

di legge — quindi della formulazione del testo legislativo nella sede stessa del Parlamento — può far emergere anche in materia valutaria una volontà parlamentare di riappropriarsi delle decisioni ultime.

Il consiglio dei ministri ha anche approvato la proposta di legge che introduce l'obbligo per le società per azioni di far conoscere alla Commissione per le società e la borsa — CONSOB — l'identità degli azionisti che posseggono una quota del 2% o più sul loro capitale. Per gli istituti di credito e per le società di assicurazione l'obbligo scatta al 5%, e la comunicazione deve essere fatta alla Banca d'Italia. Prima della riunione del consiglio dei ministri si diceva che il testo è «identico

Con un disegno di legge

## Dopo 5 anni d'attesa varato il piano dei trasporti

ROMA — Sono passati più di cinque anni da quando fu decisa la definizione per legge del piano nazionale dei trasporti. Anzi, la Conferenza nazionale dei trasporti aveva indicato nelle sue conclusioni anche le linee fondamentali del piano stesso. Ieri finalmente il tutto è approdato al Consiglio dei ministri che ha approvato l'apposito disegno di legge presentato dal ministro dei Trasporti, Signorile. È il primo atto per cercare di mettere ordine nel settore, ma anche — ha detto il ministro — come «elemento che crea la base materiale finanziaria ed economica per uno sviluppo pieno della produzione e della produttività». I trasporti quindi non come elemento di tensione per ulteriore inflazione, ma come volano di sviluppo economico e di rilancio industriale. Vediamo intanto quali sono le linee generali

del disegno di legge predisposto da Signorile. E, in sostanza, una legge quadro che fissa scadenze e obiettivi precisi al governo. C'è innanzitutto l'obbligo di approvare entro il 31 dicembre 1984, con un decreto del presidente del Consiglio, previa delibera del Cipe (Comitato interministeriale di programmazione economica) del Consiglio dei ministri, delle direttive alle quali debbono attenersi le amministrazioni pubbliche, per le rispettive competenze, in caso di incarichi di studio o di interventi amministrativi nel settore dei trasporti. Si stabilisce inoltre la costituzione del Comitato nazionale dei trasporti (sarà istituito con decreto del presidente del Consiglio) di cui dovranno far parte il ministro dei Trasporti (in qualità di presidente), quelli del Tesoro, del Bilancio, dei Lavori Pubblici, della Difesa, dell'Industria, della Marina mercantile e per gli interventi straordinari per le Regioni, con il compito, appunto, di definire le «direttive» per la politica dei trasporti. Il Comitato dovrà concludere i suoi lavori entro il 30 settembre dell'anno prossimo. Sarà anche costituito presso il ministero dei Trasporti un ufficio tecnico al quale saranno affidate le funzioni istruttorie e di segreteria del Comitato, mentre il tutto sarà disciplinato da un decreto di riferimento trimestrale al Parlamento sullo stato dei lavori per la definizione del piano e per la verifica della compatibilità con i criteri della programmazione economica. Il compito dei trasporti — questo, secondo le dichiarazioni del ministro, l'obiettivo fondamentale del piano — non può più essere affrontato con «ottica settoriale», ma come un sistema integrato in modo capillare e articolato nella realtà economica italiana e quindi come fattore di sviluppo. Nella riunione di ieri sono stati sottoposti al Consiglio dei ministri anche altri provvedimenti riguardanti i trasporti: il potenziamento e riordino degli aeroporti di Fiumicino (Roma) e della Malpensa (Milano).

## Un disegno di legge sulla riforma delle autonomie locali

ROMA — Tra le decisioni prese ieri dal consiglio dei ministri c'è quella di ripresentare, in un testo identico a quello redatto per la fine della scorsa legislatura, un disegno di legge sui nuovi assetti delle autonomie locali. Il governo ha anche approvato un disegno di legge sulla protezione civile, che stabilisce il coordinamento delle attività in questo campo delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e delle associazioni private, sotto la direzione del ministro. Inoltre sono stanziati nuovi interventi straordinari in favore delle popolazioni colpite dal bradisismo a Pozzuoli.

Quanto alle autonomie locali, il ministro Scalfaro ha spiegato che la decisione del governo di varare lo stesso disegno di legge che l'altro anno aveva iniziato al Senato, è un atto parlamentare, corrisponde alla volontà di reinvestire per intero tutto il Parlamento della responsabilità delle scelte da compiere in questo campo. Anche perché — ha aggiunto —

un argomento di questa rilevanza costituzionale intendiamo ottenere il massimo consenso possibile, coinvolgendo anche le opposizioni.

Il disegno di legge tende a definire la posizione istituzionale del Comune come ente territoriale di base a competenza generale, e della Provincia, unico ente intermedio con funzioni di programmazione. Inoltre, con il riconoscimento di ampia autonomia e potestà statutaria ai singoli enti locali. Istituisce poi delle aree-province metropolitane, per una soluzione dei problemi delle cosiddette città-regioni. Infine si occupa delle disposizioni in tema di compatibilità degli enti locali con la pubblica amministrazione della cosa pubblica, del sistema dei rapporti Stato-enti locali-Regioni, e del problema spinoso dei controlli. Il disegno di legge prevede l'istituzione di un nuovo organismo di controllo

genza. Partendo da queste critiche, i senatori comunisti hanno presentato un blocco di emendamenti contenenti le misure oggi indispensabili per il rinnovo degli alloggi pubblici. In modo unitario dai sindaci delle maggiori città e dai sindacati.

In sintesi, le richieste del PCI, riguardano: il rinnovo obbligatorio per quattro anni di tutti i contratti di locazione, salvo giusta causa; l'obbligo ad affittare gli alloggi vuoti per coloro che possiedono più di due appartamenti; misure transitorie che rendano possibile l'estensione dell'equo canone, in forme particolari, ed il rinnovo dei contratti d'affitto per esercizi commerciali e artigiani; una effettiva graduazione degli sfratti che consenta la mobilità da casa a casa; la parificazione, in materia d'affitto, degli alloggi pubblici costruiti con le leggi n. 25 e n. 94 degli alloggi pubblici. L'equilibrio fra gli interessi dell'inquilino (stabilità dell'alloggio, canone legale) e quello del piccolo proprietario (rapido riottenimento dell'alloggio in determinate circostanze) è possibile raggiungerlo se si esce dalla logica delle proroghe, e si stabilisce un numero definito di casi in cui disdette e sfratti possono avere luogo.

g. f. m.

## Genova: già accolto da polemiche il nuovo presidente del porto

GENOVA — Il Consiglio dei ministri ha nominato il nuovo presidente del Consorzio autonomo del porto genovese. Si tratta di Roberto D'Alessandro, sindaco di Portofino, manager del settore pubblicitario. Il nome di D'Alessandro non era stato preso in considerazione dalle forze istituzionali genovesi (Regione, associazione degli industriali, eccetera) che nelle scorse settimane a-

vevano redatto una lista di «papabili» sulla base di competenze specifiche nel settore portuale. Con la decisione di ieri sera, invece, il governo ha spazzato d'un colpo le proposte avanzate da Genova e ha deciso per un nome che era invece sostenuto da alcune correnti socialiste. Le reazioni registrate a caldo per la nomina di D'Alessandro non sono state quindi positive: «Non concordo D'Alessandro», ha detto il compagno viceministro di Genova — E. tra Portofino e il porto di Genova, credo ci sia una bella differenza — hanno anche tra gli stessi socialisti. Il contenuto — ha documentato ironicamente il consigliere socialista Bettanin — è lo sarà ancora di più quando Richard Barton sarà nominato direttore generale».

In commissione e in aula perdono colpi i decreti del governo

## L'intera manovra economica si blocca al vaglio del Senato

Tempi strettissimi per i tagli a sanità e previdenza - Franchi tiratori nella maggioranza durante la votazione sul decreto sui cosiddetti «titoli atipici» - Le misure sugli sfratti

ROMA — Il decreto con i tagli alla previdenza, alla sanità e alla scuola, rischia di decadere per la quinta volta. Nonostante sedute notturne e lunghe ore di riunioni nelle commissioni lavoro e sanità del Senato, il decreto andrà in aula solo oggi (e doveva esserci già da ieri mattina). E certo, inoltre, che il provvedimento dovrà tornare alla Camera: i terreni costituzionali per la sua conversione in legge scadono venerdì 11. Tempi stretti, dunque, e come se ciò non bastasse si profilano mutamenti sostanziali nel testo. I comunisti stanno dando battaglia nelle commissioni: dopo l'esame della parte previdenziale, ieri è stata la volta di quella sanitaria. I senatori del PCI hanno così aperto la questione dei ticket sanitari, ingiusti e inefficaci balzelli sulla salute. Dal canto suo, anche la maggioranza ha presentato un rilevante blocco di emendamenti (una cinquantina su un totale di 125).

Ieri il Senato ha vissuto la giornata più convulsa dall'inizio di questa legislatura. L'intera manovra economica del governo procede nelle commissioni a passi lenti e con grande affanno. Ieri per due volte, a scrutinio segreto, la maggioranza ha subito l'azione dei franchi tiratori su alcuni emendamenti al decreto sui cosiddetti «titoli atipici». Ancora una volta,

la tecnica del ricorso ai decreti legge si dimostra un boomerang contro lo stesso governo. Infatti, mentre le commissioni lavoro e sanità erano impegnate in una decisa discussione sul decreto, le commissioni giustizia e lavori pubblici lavoravano all'esame del decreto che proroga gli sfratti fino al giugno del 1984; la commissione bilancio avviava fra grandi difficoltà la discussione degli articoli della legge finanziaria; l'aumento al 36% delle imposte sui redditi delle persone giuridiche, e un articolo relativo ai redditi d'impresa. Resta fissata al 25% la ritenuta operata dalle banche per conto del fisco sugli interessi bancari.

Alla commissione Bilancio il ministro del Tesoro Giovanni Goria è tornato intanto ad opporsi alla convocazione del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeg-

lio Ciampi, richiesta da Eusebio Milani e Rodolfo Bollini: il governatore doveva riferire sullo stato di salute della lira e sul rapporto tra politica di bilancio e politica monetaria. Su questi argomenti risponderà invece lo stesso ministro, martedì mattina. Ciampi, forse, sarà ascoltato mercoledì, ma soltanto su «questioni specifiche».

**TITOLI ATIPICI** — In questo decreto sono state trasferite le norme scorporate dalla legge finanziaria: l'aumento al 36% delle imposte sui redditi delle persone giuridiche, e un articolo relativo ai redditi d'impresa. Resta fissata al 25% la ritenuta operata dalle banche per conto del fisco sugli interessi bancari.

Lo scontro in aula con l'opposizione di sinistra si è

concentrata, soprattutto, sulle tassazioni dei titoli atipici. Di questa volontà del governo del ministro delle Finanze Bruno Visentini di riportare sotto il controllo del fisco i titoli è rimasto ben poco: l'aliquota di imposta è scesa di su pressione della Democrazia cristiana — al 18%. Le plusvalenze (maggior valore non distribuito) saranno invece passate con la risibile aliquota del 6%. E la solita storia dei due pesi e delle due misure: il rigore — lo hanno denunciato in aula Renzo Bonazzi e Giuseppe Cannata — di questa maggioranza si esaurisce tutto quando si tratta di colpire categorie e socialmente deboli (come avviene con il decreto-sanitario) e poi si trasformano in «favore», quando si tratta di categorie privilegiate. Il testo del decreto passe-

## Quando il notaio visita a domicilio

Genova. «La Nazione», in una corrispondenza da Palermo firmata da Giovanni Ciancimino, ha dato notizia delle dichiarazioni fatte dal notaio Chiazze, che come i nostri lettori forse ricordano, aveva raccolto la procura rilasciata dai capi mafia latitanti Michele e Salvatore Greco in favore delle rispettive mogli. Sarà bene ricordare che questa circostanza è stata rilevata dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané, il quale ha intrinsecato i due Greco quali mandati dell'associazione del giudice Chinisci, segnalata alla Procura di Palermo.

La questione posta dal procuratore Patané è questa: come è possibile che i notai Francesco Chiazze e Lucia Scoma, i quali incontrarono i due latitanti, non sapessero che essi erano prassi comune per tutti i mortali, dove mai le forze di polizia ricercavano i Greco latitanti? Dalle dichiarazioni di Chiazze si evince che i due latitanti potevano starsene comodamente nella loro casa di villeggiatura a Casteldaccia e che questa casa non era minime-

Seconda domanda: il ricreo di complicità e di omissioni si perde immancabilmente nelle tenebre più fitte. Ebbene, questa volta non dovrebbe essere difficile per il ministro degli Interni incaricare a chi era stato dato l'incarico di rintracciare i Greco latitanti e chiederli, quindi, come mai non fosse stato sottoposto a sorveglianza anzitutto proprio la casa di Casteldaccia.

Terza domanda: il notaio Chiazze dovrebbe spiegare perché mai si recò personalmente a trovare i Greco dal momento che non dovevano dettare un testamento in punto di morte ma rilasciare una procura in favore delle rispettive mogli. Insomma: quale impedimento non aveva consentito ai notai di recarsi nello studio dei Greco? A meno che i Greco, come in epoca feudale, abbiano facoltà di convocare a casa propria i notai di famiglia allo stesso modo in cui — ma con molte difficoltà — oggi si riesce a convocare l'Idraulico.

Attendiamo dovessero rispondere. E non certo, o non solo, per una curiosità personale.

# Intervista a Pierre Carniti «Sì, rilanciamo noi la sfida e in cambio vogliamo l'occupazione»

Parla il segretario generale della CISL - «Respingiamo l'assalto del padronato, intanto ragioniamo su una nostra iniziativa»



chiusure corporative, esalta l'autodifesa individuale in contrapposizione ai valori della solidarietà e dell'uguaglianza. Ma il sindacato ha già fatto la sua parte. E proprio questo ha messo definitivamente a nudo le responsabilità per le ricorrenti fiammate inflazionistiche. Certo, anzi, per il sindacato e per chiunque assista un po' d'economia è sempre stato chiaro che negli ultimi anni non è davvero il salario causa d'inflazione. Ma è altrettanto vero che se si vuole, come noi vogliamo, realizzare un più accelerato rientro dall'inflazione, tale obiettivo non è compatibile con qualunque politica salariale. Neppure con qualunque politica economica. E il governo non sa che proclamare la politica dei redditi mentre concretamente si sta tagliando. Appunto. Reichlin ha ragione: sfidiamo noi il governo. E il livello della sfida è questo: non un pezzo oggi e un altro domani, non una dinnanzi e un'inconcludente politica di carota, ma l'insieme dei meccanismi puntanti del governo dell'economia, sui quali dobbiamo essere capaci di intervenire salvaguardando concretamente il principio dell'equità e della giustizia. Se per essere efficace questa lotta deve avere nella propria stru-

mentazione anche una politica dei redditi, una politica di tutti i redditi e non solo dei salari e delle pensioni, e qualora il governo fosse davvero capace di ridurre subito, e non al 2005, l'area scandalosa delle evasioni e dell'erossione fiscale, di far pagare le rendite finanziarie e patrimoniali, allora il quadro cambierebbe natura e in questo quadro di recupero delle risorse il salario per garantire la priorità dell'occupazione il sindacato non può essere disponibile a continuare a fare la sua parte.

Insomma, non è soltanto il discorso del fondo di solidarietà finanziato con il prelievo dello 0,50 dalle buste paga? Il fondo di solidarietà, a parte le dimensioni e la struttura organizzativa che sono allo stato ancora inadeguate, è l'indicazione di un percorso radicale innovativo della linea economica sul piano decisivo dell'accumulazione che ha grandissimi effetti politici se debbo giudicare dalla reazione del padronato svedese sceso in piazza contro una analoga linea che in quel Paese ha trovato sbocco nell'azione del governo Palme.

Parliamo chiaro: pensi alla scala mobile? «Penso, al di là delle soluzioni tecniche, a una strategia e a politiche rivendicative del sindacato capaci di determinare un cambiamento significativo della politica economica. Continuare e proprio la scala mobile, concentra questioni che pesano sul concreto sviluppo della politica contrattuale, senza risolvere le quali non è possibile — come dice anche Reichlin — recuperare il nostro ruolo di autorità salariale e il nostro potere contrattuale se non su una piccola parte delle retribuzioni».

I lavoratori, comunque, diffidano. Non le hanno ragione?

«I lavoratori ciò che conta non è la dinamica dei redditi, ma il numero dei biglietti di banca messi in busta paga, ma il potere d'acquisto della loro retribuzione. Proviamo a chiedere se a un aumento del 13% contro un'inflazione che se va bene è del 10% non sia preferibile un aumento che cresce del 9% con un'inflazione del 4%?»

Ma la diffidenza non nasce anche dal fatto che si torna a discutere di questo, proprio mentre il padronato pretende parimenti e semplicemente il taglio della scala mobile e dei salari?

«Non distinguo solo gli aspetti, ma anche i momenti. Il compito immediato è respingere l'assalto del padronato per quel che esso implica. Ma senza immedesimarsi. Ragioniamo, invece, su una nostra iniziativa, che non guarda avvenimenti di corto respiro, come

può essere la verifica di fine anno se ci sarà, né solo noi e il padronato, bensì i soggetti e le condizioni per un'inversione di tendenza nella politica economica che passa attraverso il consenso e la mobilitazione dei lavoratori».

C'è una prima obiezione. È politica: con questo governo, diviso tra cinghiali della Thatcher e i maestri della governabilità a colpi di mediazioni al ribasso, quali margini di credibilità avrebbe un altro negoziato, di fatto centralizzato, tra Stato, imprese e sindacato?

«Intanto, una proposta sindacale renderebbe evidenti le contraddizioni interne cui accenni, contribuendo a dinamizzare più di tanti futuri discorsi di schieramento la situazione politica italiana. In secondo luogo, nessuno può illudersi di governare senza una strategia del consenso, magari con un decisionismo autoritario. In una società industriale complessa, come la nostra, agisce una pluralità di soggetti in grado di influenzare e condizionare i comportamenti del mercato. Quindi, la governabilità non è riducibile soltanto ad una pura questione di cucina parlamentare, è problema che riguarda la distribuzione del potere. La filosofia in base alla quale la crisi abbia determinato un tale mutamento dei rapporti di forza da consentire una sorta di resa dei conti è destinata a non passare poiché non esprime una proposta per il Paese. E, invece, di una proposta unificata c'è grande bisogno: essa è realizzabile solo se le forze progressiste e riformatrici anziché balbettare dimostrano di essere capaci di realizzare una effettiva mobilitazione del mondo del lavoro, delle forze produttive, della cultura del cambiamento lungo una linea di sviluppo democratico».

L'altra obiezione è sindacale. Sui contenuti di una nuova strategia la Federazione è divisa per due anni. Si ricomincia con le bandierine?

«Spero di no. Prima osservi che ho taciuto a lungo. Ecco, sono stato prudente proprio per evitare che ciascuno di noi recitasse il breviario delle cose già dette e scritte. La situazione è complessa, i vincoli severi, ma le potenzialità del sindacato sono grandi a patto che non ci perdiamo. Mettiamoci al lavoro per una proposta unitaria. Solo in un clima di piena volontà politica, o in presenza di divergenze non altrimenti componibili, solo allora diventerà inevitabile una discussione pubblica sulle proposte che ciascuna organizzazione esprime. Davvero, spero che questo momento non divenga viterlo».

Pasquale Cascella

ROMA — Il suo lungo silenzio ha generato attese e anche sospetti. Pierre Carniti, segretario generale della CISL, parla ora che la segreteria unitaria ha definito la sua risposta alla dichiarazione di guerra della Confindustria sul declino della scala mobile. Ci tiene, dopo l'esperienza degli ultimi due anni traumatica per l'intero sindacato, a distinguere questo momento dalla ricerca strategica del sindacato. Non per questo ciò che ha da dire è meno importante. Sul lavoro ha l'Unità con l'intervista a Reichlin: «Ecco su questo ha ragione: dobbiamo rilanciare noi la sfida per uscire dal circolo vizioso stagnazione-inflazione». Come? Carniti ripropone scelte della CISL, dall'accumulazione alla concentrazione delle grandi società economiche.

«Va bene, distinguamo. Ora c'è l'offensiva della Confindustria sui decimali che domina la scena. Ma l'obiettivo è ben più ambizioso: la restituzione di salario e di potere. Quale risposta?»

«La più netta. La crescente aggressività del padronato assume, come nel caso dei decimali, il connotato della provocazione. In gioco, è vero, non ci sono 800 lire in più o in meno, né per noi né per le imprese, ma è appunto — il ruolo negoziale e il potere del sindacato, nelle aziende come nel sistema economico. E questo non potremo mai consentirci».

La Confindustria, però, ha referenti significativi anche nel governo. Ciò non rende evidente la natura politica dello scontro? «Sono proprio questi appoggi che rendono la linea velleitaria della Confindustria tanto pericolosa. Questa catena culturale e politica è la traduzione, a volte in forme più incoide ed arroganti, della linea monetarista prevalsa in altri Paesi industrializzati, i cui cardini si riassumono nello slogan: «Meno Stato più mercato, meno sindacato più impresa». Se passasse, sarebbero traumatiche le conseguenze sugli assetti di potere e di democrazia del Paese. Per questo dobbiamo avere una capacità di risposta all'altezza della sfida».

Vuol dire che non basta respingere l'offensiva sui decimali per sconfiggere il disegno padronale?

«Voglio dire che la nostra risposta non può esaurirsi in una azione puramente difensiva, perché oggi potremmo anche farcela — dobbiamo riuscirci — a battere le posizioni più traccianti, ma senza passare al contrattacco fatalmente ci condanneremo prima al logorismo e alla sconfitta. Dobbiamo, cioè, avere una nostra strategia positiva sulle questioni oggi più cruciali: le ristrutturazio-

ni, la ristrutturazione e la riflazione. Che la Confindustria e una parte consistente del governo definiscono incompatibili con la tutela del salario reale. Sapendo che è falso. Perché nella fase attuale dell'economia interna e internazionale, dello sviluppo dei processi di innovazione tecnologica e organizzativa, la riduzione del salario reale non creerebbe un solo posto di lavoro in più. Ma compete al noi dimostrare, con credibilità, che la difesa del salario reale è compatibile con l'abbattimento del tasso d'inflazione e il mantenimento, o meglio lo sviluppo, del livello di occupazione».

Ma come? «Affrontando in termini nuovi, strategici appunto, il problema decisivo della formazione delle risorse, del loro uso e della loro destinazione. In parole povere, dobbiamo essere capaci di mettere in gioco una nostra proposta sull'accumulazione che, partendo dal presupposto che il salario reale va difeso per ragioni economiche e politiche, sia in grado di distinguere tra reddito disponibile e reddito spendibile, trasferendo risorse non dai salari ai profitti, come chiedono i padroni, ma ai consumi agli investimenti, così da aumentare il tasso di attività del sistema economico riducendo l'inflazione».

Ma ha appena detto che più investimenti non significa automaticamente più occupazione e che, anzi, potrebbe avere l'effetto contrario. Dov'è la differenza?

«Nell'assumere l'occupazione come discriminante di tutta la politica economica. Il che, concretamente, comporta: misure straordinarie per il lavoro, rapporti più flessibili che tengano conto della domanda di prestazioni particolari, l'attuazione di quella parte dell'accordo del 22 gennaio che — non a caso — è rimasta in sofferenza come i contratti di solidarietà, la riforma della cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione, ma soprattutto una drastica riduzione degli orari e diversa ripartizione del lavoro che non può essere simbolica come sostanzialmente è avvenuto negli ultimi rinnovi contrattuali ma deve avere dimensioni massicce e concentrate nei tempi».

«Tra l'altro gli effetti degenerativi dell'inflazione. Una politica tendenzialmente espansiva e una politica di redistribuzione del lavoro diventano tanto più praticabili in un quadro nel quale l'inflazione è efficacemente ridotta. Perché l'inflazione oltre ad essere il modo più perverso di redistribuire il reddito dai poveri ai ricchi, dà Sud al Nord, accresce ed esaspera la frantumazione sociale, le

## Dopo le critiche di Bankitalia alle misure del governo

# Craxi e Ciampi, polemiche e smentite

ROMA — La polemica scoppia tra Craxi e Ciampi. Il primo si tinge ora di giallo. Sull'«Avanti» di ieri era apparso in prima pagina un corsivo anonimo che attaccava le intenzioni del governatore della Banca d'Italia che, in sostanza, erano del veri e propri monti sulla scarsa efficacia dei provvedimenti governativi. «Critiche generiche circa presunte inadempimenti del governo — scriveva il corsivo — attribuito al presidente del Consiglio — servono solo ad appesantire le difficoltà. E aveva avvertito che «i buoni consigli del governo vengono ripetuti con un'ingiustificata frequenza settimanale, inaugurando una prassi che suscita qualche sorpresa. I buoni consigli si trasformano in tal modo in un semplice spunto per polemiche strumentali». Più rozzamente, aveva fatto eco queste posizioni anche il FSDI.

Ieri sera, poi, da Palazzo Chigi veniva una strana velenosa seconda. Il quale Ciampi avrebbe fatto sapere direttamente alla presidenza del Consiglio — scrive il tortuoso comunicato — al mantenimento del giudizio di apprezzamento e di appoggio per la manovra di politica economica e finanziaria del governo, salva l'esigenza di una rapida conclusione in Parlamento e del suo completamento. Il governatore ha, altresì, precisato di non aver mai pronunciato le frasi attribuitigli secondo la quale il governo non avrebbe fatto nulla per combattere l'inflazione». Dalla Banca d'Italia, d'altra parte, non sono state rilasciate dichiarazioni.

Si apre, a questo punto, l'interrogativo: cosa ha veramente detto Ciampi? In sede di presentazione del primo bollettino economico della Banca centrale, egli si è dichiarato «più pessimista

di tre mesi fa sulla situazione italiana, perché si sono persi tre mesi, riferendosi al ritardo nel completamento della manovra economica; tema sollevato una settimana prima nell'intervento al FOREX. Nel bollettino curato dal servizio studi di Bankitalia, si sottolineava un certo ottimismo di natura governativa, pur apprezzabili per taluni loro riflessi positivi, non sembrano poter dar luogo nel medio periodo ad un ritorno del fabbisogno così ingenti come quelli indicati. Nel contempo, ritardi nella realizzazione della politica del reddito, che costituisce il presupposto fondamentale dell'intera azione, rischiano di compromettere le possibilità di successo. Un dato, dunque, non esattamente positivo. E così lo hanno interpretato i repubblicani: prima La Malfa, poi Spadolini, poi Battaglia che ieri ha cercato di gettare acqua sul fuoco, invitando ad evitare nervosismi, ma ribadendo che «non sono giustificata insoddisfazione di rispetto a chi rievoca fatti oblietivi». Anche i liberali si sono detti d'accordo con Ciampi e hanno tenuto a sottolineare, intervenendo direttamente nei rapporti interni alla maggio-

ranza, che il disleglio tra DC e PSI non può portare ad un rapporto privilegiato nella coalizione. Interpellato dall'Agenzia Italia, Alessandro Motta ha dichiarato che «di fronte a situazioni preoccupanti e drammatiche come sono quelle dell'economia e della finanza, buona parte del mio pensiero è che non sia responsabilità anche del governatore della Banca d'Italia far sentire la sua voce».

Ieri, poi, l'ultimo rapporto CER (il centro ricerche presieduto da Giorgio Ruffolo) ha, per così dire, «doppiato» buona parte delle previsioni governative, recependo, in sostanza, le stesse critiche rivolte dalla Banca d'Italia. I pareri del CER confermano anch'essa che i provvedimenti governativi, tutt'al più, porteranno a una riduzione di circa 11.500 miliardi, appena un quarto di quanto previsto. E formula tre scenari per il prossimo anno. Il primo registra le tendenze attuali: l'inflazione si ridurrà di poco, l'aggravamento degli squilibri potranno portare a «punti di rottura sul cambio e sulla linea fiscale». Il secondo prevede gli effetti del provvedimenti governativi

## Palazzo Chigi fa sapere di una precisazione del governatore - Duro corsivo sull'«Avanti» sulle posizioni di via Nazionale - Anche il CER bocchia le misure economiche - Politica dei redditi, ma non solo sui salari



Carlo Azeglio Ciampi



Bettino Craxi

che saranno «modesti». Il riequilibrio della bilancia dei pagamenti è ottenuto a prezzo di una minore crescita e inflazione non scende sotto il 10% nemmeno nel 1985.

La terza ipotesi sconta l'attuazione della «politica dei redditi». Qui, l'effetto più consistente sarà sui prezzi che scenderanno dell'8% nel 1985 e sulle esportazioni, grazie ad un aumento della competitività. Ma proprio qui, si prevede una riduzione dei salari nel primo anno e una redistribuzione a danno del lavoro dipendente. I benefici non sono così certi e immediati (specialmente sul debito pubblico e sull'occupazione). «Ciò rende dubbia l'efficacia di un intervento di questo tipo», conclude il direttore del CER. «Ma, se si riesce a ottenere un consenso politico e sociale. Per averlo, occorrerà garantire altre condizioni le quali non sono state previste in promesse che difficilmente potrebbero essere onorate come quelle contenute nella Relazione previsionale e programmatica, ma in misure che allevino i costi in nome di un'effettiva equità».

Insomma, «la politica dei redditi non si deve ridurre solo ad una politica dei salari. Lo strumento fiscale dovrebbe essere impiegato per assicurare questa consistenza ai problemi dell'occupazione, quindi anche della lotta all'inflazione e della riforma del salario o della contrattazione. Benvenuto e altri esponenti della UIL hanno parlato di differenziazione del punto di contingenza, Marini della CISL ha riproposto la tesi della predeterminazione dei punti di cen-

Stefano Cingolani

## Netta risposta del sindacato

# L'Intersind non paga i decimali, li accantona

«La voce grossa della Federazione unitaria — ha detto — è solo propaganda». Ancora: la richiesta di un nuovo negoziato serve per esaltare, in modo ingenuo, i vantaggi che derivano dal non pagamento dei decimali: non accetteremo in cambio scote di latte.

In mezzo, un messaggio in codice al governo: riferendoci alla decisione di far chiedere a un gruppo di aziende (è già pronta la lista) un accertamento giudiziario sui contenuti dell'accordo del 22 gennaio, Solustri ha sostenuto che ai magistrati saranno portati, come prove, i manoscritti di alcuni ministri, per ora conservati in cassaforte, nei quali a suo tempo furono date assicurazioni sul non pagamento delle frazioni di punto. Come dire che un parte di ferro, almeno con una parte dell'esecutivo, è già stato sottoscritto e ora diventa arma di ricatto.

Sorprendente è, in questo contesto, la decisione dell'Intersind di non pagare i decimali ai lavoratori ma accantonarli, tanto più dopo le dichiarazioni a favore di corrette relazioni industriali diffuse a piene mani nell'ultimo convegno di Stato, imprese e sindacati. Fa pensare a una mossa di Ponzio Pilato, anche nelle motivazioni. Si dice, infatti, che sarebbe sogggettivamente insostenibile la prospettiva di due diversi e separati assetti di indennità di contingenza per i privati e per le aziende a Partecipazione statale. Una ragione in più perché l'esecutivo abbandoni subito ogni ambiguità.

p. c.

## Questione morale, Zangheri risponde a Galloni

ROMA — Una lettera al «Popolo» del compagno Renato Zangheri, della segreteria nazionale del PCI, e una risposta del direttore dell'organo dc, Giovanni Galloni, affrontano il tema del rapporto tra i partiti alla luce delle riflessioni imposte dall'esistenza della questione morale. In risposta a un giornalista dell'agenzia di stampa ADN-Kronos, il quale in un'intervista aveva attribuito a Zangheri una «pregiudiziale morale» nei confronti della Dc, il dirigente comunista scrive: «Non esistono pregiudiziali, la questione morale riguarda tutti i

partiti, e la Dc in primo luogo perché ha avuto responsabilità primarie nel governo del paese: non è nulla di più di quello che dice De Mita, il quale ha ammesso una perdita di autorità morale della Dc. Perciò, «nessun settarismo», conclude Zangheri replicando a un corsivo apparso sul «Popolo» di ieri, «ma solo preoccupazione di chiarezza». E ben più settaria la linea di chi vuol cacciare, anche con condizioni raffazzonate, il partito di maggioranza relativa dall'amministrazione delle maggiori città italiane».

## Altre dissociazioni di cattolici dall'iniziativa di contrapposizione sul tema «pace»

# No delle ACLI all'«antimarca» di Formigoni

MILANO — L'altra faccia della manifestazione per la pace voluta dal Movimento popolare e programmata per lunedì prossimo in un teatro milanese sembra per ora essere rappresentata dalle polemiche, dalle smentite, dalle dissociazioni. Dopo quella della PULI, l'Associazione degli studenti cattolici, è arrivata ieri una nota polemica delle ACLI nazionali. In un comunicato ufficiale viene detto che né il presidente nazionale dell'organizzazione cattolica né altri dirigenti nazionali sono stati interpellati o invi-

tati a far parte del gruppo prolettario dell'iniziativa — precisa la nota — che furono interpellati due dirigenti provinciali delle ACLI milanesi: va precisato che il loro intervento non venne accolto un loro qualificante emendamento al testo del documento proposto. Ultime osservazioni, lapidarie, sui contenuti: «In tutta coscienza però si deve rilevare che, questa volta, sarebbe stato difficile convincere le ACLI a convergere su una piattaforma in cui si suppone che la pace abbia più di una faccia».

Dalla sede del Movimento popolare, nessun commento. Solo un sussurrato «mentono» Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare, ieri non si è fatto trovare: non c'era o era «occupatissimo». In un'intervista aveva già chiarito il suo pensiero: «Negli ultimi tempi sulla pace si è fatto un discorso a senso unico... Noi vogliamo scoprire e svelare aspetti messi in ombra per offrire un panorama completo della situazione internazionale... Il movimento pacifista parla molto di missili e molto poco o mai di sopraffazione, di violazione dei diritti umani. Nel nostro documento si parla della situazione in Polonia come del jumbo sudcoreano abbattuto dall'URSS, del Libano come dell'Afghanistan, dei paesi dell'Est come dell'America latina».

Nel documento, cui faceva riferimento Formigoni, al breve elenco di verità «occultate» segue una violenta accusa ai movimenti pacifisti europei: «Di tutto questo si è taciuto nelle manifestazioni e nei discorsi per la pace dei giorni scorsi. Ma questa battuta, di netta contrapposizione, era scomparsa poi nel testo del comunicato pubblicato dal quotidiano cattolico «Avvenire» e poi dallo stesso «Osservatore romano». Censura di fronte ad una evidente contraffazione della realtà o banale dimenticanza, non sappiamo. L'Osservatore romano si affrettava a precisare che «la pace vera, quella che non risponde a nessuna strumentalizzazione di parte, è quella che vede in ogni forma di violenza o espressione di sopraffazione il suo contrario. Questa verità è il punto di riferimento di una manifestazione promossa a Milano per il 7 no-

vembre da un gruppo di uomini di cultura, esponenti politici ed associazioni, che vuol rappresentare il contraltare alla indiscriminata marcia della pace di circa una settimana fa a Roma».

Per il sette novembre non interpellati i dirigenti Su «Avvenire» e «Osservatore» scomparsa una frase contro i pacifisti

«Altre organizzazioni cattoliche ed altri esponenti cattolici vedevano e vedono invece in questa iniziativa di contrapposizione un pericolo e un indebolimento del movimento pacifista».

Come risponde Formigoni? Semplicemente negando la chiarezza di quanto detto e dissentono dalle sue valutazioni e vantando invece la convergenza di forze diverse maturata intorno alla sua iniziativa. E nessuno può negare che la «convergenza» sia ampia e articolata. Persino sorprendente tanto è articolata, perché accanto a nomi di socialisti come il sindaco di Milano Tognoli, il segretario milanese Ugo Finetti, il se-

gretario della UIL Giorgio Benvenuto, di democristiani come il vicesegretario Mazzotta o il presidente della giunta regionale Guzzetti, nel gruppo dei giornalisti, assieme a Zucconi, direttore del «Giorno», a Intini, direttore dell'«Avanti!», vi è Gianni Letta, direttore del «Tempo».

Tutti d'accordo, leggendo alcune dichiarazioni, nel sostenere che questa iniziativa non è a senso unico, mentre lo sarebbe stata la manifestazione di Roma e lo sarebbero state le altre che si sono svolte in tanti e tanti paesi d'Europa».

Formigoni concludeva la sua intervista sostenendo che l'iniziativa era stata rivolta anche al PCI, ma che nessuno gli aveva risposto. «Inviti in realtà non ci sono stati. «Li abbiamo rivolti — si giustificano dal Movimento popolare — ad esponenti del

Comune e della Provincia». Ma, precisiamo, noi, e documento già stilato e già pubblicato. E risposte erano già state fornite proprio dalle pagine del nostro giornale. Se ne aggiunge ora una del segretario della Federazione milanese comunista, Roberto Vitali: «Il Partito comunista non aderirà alla manifestazione per il suo carattere di unilateralità e di contrapposizione. Siamo pronti a discutere di tutto — spiega ancora Vitali — ma senza preconcetti e pregiudizi. Le continue minacce che ogni giorno e da ogni parte del mondo giungono alla pace indicano la necessità di un contributo, anche da posizioni diverse, per garantirne un processo reale di distensione. Ma questa iniziativa non avanza nessuna proposta che aiuti il cammino di tutti i popoli verso la pace e il disarmo».

Oreste Pivetta

# Napoli a pochi giorni dal voto

## Non c'è alternativa. La governabilità è costituita dalla giunta di sinistra

Valenzi, Bassolino, Ranieri e Mussi confermano il valore dell'esperienza amministrativa degli ultimi otto anni - Idee e messaggi elettorali del PCI illustrati ieri in una conferenza stampa - Chi vuole legittimare il MSI? - Il pentapartito, un'astrazione politica

ROMA — Conferenza stampa ieri a Botteghe Oscure. Napoli e le elezioni. Flash, taccuini e cineprese. Rispondono alle domande Maurizio Valenzi, sindaco uscente; Antonio Bassolino, Fabio Mussi e Umberto Ranieri, dirigenti del PCI. Alle loro spalle alcuni dei manifesti che compaiono in questi giorni sui muri di Napoli: «Ma non è stato Martelli, in una sua uscita partecipe domenica scorsa, a dirci che il PCI è un partito conservatore?»

«Sì, un problema MSI esiste, ma lo si risolve in modo totalmente diverso da come mostra di fare il PSI: cercando di legittimare il MSI nell'ambito dell'arco costituzionale ma accentuando la discriminazione antisocialista e spostando su un terreno democratico quella parte di elettorato che vota MSI per protesta, per rabbia. La sua stessa consistenza stringe il MSI a fare politica, tanto che Almirante ha detto "Siamo pronti a stare con chiuno che si muove". E che cosa significa chiunque se non DC? Se non i responsabili del disastro?»

«C'è qualcuno che con sempre maggiore insistenza parla di pentapartito...»  
Risponde Bassolino: «Diciamo che tutta la discussione sul pentapartito è un grande bluff. Mancano i numeri ed è un'astrazione politica. Il buon funzionamento di una macchina comunale, le realizzazioni da

questo? La governabilità per Napoli è costituita dalla giunta di sinistra, per assicurare la quale con una solida maggioranza c'è bisogno di un piccolo spostamento in avanti. Il pentapartito avrebbe invece bisogno di un terremoto elettorale. Alla giunta di sinistra non c'è alternativa. Questo dovrebbe sapere anche il ministro Scotti, capofila della DC».

«Il valore della giunta di sinistra, delle sue realizzazioni, dei progetti che in essa sono stati avviati, conferma che la prospettiva «più coerente e realistica» è la giunta di sinistra. Per tutta risposta, in serata, la Kronos (una agenzia vicina al PSI) diffonde una dichiarazione di Giulio Di Donato, ex vice-sindaco del PSI: «Sì, noi avanziamo la candidatura alla carica di primo cittadino, senza arroganza ma con convinzione. La risposta della DC non si fa attendere: l'unica proposta alternativa è il pentapartito; se il PSI accetta, avrà il sindaco».

«Dalla nostra redazione TORINO — DC, PSI, PRI, PLI e PSDI hanno constatato la loro disponibilità politica per offrire una soluzione positiva alla crisi. La convergenza politica-programmatica è la condizione per costituire una maggioranza». Preceduto da roventi polemiche, il primo incontro del pentapartito, che si è tenuto l'altra sera nella sede del PLI, non ha offerto clamore e sorprese. Non c'è stata rottura, né si sono registrate le condizioni per un accordo. E andata, insomma, esattamente come si prevedeva: dopo sei ore di discussione, i cinque partiti che dovrebbero costituire la nuova maggioranza comunale a Torino, si sono lasciati con l'impegno a ritrovarsi il giorno dopo per cominciare a discutere un programma. Dato il clamore nel quale si era giunti all'incontro, secondo qualcuno questo è già un successo per il pentapartito. Ma non sono pochi gli esponenti di questa nascente maggioranza a nutrire seri dubbi sull'esito finale di una trattativa che è appena agli inizi.

# Senza esito la prima riunione

## Torino: polemiche accese, pentapartito lontano dall'accordo



Pier Luigi Romita

**Duello tra repubblicani e socialdemocratici dopo un'intervista di Romita**  
Il PSDI accusa il PRI di volere le elezioni nell'incontro a cinque non c'è stata rottura ma neanche una intesa



Diego Novelli

«ormai non abbiamo più niente in mano, abbiamo già fatto la frittata». A quel punto, cioè, le probabilità di un accordo si erano praticamente ridotte a zero.

Nell'incontro, i repubblicani hanno subito ribadito le loro condizioni, chiedendo anche al PSDI se Romita aveva parlato a titolo personale o a nome del partito. Romita — ha risposto il PSDI — ha parlato a nome del partito. Quanto alle vostre condizioni, non siamo disposti ad accettarle: non c'è alcuna necessità di rompere in Regione». Al che ha risposto il segretario del PSDI, Franco Ferraro, per evitare che ci si salutasse subito, l'abile regia liberale è riuscita a spostare il confronto sul programma. «Le nostre condizioni» — ha commentato il partito di Romita — «sono quelle di un cittadino del partito. Emilio Lombardi — sono irrinunciabili. Se non se ne è parlato questa sera, se ne dovrà sicuramente parlare nei prossimi giorni». E comunque — ha aggiunto Franco Ferraro — «abbiamo molte cose da dire anche sul programma e sulle posizioni dei consiglieri inquisiti che ancora siedono sui banchi del Consiglio comunale».

Che le acque nel pentapartito siano ancora fortemente agitate, lo dimostra anche la dichiarazione di Romita all'Unità: «L'Unità — aveva dichiarato Romita — sta scendendo agli insulti più bassi che la vita politica torinese abbia mai registrato. Il mercato comune, i cittadini torinesi possono ancora votare un partito che non ha presentato un programma, che si è limitato a delle generiche lamentele, scendendo soltanto sul terreno delle dichiarazioni. Indubbiamente, questo è un partito che mira allo scontro e alle elezioni per puro interesse di parte».

Questo scambio di complimenti e più in generale il deterioramento dei rapporti all'interno del pentapartito ancor prima di una formalizzazione di questa maggioranza, avevano offerto lo spunto ad un altro dirigente repubblicano per dire, poco prima della riunione,

# In piena campagna elettorale impietosa critica al sistema di potere instaurato in Calabria

## La DC reggina censurata dalla Chiesa

Anche Flaminio Piccoli si è sentito in dovere di rispondere all'attacco portato dalla curia - «In questa città è sempre mancata una presenza politica qualificata dei cattolici» - Una ferma denuncia dei legami della mafia con l'amministrazione della cosa pubblica

**Dal nostro inviato**  
REGGIO CALABRIA — «La DC deve fare lo sforzo di scegliere persone che diano affidamento e liberarsi dai seccatori che l'hanno inquinata. In questo caso la DC è costretta a una delle più rilevanti novità di questa campagna elettorale per il rinnovo anticipato del consiglio comunale. Lo strappo della chiesa nei confronti della DC non è certo totale, ma le severe censure delle autorità religiose e il richiamo pressante di queste ai fondamentali valori cristiani hanno il peso determinante nel pieno dello scontro elettorale».

Il presidente della DC Piccoli ha reagito l'altro ieri pesantemente alle accuse della chiesa e così il solo si è allargato. Ecco allora il capo di locale, l'onorevole Ludovico Ligato, che tenta di smitigare lo scontro: «Il documento della Commissione pastorale è anche alla base del nostro programma, lo facciamo nostro. Certo, abbiamo avvertito da dove proviene il richiamo».

Un recupero tardivo? L'attacco della curia, rappresentata qui da un vescovo e monsignor Aurelio Sorrentino, peraltro di tradizioni moderate, è andato a segno. Quali saranno gli orientamenti dei cattolici? Fa un certo effetto leggere sui mensili curiale lo sfogo di un iscritto alla DC dagli agenti espliciti: «La gente perbene non si divide tra la politica e dei mizeranti, così anche i cattolici rinunciano a un ruolo e delegano chi? Forse gente moralmente a posto, professionalmente capace, culturalmente presente dentro la storia? No, basta una promessa qualsiasi, una amicizia che non è tale, e si dà l'appoggio incondizionato».

Uno sfogo, questo, che può essere preso a simbolo delle inquietudini e del profondo sconvolgimento in atto nel mondo cattolico reggino. L'analisi della situazione è a tinte fosche e la dottrina è dissimata. Appena l'anno scorso la Commissione pastorale per i problemi sociali si misurò sul significativo tema: «Reggio, una realtà in crisi interpellata i cristiani». Ne venne fuori una risposta allarmante. Uno dei relatori, Giuliano Quattrone, disse: «C'è una immunità diffusa a tutti i livelli, ristrette oligarchie, un vero e proprio pugno di uomini, paralizzano per mesi, a volta per volta, l'attività degli enti locali».

«Di chi le responsabilità? In primo luogo — fu la risposta — dei partiti di centro sinistra, ciascuno in proporzione alla forza elettorale, e poi anche di quelli di opposizione



REGGIO CALABRIA — La gestione dc non assicurava neppure la regolare raccolta dei rifiuti urbani

### Dimissioni PRI, PLI e DC ad Asti

#### È una ripicca contro il PSDI

ASTI — I rappresentanti democristiani, repubblicani e liberali nell'amministrazione provinciale di Asti, nel comune di Nizza Monferrato e nelle USL 63 e 69 di Asti e Nizza rimetteranno le loro dimissioni nelle mani delle rispettive segreterie provinciali. Lo stesso faranno i quattro assessori democristiani al Comune di Asti.

L'iniziativa è una sorta di «ripicca» contro le scelte politiche del PSDI, i cui assessori al Comune di Asti si sono dimessi la scorsa settimana dalla giunta PSDI, DC, PLI, PRI dopo aver sottoscritto un accordo programmatico con PSI e PCI per dar vita ad una nuova amministrazione di sinistra.

quando non hanno saputo essere opposizione limpida e rigorosa e si sono piegati al compromesso. E la DC? Ecco la servitù in questo caso, salate e isolate eccezioni, è sempre mancata e manca una presenza politica qualificata dei cattolici che hanno preferito firmare una delega in bianco agli uomini della DC i quali, se i risultati sono questi, non pare abbiano usato al meglio tale delega».

I risultati sono infatti disastrosi agli occhi di tutti. Una città allo sbando, paralizzata, dove dominano le cosche mafiose e dove, per capire le dimensioni di quello che è un vero e proprio stato di emergenza, il Comune in mano alla DC e ai suoi alleati non era in grado di garantire neppure la raccolta dell'immondizia. C'è voluta la giunta di sinistra che, nei suoi appena venticinque giorni di attività, prima dello scioglimento del consiglio, ha tirato fuori gli automezzi rimasti fermi perché non veniva pagata l'assicurazione».

E la mafia? «Siamo in una fase transitoria in cui alle vecchie clientele e agli antichi legami con il potere, la mafia associa nuove forme di presenza nelle istituzioni pubbliche, in questo caso, il potere politico. Le cosche mafiose ed è drammaticamente preoccupante il senso di impotenza della gente e l'abdicazione delle istituzioni, eccetto forse dell'ordine e magistratura. La Chiesa, dunque, è allarmata per la situazione economica e sociale: fortissima di impegno e di impegno politico, si sforza di intervenire, di cominciare dalla casa e dai presidi sanitari. Tutto questo — dice ancora Quattrone — avviene in una realtà dove imperano il fatalismo e l'individualismo, dove manca un'opinione libera, forte e attendiva e dove «un certo sistema del compromesso», per capire le dimensioni di quello che è un vero e proprio stato di emergenza, il Comune in mano alla DC e ai suoi alleati non era in grado di garantire neppure la raccolta dell'immondizia. C'è voluta la giunta di sinistra che, nei suoi appena venticinque giorni di attività, prima dello scioglimento del consiglio, ha tirato fuori gli automezzi rimasti fermi perché non veniva pagata l'assicurazione».

Forse è la prima volta che, dagli ambienti ecclesiastici, parte una denuncia così forte e mirata. La Chiesa reggina, evidentemente, ha avvertito «un clima che esortava a sfiducia» e prende le distanze dal partito democristiano in primo luogo. Insistenti sono infatti la segnalazione e l'invito ai veri cristiani di ritornare a un impegno di coscienza, fondato sui principi della solidarietà e della assoluta limpidezza nei comportamenti. E questo, anche il frutto di una preoccupazione e materialmente avvertita di una emarginazione della Chiesa e del vescovo, dei cristiani in generale, dalla vita pubblica. Si vuole, evidentemente, invertire questa tendenza. Ma — avverte la Chiesa reggina — «occorrono uomini forti nelle convinzioni religiose e morali, che diano garanzia di competenza, onestà, collaborazione e dedizione al bene comune. Esattamente ciò che manca alla DC».

Sergio Sergi

**Dal nostro inviato**  
BOLZANO — Si pedala in tedesco? E la corsa campestre, parli italiano? Non risulta che Gustav Thoeni fosse diventato meno bravo quando Italianizzarono bonariamente il suo nome in «Gustavo». Una delle leggi presentate in fine di legislatura (si vota, come è noto, il 20 novembre) al Consiglio provinciale di Bolzano riguarda lo sport, e proponeva due Comitati distinti su sport etnici, uno per lo sport di lingua italiana, l'altro per quello di lingua tedesca. Assurdo, vero? Sì, al punto che il Commissario di governo l'ha impugnata. E la DC, che ha votato per cinque anni di fila tutti i bilanci e i principali provvedimenti, ha sentito il dovere di astenersi. C'è anche da pensare ai voti, no?

La Suedtöler Volkspartei (SVP), il partito unico di maggioranza assoluta, ha trovato invece di che stupirsi. Ma come? In base alle nuove norme di attuazione dello Statuto di autonomia che i governi di Roma hanno concesso, in provincia di Bolzano è prevista la rappresentanza sindacale separata dai lavoratori su base etnica; ci sono due diverse Consulte culturali; anche le biblioteche, la legge le vuole divise, con buona pace dell'universalità della cultura; e i centri giovanili nasceranno solo se linguisticamente distinti. E per lo sport, invece, niente?

Il disegno di costruire due società parallele, non comunicanti, fondate su una vera e propria «apartheid», è perseguita dalla SVP con lucida coerenza e incommutabile determinazione. Tutti gli strumenti sono buoni. Da quelli finanziari (320 miliardi di trasferimenti dallo Stato alla Provincia nel 1983 a quelli giuridici. La «proporzionalità etnica», a

**Incrinate nel blocco attorno alla SVP**  
**Ha meno presa a Bolzano il fascino dell'apartheid**

zioni, preferiscono tornare ai luoghi d'origine, nel Veneto o anche nel Meridione. «Non c'è una politica industriale da parte della Provincia», afferma il compagno Anselmo Gauthier, parlamentare europeo. «Un intero comparto lavora paurosamente, e la Giunta non fa che spedire qualche telegramma al governo non fa. Ignora qualsiasi tentativo di programmazione, di intervento settoriale. Non svolge alcuna azione di sostegno, nonostante le grandi risorse finanziarie di cui dispone».

La situazione è tale che persino la ASGB, l'organizzazione sindacale diretta emanazione della SVP alla quale è riconosciuta la rappresentanza dei lavoratori di lingua tedesca, prende le distanze dal governo della Provincia. «Tutti gli impegni programmatici da noi proposti nel 1978 sono stati disattesi», ha fatto sapere la ASGB, «perciò nella prossima campagna elettorale ci asteneremo su qualsiasi sostegno per i candidati della SVP. Qualcosa scricchiola dunque all'interno del grande blocco etnico e sociale di lingua tedesca che la Volkspartei per tanti anni è riuscita a

sterisce alla Provincia 390 miliardi per spese di sanità e assistenza: ma a questo specifico settore ne vengono destinati solo 304, gli altri 76 miliardi non si sa che fine faranno. Dei 166 miliardi provenienti dalla legge di riconversione industriale, la Giunta ne ha utilizzato 70 per altre destinazioni, mentre le fabbriche entravano in crisi».

Intanto, all'orizzonte veri e propri scandali, come quelli dei finanziamenti a cosiddette cooperative per l'acquisto di complessi urbanistici di grande rilievo, l'Abbazia di Novacella e il Castello di Presule. Non contributi parziali, ma somme che coprono la totalità della spesa, comprese tasse e costi legali. Sorprende non solo il fatto che ciò possa avvenire senza che nessuno finisca in galera, ma la pertreva con cui l'Assessore rivendica la perfetta legittimità di un operato che consiste puramente nel regalare centinaia di milioni pubblici a gruppi di privati (naturalmente legati tutti in qualche modo ai dirigenti SVP) perché possano comprare castelli e conventi, sia pure da destinarsi, così dicono, ad «usi culturali».

Non può stupire più di tanto se, di fronte a tanta arroganza, escono allo scoperto dall'interno della SVP gruppi e forze che sostengono una scelta gravata di conseguenze: quella di non lasciar chiudere la «vertenza» fra Italia e Austria relativa alle attuazioni autonome di Bolzano (anzi, più esattamente, del Tirolo del Sud), una specie di piccolo Stato nell'ambito nazionale dell'Italia, alla quale dovrebbero restare solo i poteri in materia di politica estera e di difesa militare.

Questi elementi, che si denominano Heimbund, Lega della Patria, rappresentano — a detta del Segretario della SVP, Bruno Hosp — «la vera coscienza critica del sudtiroleser. Non li sconsigliamo sul piano politico, li rimproverano sul terreno tattico. Fra loro, molti provengono direttamente dalle file del terrorismo nazionalista degli anni 50 e 60. E per l'impostazione nella misura del possibile l'influenza elettorale dal momento che hanno deciso di presentare una lista concorrente, la SVP ha dato spazio fra i suoi candidati ad alcuni oltranzisti del nazionalismo sudtiroleser. Incrinato a destra, il blocco volksparteista vede anche a sinistra levarsi una certa insubordinazione. L'ipotesi di una lista delle varie forze di impronta socialdemocratica. Grazie a questa operazione, le stesso PSI ha rinunciato ad essere un partito interetnico».

«Sono segnali di un certo interesse — dice il compagno Gaetano D'Ambrosio, segretario della Federazione autonoma del PCI —, anche se il problema centrale resta quello di rompere il totalitarismo etnico della SVP, e soprattutto la contrapposizione fra il gruppo italiano e il gruppo tedesco. Solo aprendo le dighe nuove che portino ad un esercizio di discriminazione e sopraffazione dell'autonomia si potrà avviare una nuova stagione di convivenza e di sviluppo democratico in questa terra». Una prospettiva certo difficile, specie dal momento che la DC si accende di fuori nazionalisti ad ogni vigilia elettorale, per poi tornare regolarmente in Giunta con la SVP a spartirsi la torta e a tenerle bordone nella sua odiosa politica di apartheid.

Mario Passi



# Settarismo RAI-TV

## Quel devastante, quotidiano veleno della guerra fredda

Con Grenada la televisione italiana ha toccato vertici difficilmente superabili. In questa circostanza tutti i precetti dell'etica giornalistica sono stati calpezzati. Il quotidiano veleno della guerra fredda, con la sua obiettività ma alla decenza e al buon gusto, sono stati travolti. Fin dal primo momento e, man mano che i giorni passavano, con sempre maggiore pervicacia, si è fatto di tutto per presentare l'atto di aggressione statunitense nel modo più benevolo e accattivante.

Sono state raccolte, ed enfatizzate come dati certi, rivelazioni e sparate propagandistiche registrate con annesso beneficio di inventario e aperto scetticismo non solo dalla stampa americana, ma dai giornali di tutto il mondo compresi quelli italiani più seri; ci si è ben guardati dall'aggiornare sulle smentite e le correzioni che le stesse fonti ufficiali USA hanno dovuto successivamente diffondere; si è presentato Reagan trionfante e applaudito, seguito dal consenso della larga maggioranza dell'opinione pubblica interna tanto che, quando non si riusciva proprio ad ignorare, era impossibile capire da dove nascessero le voci di critica e di dissenso. Il fatto è che, in materia di informazione radiotelevisiva in materia internazionale e gli effetti che provoca sugli orientamenti e sulla robustezza della pubblica opinione, l'argomento è già stato sollevato e dibattuto fuori e dentro la RAI, ma non ancora con la forza e la continuità adeguate alla sua importanza.

Bisogna innanzitutto sottolineare che i guasti, le deformazioni, l'ingenuità nella informazione sui temi internazionali non possono essere ricondotti semplicemente dentro il complesso contenzioso aperto dalla ferocezza delle testate giornalistiche radiotelevisive, ormai inscappate in modo ferreo dentro il sistema della lottizzazione.

Le smentite, le filogermaniche e filocostituzionali, le campagne a conio — quella sul costo del lavoro ad esempio, o quella attualmente in corso sul calo dell'inflazione (sabato sera il TGI delle 20 ci ha informato che l'inflazione, in ottobre, continuava a diminuire mentre tutti i giornali di domenica registravano, dati alla mano, l'estatto contrario) — l'indifferenza e la censura verso quanto può disturbare i manovratori temperati, soltanto da un infastidito rispetto di formali equilibri burocratici; tutto ciò è senza dubbio per i telespettatori assai fastidioso e, spesso, umiliante.

Si tratta di atteggiamenti meccanici e settari inerenti pur sempre,

tuttavia, alla lotta politica interna che gli italiani hanno, per di più, imparato largamente a neutralizzare applicando ai messaggi che vengono loro propinati una sagacia e cospicua tara.

Diverso è il discorso da fare per l'informazione internazionale. Qui, infatti, l'esperienza diretta dell'ascoltare è assai meno consistente e non offre, quindi, molti elementi di verifica, molti anticorpi distintossicanti. Ma, soprattutto, l'informazione sui temi internazionali non attiene allo scottico fra i partiti italiani e al suo esito — come invece, con molte testate, la RAI continua a credere e a volere — ma investe invece la coscienza della nazione e il suo livello di civiltà. Il grado di consapevolezza rispetto ai problemi del mondo in cui viviamo.

Ed è proprio sotto questo aspetto che la condotta e la filosofia dell'informazione RAI in materia internazionale sono assolutamente deleterie. Non c'è infatti atto o evento, da quello drammatico a quello «curioso», che non vengano passati al filtro di una ideologia che non esagera definire da guerra fredda.

Qualunque cosa accada viene iscritta in un mondo diviso, spaccato in due e fin qui si può dire che, purtroppo, la realtà non è molto diversa dalla rappresentazione. Ma — ecco il veleno — questa divisione del mondo non solo non è sottoposta al vaglio della critica, della razionalità, della oggettività; non solo non è considerata un dato modificabile e che anzi è auspicabile venga modificato, ma viene elevata a regola universale e positiva, che non deve cambiare e che non consente altra azione oltre quella di decidere «da che parte stare».

Quando trattano fatti internazionali, TG e GR si preoccupano di

emettere esclusivamente questo messaggio: ricordati che il mondo è spaccato e che tu stai da una parte contro l'altra. Ogni fatto, ogni problema che riguarda il possibile superamento delle divisioni, delle spaccature, siano esse fra Est e Ovest o fra Nord e Sud è considerato irrilevante, senza senso, inutile; ed è considerata inammissibile ogni ricerca critica che investa la parte nella quale è collocata l'Italia.

Un simile atteggiamento ha effetti devastanti prima di tutto perché tende a scavare un solco fra l'opinione pubblica italiana e i fondamentali problemi internazionali, che sono appunto problemi quanto non risolvibili entro la logica delle attuali divisioni e contrapposizioni. Come è possibile, ad esempio, mettere a fuoco il problema della pace nella sua concretezza e complessità, dentro lo schema che ci fornisce l'informazione radiotelevisiva italiana? Questo, ben più delle battute astiose contro il Partito nel campo della difesa delle regole fondamentali di democrazia. La questione è inscindibilmente connessa a quella morale.

Nelle ultime elezioni abbiamo rischiato di avere in Parlamento figure come Biffi Geniti, Scicolone, Teardo e il suo c.m. Gente simile, date le loro particolari qualità, avrebbero avuto molta voce in capitolo nelle segreterie politiche e nei gruppi parlamentari. Non è fantascienza supporre che molti parlamentari fra la maggioranza di onesti che siede in Parlamento, sarebbero stati costretti a seguirne le direttive dettate da particolari interessi.

Unica difesa in queste circostanze, per la libertà di coscienza, il voto segreto. Analoga considerazione per la P2, di cui molti qualificati componenti sono tuttora in posizioni preminenti.

Alla luce di queste considerazioni, giudico quindi almeno riduttiva la difesa fatta dall'on. Napolitano sull'Unità del risultato di bocciatura del decreto del condono in Parlamento. Di ben altro c'è bisogno. Si tratta di avere la consapevolezza (ed agire di conseguenza) che ci troviamo di fronte ad un tentativo articolato e pericoloso di cambiare le basi della Costituzione del regime democratico nel nostro Paese (addebbonamento del novero spregiudicato dell'Inquirente, eliminazione del voto segreto, continuo ricorso ad decreti legge ecc.).

È compito dell'Unità e dei gruppi parlamentari comunisti, oltre che dell'intero Partito, rendere coscienti i cittadini della posta in gioco, prendendo posizione con chiarezza e maggior vigore.

L. D'ORAZIO (Roma)

# LETTERE ALL'UNITA'

**Dire più chiaramente perché è opportuno il voto segreto**

Cara Unità,

consentimi di affrontare l'argomento di questa lettera partendo da un po' di storia.

Ritengo che a fronte dell'attuale tenuta del PCI nelle ultime elezioni, ognuno di noi si sia chiesto le ragioni di un non avvenuto incremento di voti nelle grandi città e in strati sociali produttivi. Penso che la ragione essenziale possa risiedere in una insufficiente incisività dell'azione del Partito nel campo della difesa delle regole fondamentali di democrazia. La questione è inscindibilmente connessa a quella morale.

Nelle ultime elezioni abbiamo rischiato di avere in Parlamento figure come Biffi Geniti, Scicolone, Teardo e il suo c.m. Gente simile, date le loro particolari qualità, avrebbero avuto molta voce in capitolo nelle segreterie politiche e nei gruppi parlamentari. Non è fantascienza supporre che molti parlamentari fra la maggioranza di onesti che siede in Parlamento, sarebbero stati costretti a seguirne le direttive dettate da particolari interessi.

Unica difesa in queste circostanze, per la libertà di coscienza, il voto segreto. Analoga considerazione per la P2, di cui molti qualificati componenti sono tuttora in posizioni preminenti.

Alla luce di queste considerazioni, giudico quindi almeno riduttiva la difesa fatta dall'on. Napolitano sull'Unità del risultato di bocciatura del decreto del condono in Parlamento. Di ben altro c'è bisogno. Si tratta di avere la consapevolezza (ed agire di conseguenza) che ci troviamo di fronte ad un tentativo articolato e pericoloso di cambiare le basi della Costituzione del regime democratico nel nostro Paese (addebbonamento del novero spregiudicato dell'Inquirente, eliminazione del voto segreto, continuo ricorso ad decreti legge ecc.).

È compito dell'Unità e dei gruppi parlamentari comunisti, oltre che dell'intero Partito, rendere coscienti i cittadini della posta in gioco, prendendo posizione con chiarezza e maggior vigore.

L. D'ORAZIO (Roma)

## «Dobbiamo ideare le strutture e lo stile che motivino i ricercatori»

Cara Unità,

ti scrivo per dirti il mio più completo dissenso dall'articolo del 20 ottobre che sostiene come sia «normale» che i premi Nobel vadano a ricercatori degli Stati Uniti e che questo è da attribuirsi alla precarietà del rapporto di lavoro che in quel Paese caratterizzerebbe il mondo della ricerca.

È difficile condividere una tale tesi dal momento che proprio negli Stati Uniti si è sentita la necessità, dopo gli anni Quaranta, di dare strutture nazionali a molti settori della ricerca. È questo molto probabilmente spiega i più alti livelli raggiunti in vari campi, giacché si sono liberati i ricercatori da tutte quelle attività che «ricerca» non sono. Chiedere più offerte per ottenere il miglior prezzo o la migliore apparecchiatura a prezzo conveniente, infatti, è un'attività che sta alla base di ogni mestiere (o professione). E che alcuni ricercatori non se ne siano ancora accorti vuol solo dire che ancora non hanno essi scoperto quanto valga, ai fini della ricerca scientifica, avere a disposizione un ufficio provvisoriamente che conosca bene il mercato dei fornitori di apparecchiature.

E poi come non avere ancora scoperto che la «precarità» mortifica il ricercatore intellettualmente subalterno e condizionato da un rapporto di lavoro carico di ansietà e incertezza? Motivare un ricercatore a un grosso problema di direzione per chi abbia possibilità di più complessivo rilievo, ma non è una risposta al precariato.

Andiamo verso una società ad alta scolarità (e noi lo vogliamo fortemente); intanto dobbiamo ideare le strutture e lo stile che motivino i lavoratori. Il ricercatore è un tipico esempio di lavoratore intellettuale, che lavora bene solo se l'autofinanziazione scientifica coincide con gli obiettivi delle strutture in cui «convenientemente» lavora.

Le lotte dei lavoratori dei centri di ricerca italiani hanno messo alle spalle di tutti il precariato e se «le direzioni» non sanno motivare i ricercatori, forse è il caso di cambiare direzioni.

LUIGI DE JACO (Roma)

**«Esiste in concreto la supposta parità con il nostro alleato?»**

Cara Unità,

sulla scia delle emozioni conseguenti alla fine del secondo conflitto mondiale, i costituenti affermarono, con l'art. 2, che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Ciò pone dei grossi dubbi sulla legittimità della sistemazione sul nostro territorio di armi con ogiva nucleare, dato che il controllo di queste spetta a un'altra Nazione, anche se alleata.

Esiste — è vero — una seconda parte dell'indicato art. 2 in cui si afferma che «l'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

Ma esiste in concreto tale supposta parità con il nostro alleato?

In Italia sussistono di già armamenti militari di ogiva nucleare, ma definiti come «attivi». Le nuove armi, invece, di cui oggi si parla, sono per la loro velocità e precisione di azione proprie armi d'offesa. In sostanza l'eventualità di un attacco offensivo che parta dal nostro territorio non è da escludere a priori. C'è quindi la possibilità tutt'altro che remota di trovarci al centro di un conflitto di proporzioni catastrofiche.

Gli alleati non debbono essere seguiti in ogni caso, perché non sempre hanno ragione. Dopo non fermarsi in tempo a tirarci più indietro, adesso sì.

MAURO CASSELLA (Ponticelli - Luca)

**Molti governi tutti inadempienti**

Cara Unità,

sulla stampa di mercoledì 19 ottobre è apparsa la notizia di un'augmentata richiesta di energia elettrica, costose le importazioni di energia sono di nuovo salite.

Ma è possibile un'impresenza di questo genere quando da oltre quindici anni si parla del piano energetico nazionale? In questi anni sono passati molti governi e diverse direzioni ma tutti inadempienti all'attuazione del piano, poco preoccupati di affrontare un problema strettamente legato allo sviluppo del Paese. E questo mentre l'Ansaldo, azienda altamente specializzata a livello internazionale come punto di aggregazione di forze vaste e diverse, sensibili e disponibili al dialogo e anche alla lotta comune su questi terreni, ha serrato di nuovo la saracinesca, chiudendosi in una sorta di integralismo laico e di settarismo, che ricorda un po' alcuni toni bolscevichi o sei radicali puri o sei nemici.

Oggi si può porre in termini piuttosto netti la questione radicale. Che non è più quella di qualche anno fa: dentro o fuori dalla sinistra. E invece quella dell'insediamento del partito nel vivo dello scottico politico italiano. Normalizzazione, non è questo. Il problema è che c'è un bivio. Partito borghese, libertario ma moderato, che accetta le regole per cambiare, e rinuncia ad ogni estremismo; o viceversa, movimento, che decide di porsi come punto di riferimento e di organizzazione del dissenso, liberandosi allora dal suo insediamento e delle chiusure ideologiche. Si può anche non scegliere né l'una via né l'altra, e ugualmente restare gruppo politico capace di raccogliere ottocentomila voti alle elezioni. Ma sarebbe sopravvivere a se stessi. Rinunciando a una prospettiva e a un compito.

Piero Sansonetti

**«Con ciò non mi sottraggo...»**

Cara Unità,

sono spiacente di dover annunciare che non rinnovo l'abbonamento per il 1984. Mio marito è morto il maggio scorso. Nonostante i 78 anni, affrontava bene la stampa leggendo tutto il giorno. Mentre io, per l'età, non sono più in grado.

Sono una pensionata con 325 mila lire al mese. Con ciò non mi sottraggo e invio 30 mila lire sperando che si raggiunga la cifra dei 10 miliardi perché l'Unità continui la sua vita.

LINA GIANFERRARI (Campagnola - Reggio E.)

# PRIMO PIANO/ Quel che ha detto e non ha detto il congresso PR di Rimini

## Ma esiste una società radicale?

Contestano tutto e tutti, dichiarano morta la democrazia politica italiana, però non indicano come riformarla né propongono un progetto alternativo - Le due anime del partito, borghese e sovversiva. Le sconfitte: il caso Negri e il no alla manifestazione per la pace



Emma Bonino e Adelaide Aglietta durante i lavori del congresso. A sinistra, Pannella e Ciccione, nuovo segretario del PR

Il ventunesimo congresso si è svolto immediatamente a ridosso di due sconfitte serie e gravi per la politica radicale e per il partito. Il fallimento dell'operazione Negri, con la fuga all'estero del professore che ha voltato le spalle a Pannella e mandato all'aria il suo disegno politico di rilancio ad alto livello dei temi garantisti. E la straordinaria riuscita delle grandi manifestazioni pacifiste, in tutto il mondo, dalle quali i radicali si erano dissociati, e che anzi avevano duramente condannato. Non semplicemente insuccessi di facciata e di prestigio, perché il primo ha rappresentato appunto una battuta d'arresto molto secca nell'impegno radicale sul terreno generale della lotta per i diritti civili; il secondo ha determinato un isolamento politico bruciante, non solo dalle forze fondamentalmente della sinistra italiana, ma da tutti i grandi movimenti del Dissenso europeo e americano. Quindi due sconfitte subite sui campi forti del radicalismo italiano, e sui filoni politici dove il partito sa di giocare la parte più solida della propria credibilità e della propria presa ideale: la libertà, la pace, il disarmo, l'antimilitarismo.

Se si capisce questo, e cioè il diffusivismo come chiave di volta obbligatoria di questo congresso, si riescono a leggere meglio alcuni misteri dell'assemblea di Rimini: il tono minore, un'aggressività in sordina, l'abbandonamento dello spettacolo, un dissenso interno politicamente debole ma molto diffuso, la stessa rinuncia di Marco Pannella a restare segretario. E forse si capisce anche una delle ragioni che hanno spinto il gruppo dirigente a tenere basso il livello della proposta politica di prospettiva, rendendo così evidente quel vuoto strategico che appare oggi lo scoglio vero per un partito che vorrebbe diventare sempre più partito e sempre meno movimento. Ma di questo parleremo più avanti.

2) Il tema fondamentale

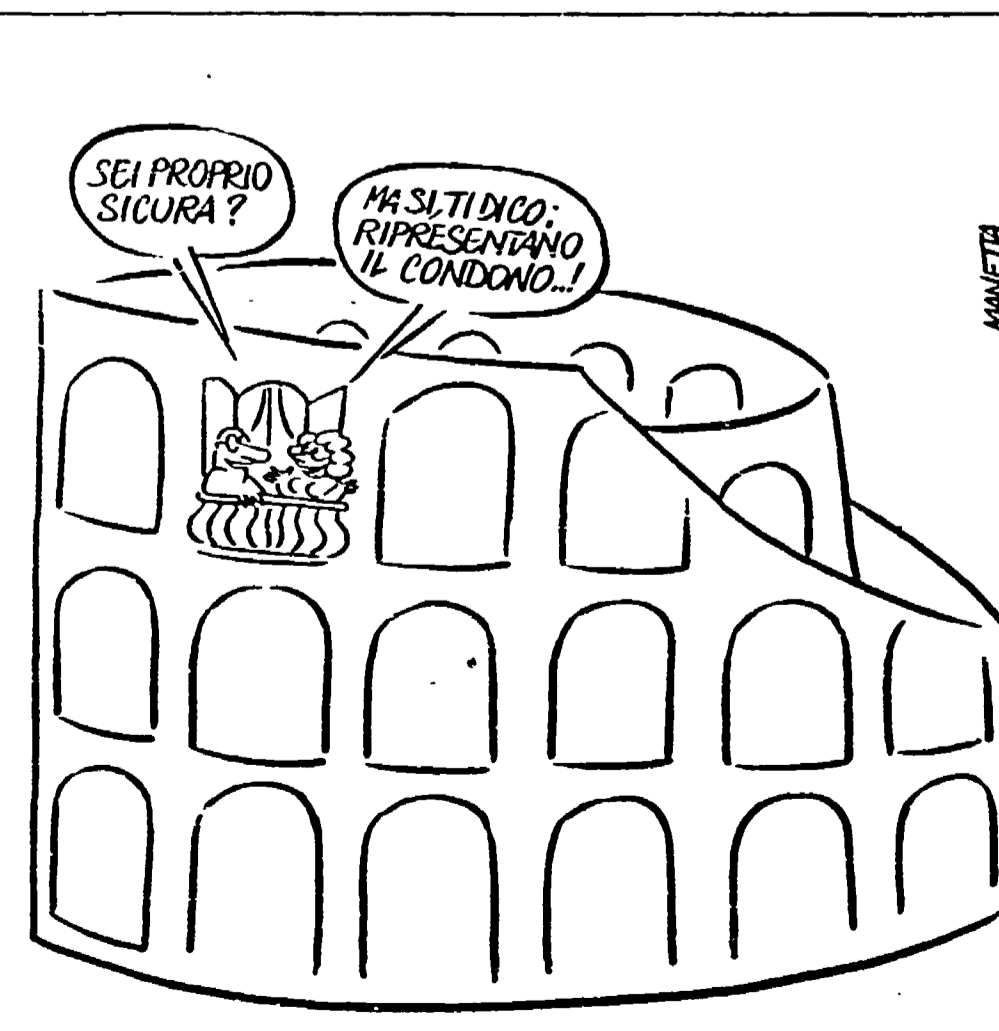
della discussione, analizzato con cento sfumature e cento distinguo nei cinque giorni del congresso, è tutto in questa domanda: la crisi della democrazia politica, in Italia, è un processo concluso e irreversibile, o è in svolgimento e può essere fermato? Più precisamente: esistono ancora i margini e gli spazi per una battaglia politica che si sviluppi dentro i canali e le regole esistenti, dentro le istituzioni, per modificarle; oppure questi margini sono definitivamente chiusi, e resta solo la strada della lotta politica frontale, dall'esterno, contro il sistema e le sue regole? In gergo, le due alternative vanno sotto le etichette di via radical-noviolenta e via radical-democratica.

3) Quando alla distanza che divide queste posizioni, si è parlato di due anime del PR. È vero. C'è una vecchia anima, legata al radicalismo di una volta, alla grande tradizione liberale, alle idee laicistiche, ai maestri del Risorgimento e dell'antifascismo. È l'anima borghese e profondamente democratica del partito. Sempre esistita, ma che nel frangente attuale, acuto, della crisi italiana, sente più forte la contraddizione tra il suo pensiero e la politica concreta del partito. Ma al tempo stesso avverte l'impossibilità di far politica radicale saltando la mediazione e dunque l'egemonia di Pannella.

E poi c'è l'altra anima, quella pannelliana appunto, che rappresenta la nuova idea del radicalismo, sovversivo, estremista, disincantato agli esiti della battaglia politica e preoccupato

di quanto sia grande. Si è detto: il vuoto di strategia. Ma prima ancora c'è un altro limite, un altro vuoto di analisi. I radicali basano tutta la loro critica demagogica della società italiana e del suo sviluppo, su un giudizio di morte (o di agonia) della democrazia politica. Non riescono però, e neanche provano, a definire un proprio concetto originario e compiuto di democrazia politica. Perché? L'innovazione pannelliana ha messo in crisi le vecchie categorie radicali di democrazia, di libertà, di Stato. Ma non ha saputo ancora inventarne di nuove.

5) Provate a chiedere a Marco Pannella, o ad un altro dirigente radicale: questa società e questo Stato son da buttar via, d'accordo; ma voi quale società volete costruire, e quale Stato? A questa domanda nel partito non c'è alcuna risposta. Ora, può una forza politica che si presenta come alternativa a tutto, come contrapposta all'attuale sistema, come nemica di questo Stato e di questi assetti sociali e civili, può vivere politicamente senza neppure delineare un'idea di città futura? E ancora: ha un senso l'indicare come corrotta e degenerata la politica, senza porsi il problema di una riforma della stessa, e indicare quale, con quali mezzi, su quali basi, assieme a quali forze vive della società? Pannella ha una risposta. Dice: «Il mezzo giustifica il fine, rovesciando lo schema di Machiavelli. Appunto, le forme e non gli esiti della lotta. Ma questo può andar bene per un partito che si proponga di restare marginale e di assolvere un ruolo sempre di controllo e di stimolo, in un regime, che giudica vitale, in pieno sviluppo, ricco di potenzialità di crescita. Non funziona più in un momento



MANETTA

### Scimmie infermiere e colf?

**IQUITOS (Peru amazzone)** — Cento piccole scimmie della foresta amazzonica saranno inviate negli Stati Uniti per essere addestrate come aiuto domestico e come infermiere di invalidi permanenti. Se l'esperimento riuscirà, questi animali saranno «prodotti» della industria in specialità alimentari. Si tratta di scimmie della specie «Cebus Apella» che abitano i boschi della riserva naturale di Samiria, nella regione amazzonica peruviana di Loreto. La cattura del cento «machines», nome che nella regione viene dato a tali scimmie, richiederà non meno di tre mesi agli specialisti della «stazione per la conservazione e la riproduzione di primati», che lavora congiuntamente con la direzione forestale della fauna (Università nazionale di San Marcos). In totale saranno esportati negli Stati Uniti 15 maschi e 85 femmine.

### Imputata al «7 aprile»: a Parigi cercai contatti con gruppi stranieri

**ROMA** — Con Laura Bettini, imputata in libertà di costituzione di banda armata, al processo contro «Autonomia» si è parlato dei rapporti internazionali che, secondo l'accusa, Toni Negri e i principali imputati del «7 aprile» avrebbero cercato di instaurare con organizzazioni terroristiche straniere. La donna soggiornò a lungo a Parigi dove ha ammesso di essersi recata per incarico di Negri allo scopo di «dar corpo ad un progetto di unificazione di diverse realtà proletarie europee». Tra il novembre ed il dicembre 1972 la Bettini prese contatto in Francia con alcune minoranze locali e con alcuni gruppi di estrema sinistra, mantenendo una fitta corrispondenza con il docente padovano al quale chiese se poteva procurarsi danaro e passaporti falsi. La Bettini, dopo una breve militanza politica in «Potere operaio», ha detto di non essersi più occupata di politica dal 1973, di non sapere nulla della scuola di lingue «Il peripon», di non aver mai saputo dell'esistenza di «livelli occulti» nell'organizzazione di «Potere operaio».



ROMA — Laura Bettini durante l'interrogatorio di ieri

### Si impicca operaio cassintegrato della Montedison a Potenza

**DAI NOSTRI CORRISPONDENTI**  
**POTENZA** — Nicola Laguardia, 46 anni, operaio della Montedison di Potenza, in cassa integrazione da tre mesi, padre di due figli, si è tolto la vita impiccandosi nel garage di casa. Senza stipendi da tre mesi, da quando la direzione milanese del gruppo chimico ha deciso la liquidazione degli stabilimenti di Potenza e Verelli, considerati improvvisamente «vami secchi», il Laguardia in mattinata era stato in fabbrica per parlare con i colleghi del consiglio di fabbrica sul futuro dell'azienda. Gli impianti, da ieri l'altro, erano stati rimossi in moto, con il ritorno al lavoro a rotazione di una quarantina di chimici, per evitare i guasti nella pausa troppo prolungata ed in attesa di una soluzione positiva della vertenza, con l'intervento di un nuovo acquirente. L'operaio si era informato sul pagamento della cassa integrazione che dovrebbe essere corrisposta al 170 in orari di Potenza in giorni, dopo aver superato non pochi cavilli burocratici e dopo decine di manifestazioni e presidi. Considerato un lavoratore «molto attaccato» al posto di lavoro, il Laguardia non aveva dato in passato segni di squilibrio.

Arturo Giglio

### Per uscire dalla crisi, la Einaudi punta a un nuovo socio

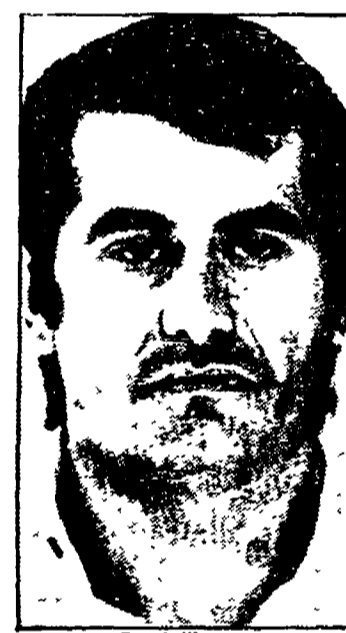
**TORINO** — Il consiglio d'amministrazione della casa editrice Einaudi ha fatto pervenire ieri ai giornali un comunicato in cui si auspica di poter giungere a definire in quella sede una qualche proposta di ricapitalizzazione. «Stimatezza» si dice nel documento — è stata depositata la relazione che il consiglio di amministrazione della Einaudi presenterà all'assemblea straordinaria degli azionisti. La relazione, incrementando i fondi passivi, evidenzia perdite di varia natura nonché crediti inesigibili, denuncia una perdita contabile di circa 25 miliardi, alla quale contrappone, extracontabilmente, plusvalenze reali per gli immobili (oltre due miliardi) e una prudenziale valutazione del magazzino, che pur limitata alle opere vendibili in breve periodo, rivela una plusvalenza di circa dodici-quattordici miliardi, oltre al valore del materiale tipografico, del copy right e del marchio.

### In trappola a Barcellona il re della «Nuova famiglia»

## Forse salta il processo al clan dopo la cattura di Bardellino

Con lui sono stati presi altri tre - Era latitante dal 1978 quando fu rimesso in libertà provvisoria per le sue precarie condizioni di salute - Il passato del boss della camorra - Telefonata intimidatoria

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** — Alle 2,30, nove ore dopo l'arresto avvenuto a Barcellona in Spagna l'altra sera di Vito Bardellino, il boss della camorra, quella vincente, una donna ha telefonato ad un giornale napoletano: «Chi ha fatto arrestare Bardellino la pagherà cara». La donna, con un accento caratteristicamente napoletano, piangeva mentre lanciava le sue oscure minacce. «Non c'è stata nessuna sofferenza, la telefonata forse proviene da qualche amica del boss delusa del suo arresto» commentano in tono anche scherzoso i quotidiani. Antonio Bardellino lo seguivano da mesi, nel gennaio scorso il boss riuscì a sfuggire alla cattura in Brasile, poi è stato manomesso per alcuni minuti a Napoli da polizia e carabinieri.



Antonio Bardellino

ma, all'EUR, tra la mafia americana e i loro alleati italiani che decidono che è ora di farla finita con Cutolo. Bardellino diventa perciò il nuovo boss, scalzando dal trono Cutolo. Bardellino e gli altri capi della «Nuova Famiglia» sono ancora i protagonisti della tregua sancita nella primavera dell'82 in un'assemblea tumultuosa dei «guagliuni» stanchi delle centinaia di uccisioni. L'accordo sancisce di fatto la fine della guerra e stabilisce nuove aree di influenza. Polizia e carabinieri cominciano a tallonare da vicinanza il clan di Bardellino e Antonio Bardellino, il «marcato» stretto a un buon fine. Prima cade nella rete Lorenzo Nuvoletta, preso in un albergo del lungomare di Losanna, poi a Barcellona, in un bar della periferia, il boss dei Mazzoni.

Vito Faenza

Nel palazzo della questura napoletana c'è stata una clamorosa clamorosa. Acclufare Bardellino è un colpo grosso che dà una ragione al lavoro compiuto per mesi affrontando difficoltà di ogni genere. Il funzionario, il dottor Argento che ha ammanettato il boss, lo ha seguito per mezzo mondo, in Europa e in Sud America. La differenza fra Bardellino, il boss della parte anticatoliana e «don Raffaele Cutolo» è questa. Bardellino è Nuvoletta, come dimostra il luogo del suo arresto, il «mondo delle globe trotters» della malavita, in continuo movimento, legati a organizzazioni a traffico che comportano una managerialità non indifferente Cutolo, invece, per sfuggire alla cattura, è andato in un casolare della provincia di Salerno.

### «L'Espresso»: avviso di reato per i diari del gen. Dalla Chiesa

**Dalla nostra redazione**  
**PALERMO** — Il giornalista de «L'Espresso» Pietro Calderoni è stato indiziato del reato di violazione del segreto istruttorio per aver curato sul settimanale la pubblicazione di alcuni stralci del diario tenuto a Palermo dal generale Dalla Chiesa. Il provvedimento è di Giovanni Falcone, che ha disposto l'apertura d'una inchiesta sulla fuga di notizie denunciata in un esposto da Nando Dalla Chiesa che aveva voluto manifestare la sua preoccupazione per questa «nuova e torbida violazione del segreto istruttorio».

**ROMA** — Il secondo giorno della nuova mensa sociale inizia puntualmente alle 11,30. E alle undici e trenta, anche un po' prima, cominciano ad arrivare le prime persone; un'ora dopo, c'è una fila di trenta in attesa, verso le quattordici sono decine. La mensa funziona egregiamente. Il portone verde del Centro Don Bosco di via Magenta 25, dove ha sede la mensa, è piantonato in continuazione da due volontari controllano tassativamente tessere per tessere, in mancanza non si entra. Il gesto è rapido, il libretto rosa o giallo appare e scompare, chi è in regola varca in fretta la soglia ambata. La via, che è tutto un susseguirsi di pensioncine e locande, trattorie popolari e negozi polverosi (sia a un passo dalla Stazione Termini) è impregnata dell'odore di cibo cotto.

### In funzione a Roma la nuova mensa sociale

## Profughi di colore, vecchi e ragazzi senza lavoro, i poveri della metropoli

Il centro, gestito dalla Caritas ma finanziato da Regione e Comune, fornisce mille pasti gratuiti al giorno - Vivande ottime



ROMA — La mensa sociale in via Magenta



### Lavoro nello spazio (3 ore) per gli uomini della Saljut

### Per la seconda volta in due giorni i cosmonauti sovietici sono usciti dal complesso orbitale Hanno montato pannelli solari

**Dai nostri corrispondenti**  
**MOSCA** — Seconda uscita nel vuoto, in due giorni, dei cosmonauti sovietici Vladimir Lyakov e Alexandrov, attualmente in orbita attorno alla terra a bordo del complesso spaziale Saljut 7-Soyuz 29-Progress 18. L'altro ieri la passeggiata spaziale era stata di due ore e 30 minuti, ieri i due sono stati fuori dal complesso orbitale per altre due ore e 55 minuti. Ognuna di queste orbite — come rivela «Stella Rossa» — comporta la perdita di circa quattro chili di grammi di peso, e se anche l'ultima prova è stata superata senza problemi, se ne può dedurre che i due cosmonauti non devono poi stare tanto male dal punto di vista fisico (qualche giorno fa gli americani fecero un servizio che il volo era in procinto di interrompersi proprio a causa delle condizioni di salute dei cosmonauti).

7. Ieri e l'altro ieri questi pannelli sono stati aggiunti e la potenza della centrale fotovoltaica del complesso orbitale è stata portata da 3,5 a circa 6 kilowatt. L'attuale fabbisogno energetico non eccede i 3,5 kw ma, probabilmente, gli esperimenti odierni sono stati progettati in vista di un successivo ampliamento della stazione spaziale con altri moduli-laboratori scientifici. È probabile, cioè, che a quest'ultimo spazio, uscita nel vuoto seguiranno sviluppi interessanti del programma spaziale sovietico. Comunque, tutti i commentatori hanno sottolineato la novità delle nuove due spaziali utilizzate dai due cosmonauti, delle quali non «si veste», ma nelle quali si entra. Anche esse dovranno servire, in futuro, come strumenti decisivi per consentire la realizzazione di lavori nel vuoto sempre più complessi e per permanenze nello spazio sempre più lunghe, anche al di fuori della protezione delle pareti delle navicelle.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 12
Verona	8 17
Trieste	13 19
Venezia	9 19
Milano	8 15
Torino	8 14
Cuneo	8 10
Genova	13 18
Bologna	10 16
Firenze	7 20
Pisa	12 19
Ancona	7 16
Perugia	9 16
Pescara	13 16
L'Aquila	8 14
Roma U	12 18
Roma F	12 19
Campob.	10 17
Bari	14 20
Napoli	14 20
S.M.L.	15 21
Reggio C.	15 21
Messina	15 20
Palermo	15 19
Catania	15 20
Alghero	12 22
Cagliari	8 20

**SITUAZIONE:** L'area di alta pressione che ha interessato nei giorni scorsi la nostra penisola gradualmente si attenua gradualmente per l'vicinanza perturbazioni atlantiche che si inseriscono in una vasta fascia depressoria che scende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo. Queste perturbazioni tendono a interessare la nostra penisola causando condizioni generalizzate di maltempo.

**IL TEMPO IN ITALIA:** Sicile regioni settentrionali e su quelle centrali tempo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse più frequenti sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica. Precipitazioni che assumono carattere nevoso sui rilievi altopiani ed di sopra i 1.500 metri. Su tutte le altre località delle peninsule condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite con possibilità di addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione. Temperatura generalmente in diminuzione.

Maria R. Calderoni

SIRIO

Polemiche sulla richiesta di libertà provvisoria

Reazioni dei magistrati alle accuse dell'«Avanti!» per il «caso Barbone»

Una distorsione degli atti processuali sul barbaro omicidio di Tobagi - La collaborazione del «pentito» a 24 istruttorie diverse

MILANO - Per Ugo Intini, direttore dell'«Avanti!», il parere favorevole del Pm alla concessione della libertà provvisoria per Marco Barbone equivale ad una «inaudita offesa alla giustizia».

La valutazione non è nuova, giacché su questo tema erano già stati espressi giudizi analoghi sia dallo stesso Intini sia da altri esponenti del Partito socialista, compreso il segretario generale Bettino Craxi.

La requisitoria del Pm Spataro avrà trovato in questo documento giudizi non meno severi su quell'ambiente e su quel clima.



Marco Barbone

Un esperimento di recupero mai tentato prima

Parma, fecero morire un coetaneo, due quartieri li «adottano»

La tragedia dopo una violenta zuffa al termine di una partita allo stadio - Votazione per richiedere gli arresti domiciliari

PARMA - Il consiglio della 5ª Circostrizione, comprendente i quartieri Lazzaro e S. Lazzaro, ha votato l'altra sera a larga maggioranza un documento a favore degli arresti domiciliari per i cinque minorenni, attualmente detenuti nel carcere minorile di Bologna.

La morte di Stefano avvenne il primo luglio scorso, ai piedi degli spalti del campo di calcio del quartiere S. Lazzaro, «Federate», durante lo svolgimento di una partita amatoriale.

Parma - si è da più parti ricordato - non è nuova a tali impegni. Fin dagli anni settanta si era in piena città a cambiare radicalmente la struttura manicomiale.

Comunicato dei CdF della TEMI e della GATE

Ieri l'«Unità» non era in edicola per uno sciopero deciso dal CdF della TEMI di Milano e della GATE di Roma. Riteniamo opportuno chiarire i motivi di questa decisione.

Non c'è stata fino a ieri nemmeno un'ora di sciopero, malgrado la gravità delle proposte contenute nel piano di ristrutturazione del Consiglio di amministrazione dell'«Unità».

Commissione antimafia: dall'8 al 10 novembre in Campania

ROMA - La prossima settimana una delegazione della commissione parlamentare sul fenomeno della mafia si recerà in Campania per incontrare esponenti della magistratura.

Esportazione valuta, denunciato presidente USL

TERAMO - Il presidente della USL di Giulianova, Giovanni Proti (PSI), è stato denunciato dalla Guardia di Finanza del valico di Trieste per esportazione clandestina di valuta nazionale ed estera.

Assassinio Chinnici, interrogazione PCI

ROMA - I senatori comunisti Fiamigni e Martorelli in un'interrogazione al ministro dell'Interno, sostengono che «24 ore prima della strage di via Piplone Federico si teneva a Palermo una riunione sulla sicurezza dei magistrati».

Chiarimento

Si porta a conoscenza dell'opinione pubblica e dei nostri lettori che, scambiando e confondendo il quotidiano «Unità» con un settimanale denominato «Nuova Unità».

Il partito

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimericane e pomeridiane di oggi venerdì 4 novembre.

Fa discutere anche in Italia la proposta di un gruppo di deputati olandesi

Eroina di Stato? Cauti «sì», tanti «no»

Il socialista Andò e il liberale Costa disponibili a «discutere» la distribuzione gratuita e controllata - Netta opposizione di medici, scienziati e operatori sociali - «Si continuerebbe a morire come adesso» e «questo non è solo un problema di ordine pubblico»

MILANO - La proposta di alcuni deputati olandesi per una distribuzione gratuita e controllata dell'eroina da parte dello Stato, fa discutere anche in Italia.

«Qualche giorno fa - dice Maddèdu - è venuto da me un ragazzino di undici anni: a quell'età si era già fatto il primo «buco».

Intervento integrato: voglio dire non solo medico e farmacologico, ma anche della famiglia, della comunità.

temi esistenziali che spesso sono all'origine del ricorso alla droga: la casa, il lavoro, le difficoltà di inserimento.

Secondo gli ultimi dati del CENSIS, il numero dei tossicomani in Italia avrebbe superato la cifra di duecentomila.

La storia delle comunicazioni e della funzione del KOR (Comitato per la difesa degli operai polacchi) che non gli appartengono.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA. Avviso di gara. CLINICA CHIRURGICA, CLINICA MEDICA, CLINICA OSTETRICA E GINECOLOGICA.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA. Avviso di gara. Si avverte che l'Università degli Studi di Ferrara appalerà mediante gare di licitazione privata i seguenti lavori da eseguirsi all'interno dell'ex convento di S. Maria di Mortara.

Un intervento del compagno Walter Veltroni. Rai, da ministro ad azienda. Nuove proposte dei comunisti. Restituire competitività e dignità professionale ad una struttura devastata dalla logica delle spartizioni.

RAL. Per parte nostra indichiamo tre necessità prioritarie: la riunificazione dell'Azienda, attraverso il superamento dell'assurda concorrenza tra le reti; la ripresa produttiva di un servizio pubblico che deve costituire il motore di un rilancio della nostra industria culturale nazionale.

È nata Matilde Zanchi. MILANO - È nata ieri Matilde Zanchi. Al nostro compagno di lavoro, Fabio, e alla moglie Agnese - genitori per la prima volta - le più vive felicitazioni del collettivo dell'Unità.



GUERRA DEL GOLFO

Preoccupante escalation degli scontri

# Nave greca a Bandar Khomeini colpita da un missile irakeno

Danni alle strutture, tre feriti - L'Iran ha annunciato una nuova fase dell'offensiva «Aurora 4» con l'occupazione di numerosi villaggi, l'Irak smentisce - Incursioni aeree - I paesi arabi rivieraschi convocano un vertice

KUWAIT — Una nave greca di 15 mila tonnellate è stata colpita da un missile, quasi certamente un «Exocet» irakeno, davanti al porto di Bandar Khomeini, che Baghdad ha più volte minacciato di bombardare. La nave ha riportato danni alle sovrastrutture, il comandante e due macchinisti sono rimasti feriti. Il grave episodio è avvenuto proprio mentre l'Iran annuncia una nuova offensiva nel Kurdistan.

L'annuncio del nuovo attacco è stato dato ieri mattina dall'agenzia ufficiale di Teheran IRNA, secondo cui lo scopo delle truppe khomeiniste è di «liberare le alture ad ovest di Ferguin, troncando le comunicazioni logistiche irakeno e annientare il nemico nella regione». Già nelle fasi precedenti era stata annunciata l'avanzata delle forze iraniane in direzione di Ferguin e la conquista di alcune alture strategiche, non lontano da quella località; sembra dunque che l'annuncio del nuovo attacco abbia più un valore politico e propagandistico che quello di una sensibile modifica della situazione sul terreno.

Secondo l'IRNA, in due prime ore le truppe di Teheran hanno travolto le fortificazioni avverse lungo il fiume Gezelchek ed hanno alzato la bandiera dell'Islam su numerose alture strategiche, «liberando» i villaggi di Gezelchek, Badana, Ahmed Koolvan e Suleiman Tol. Va ricordato peraltro che i combattimenti si svolgono nella regione del Kurdistan, a cavallo del confine Irak-Iran, e che le forze khomeiniste conducono da tre anni sul loro versante del Kurdistan una feroce guerra di resistenza contro il movimento autonomista e democratico curdo.

Come si è detto, da parte irakena è confermato l'inizio della terza fase dell'offensiva ir-

raniana «Aurora 4» ma ne sono radicalmente contestati i risultati. «Le forze irakeno», dice il comunicato di Baghdad — annientano i sogni espansionistici dei criminali al potere a Teheran e daranno loro una nuova lezione». Baghdad smentisce anche le notizie diffuse dalle fonti iraniane circa l'abbattimento di aerei irakeni. Secondo l'IRNA, due aviogetti irakeni sarebbero stati abbattuti nelle zone di Morvan e Banch l'altro ieri portando a cinque il numero degli aerei di Baghdad abbattuti dal 19 ottobre, giorno di inizio dell'offensiva «Aurora 4»; sarebbero stati inoltre abbattuti anche tre elicotteri. L'agenzia irakena invece di notizie di azioni di bombardamento e mitragliamento contro le forze iraniane sul fronte settentrionale (cioè appunto nel Kurdistan), ma afferma che tutti gli aerei impegnati sono rientrati alle loro basi.

In definitiva, è come sempre difficile — di fronte alle contrastanti versioni dei bollettini delle due parti — farsi una idea esatta sull'andamento effettivo delle operazioni, quel che appare con certezza è l'accanimento con cui Irak e Iran continuano a combattere, lasciando inascoltati tutti gli appelli a porre fine ad un conflitto che è già costato sicuramente più di duecentomila morti.

Proprio da questo accanimento e da questa escalation nasce la preoccupazione dei sei paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi uniti, Bahrein, Qatar e Oman), i quali nella riunione conclusasi ieri, oltre a concordare l'ordine del giorno per il loro vertice, che si terrà a Doha lunedì 7 novembre, hanno sottolineato i pericoli insiti nell'aggravarsi del conflitto e in particolare nella minaccia iraniana di bloccare lo stretto di Hormuz.



Soldati irakeni in trincea

GINA-URSS

Il clima dopo il terzo round di negoziati

# Pechino usa toni duri sul Vietnam ma sul resto il dialogo è possibile

Polemica sul «pieno appoggio» di Mosca alla politica di Hanoi - Atteggiamento differenziato sul «pacchetto» di proposte sovietiche - I cinesi insistono nell'includere nella discussione il tema delle truppe sovietiche in Mongolia

Del nostro corrispondente PECHINO — Ai cinesi non è piaciuto per niente che Gedar Aliyev, membro dell'ufficio politico del PCUS, vice presidente del Consiglio dei ministri, sia andato a Hanoi a dire che l'URSS «appoggia pienamente la politica del Vietnam nel sud-est asiatico». Un commento di «Nuova Cina» risponde in termini durissimi, definendo il Vietnam «un colosso che l'Unione Sovietica ha puntato alle spalle della Cina».

La polemica, assieme ad altre notizie raccolte nella capitale cinese, permette di inquadrare con più completezza lo stato attuale dei rapporti Cina-URSS dopo la riunione del terzo round del negoziato sulla normalizzazione la scorsa settem-

mana. Martedì il portavoce del ministero degli Esteri Estero, Qi Huaiyuan, aveva confermato che i colloqui Huiyuan-Qi-Qi erano stati «pieno» e «amicabili», ma restavano «ampie divergenze». Tra le «divergenze» il nodo Vietnam-Cambogia è certamente il più spinoso. Su questi lo stesso Qi Huaiyuan aveva ribadito che «non è possibile per la Cina e per il Vietnam, che sono stati impegnati a fare passi concreti in direzione del ritiro delle truppe dalla Cambogia, la Cina e pronta ad unirsi ad altri paesi, Vietnam compreso, per giungere ad una soluzione equa e ragionevole per la Cambogia». E un tono assai diverso da quello con cui, nean-

te poi tanto tempo fa, si minacciavano «nuove lezioni». Anzi, sembra che l'ex ministro degli Esteri Qiao Guanhua — decesso di cancro lo scorso mese — abbia detto ad uno degli ultimi ospiti stranieri ricevuti che all'epoca della guerra al Vietnam la Cina aveva seguito una politica sbagliata. Ma su questo nodo evidentemente non vengono ancora «segnali sperati». Pechino continua a denunciare quella che ritiene «virtualmente alleanza militare» tra Hanoi e Mosca.

Allora in che senso i colloqui cino-sovietici sono stati «utili»? Nel senso che un «pacchetto» di proposte da parte sovietica — sia strutturali che strategiche — laterali c'è stato e che i cinesi hanno assunto verso di esso un

atteggiamento pragmatico (come sembra confermare la scelta di ripubblicare nel bollettino di notizie dall'estero di «Nuova Cina» un dispaccio della «Reuters» in cui si sottolinea questo aspetto).

Grosso modo sembra di capire che Pechino tenda a distinguere tre filoni distinti nelle proposte sovietiche e a dare risposte differenziate a ciascuno di essi. Un primo filone comprende le proposte di sviluppo dei rapporti economici e di altri scambi. Queste i cinesi sembrano disposti a prendere positivamente in considerazione. Un secondo filone riguarda le proposte costituite da un clima di sicurezza e fiducia, alla frontiera tra i due paesi. I cinesi ci tengono a discuterle e pare ab-

biano fatto anche controproposte. Ma insistono nell'includere in questo tema anche le truppe sovietiche stazionate nella Mongolia popolare, chiedendosi pronti a garantire, assieme all'URSS l'indipendenza e la sovranità della Mongolia. Ma qui lo scoglio permane. Un terzo filone infine riguarda la volontà di Mosca di «alzare» il livello del dialogo politico. E su questo sembra che i cinesi dicano di no finché non ci si muove sugli «ostacoli». Anche se non si esclude che l'incontro tra Wu Xueqian e Gromyko, che avrebbe dovuto svolgersi a New York in ottobre ed è saltato non per volontà dei cinesi né tantomeno dei sovietici, possa realizzarsi.

Siegmond Ginzberg

SUD AFRICA

# Vincono i sì al referendum ma non cambia l'apartheid

Saranno rappresentate solo le minoranze asiatiche e metice

PRETORIA — L'elettorato bianco del Sud Africa, nella maggioranza del paese, di fronte alla grande maggioranza nera, ma con il 66,5 per cento dei voti, ha approvato con il 66,5 per cento di voti la proposta di nuova costituzione con il quale il premier razzista P. W. Botha ha inteso riacquare, ma senza modificare la sostanza, l'odioso regime di apartheid che esclude dai diritti civili e politici la maggioranza nera del paese. La nuova costituzione, che è stata approvata per referendum, prevede Camere separate per le minoranze asiatiche (soprattutto indiane) e per i «colorati» (metici).

Le due assemblee, attraverso le quali le minoranze razziali vengono per la prima volta ammesse in qualche modo alla vita politica del paese, saranno comunque rumerizzate molto inferiori alla Camera dei bianchi, che di fatto conserveranno intatto il loro potere. Dal potere continueranno comunque a restare rigidamente esclusi i neri, la maggioranza schiacciante della popolazione.

Il nuovo assetto costituzionale è stato definito da uno dei leaders neri moderati, il capo degli Zulu Gatscha Buthe, «una condanna a morte politica» per i neri.

Da parte sua, Botha spera di poter sfruttare i risultati del referendum per «razzizzare» l'elemento internazionale che circonda il regime di apartheid. Lo ha detto in un commento e sostituito, commentando i risultati del referendum. Essi, ha det-

to, avranno «una grande influenza internazionale». Ha poi ribadito che la nuova costituzione «non include il progresso e lo sviluppo politico di un gruppo etnico, compreso quello africano, ma ha indicato per quest'ultimo un «differente sviluppo». Come dire che la sostanza dell'apartheid, che è appunto la ghettizzazione della popolazione africana, non si tocca. Botha si è poi rivolto minacciosamente ai paesi africani vicini, per i quali il Sud Africa rappresenta una seria minaccia. «Parlo da una posizione di forza», ha detto il premier razzista — e spero che essi accettino la nostra buona volontà. In qui ribadisco che il Sud Africa vuole firmare patti di non aggressione con i paesi vicini e vuole collaborare con essi, a patto che essi non servano da trampolino per organizzazioni che lottino contro di noi. E ben vengano, al contrario, che è proprio il Sud Africa che appoggia e costringe direttamente una attività di continua aggressione verso i paesi vicini, prima di tutti Angola, Mozambico e Zimbabwe».

Il sì al referendum ha raccolto un milione e trecentomila voti. Il no, sostenuto da una parte degli ultra conservatori dell'ex ministro nazionale Afrikaans, Frederik de Klerk, dal partito federale pretesista di Frederik Van Zyl Slabbert, ha ottenuto seicentomila voti. La vittoria dei no si è avuta comunque soltanto in una circoscrizione, quella di Pretoria e nel nord del Transvaal. Ricordate dei conservatori razzisti.

FILIPPINE

# L'opposizione boicotta nuova commissione di inchiesta per Aquino

MANILA — È iniziata male per il presidente Marcos la prima giornata di lavori della seconda commissione di inchiesta da lui nominata per indagare sull'assassinio del leader dell'opposizione Benigno Aquino ucciso due mesi e mezzo fa al suo ritorno dagli Stati Uniti. Dopo le dimissioni della prima commissione di inchiesta, costituita da alti magistrati che non avevano voluto avallare i tesi del regime, una nuova commissione di cinque membri (i rappresentanti dell'opposizione hanno rifiutato di farvi parte), ha ieri assistito all'identificazione, da parte dei familiari, del cadavere del presunto killer, Rolando Galman, che secondo il regime sarebbe l'autore dell'attentato e fu allora ucciso dalle forze di sicurezza.

La madre e la sorella del Galman, sono state condotte

a forza nella sala dell'obitorio dove era la salma in decomposizione del loro congiunto. Colte da una crisi isterica, le due donne sono state poi trascinate via dagli stessi poliziotti che le avevano condotte. I familiari del Galman hanno più volte affermato l'innocenza del loro congiunto.

La vedova di Benigno Aquino, Corason, che ha rifiutato di far parte della commissione di inchiesta, ha detto che «finché Marcos sarà al potere non sarà possibile far luce sul delitto». Anche il primate cattolico filippino, il cardinale Jaime Sin, ha rifiutato un analogo invito venutogli da Marcos.

Intanto, il regime di Marcos, irritato per i servizi della stampa che denuncia le sue responsabilità, ha espulso dal paese un giornalista di un noto giornale australiano, il «Melbourne Age».

CILE

# Il 18 novembre nuova protesta nazionale

SANTIAGO DEL CILE — Il comando nazionale dei lavoratori cileni impegnato nell'organizzazione della prossima manifestazione di protesta contro il regime militare in programma per venerdì 18 novembre. La dimostrazione è stata indetta con lo slogan «per la democrazia subito» e i promotori hanno fatto sapere che non saranno ammessi gli emblemi di singoli partiti o gruppi. Il dirigente del partito radicale, Enrique Silva Cimma, ha annunciato che in corso l'organizzazione di oltre manifestazioni di protesta.

GIAPPONE

# Confermate prossime elezioni politiche

TOKIO — Il ministro degli Esteri Shintaro Abe ha confermato ieri il prossimo ricorso generale alle urne affermando che ormai le elezioni stanno avvicinandosi di giorno in giorno. Il ministro lo ha dichiarato in un incontro con un gruppo di giornalisti che gli hanno chiesto anche conferme circa la data del 15 dicembre, indicata ieri da diverse fonti come la più probabile. Abe ha però risposto che la data potrà essere fissata soltanto in relazione all'andamento dei lavori parlamentari attualmente boicottati dall'opposizione.

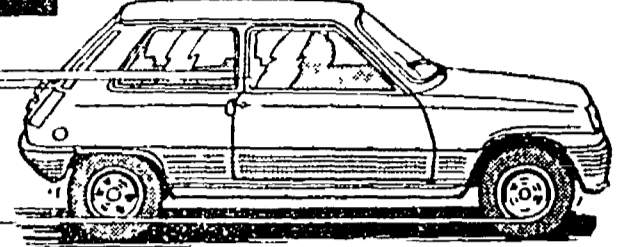
Brevi

**PS francese: Jospin rieletto segretario**  
PARIGI — Lionel Jospin è stato rieletto segretario generale del Partito socialista francese dal comitato direttivo uscito dal congresso di Bourg En Bresse concluso domenica scorsa. Jospin è segretario del PS dal gennaio 1981.

**Gli USA attenuano le sanzioni antipolacche**  
WASHINGTON — Il governo statunitense ha deciso di attenuare le sanzioni economiche adottate contro la Polonia dopo la costituzione di un regime militare. Il provvedimento riguarda le restrizioni imposte sui prestiti e sul permesso di pesca in acque statunitensi.

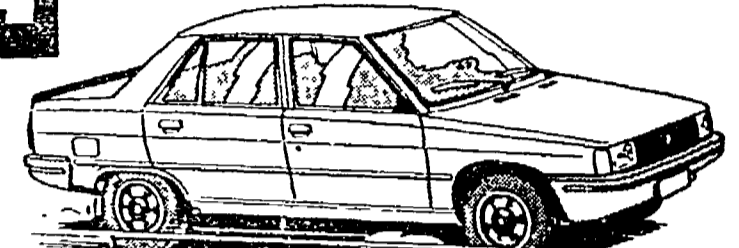
**RFT: incidenti all'aeroporto di Francoforte**  
BONN — Incidenti sono avvenuti l'altro ieri sera tra polizia ed ecologisti che si oppongono ai lavori di ampliamento dell'aeroporto di Francoforte. Alcuni agenti sono rimasti feriti. Gli ecologisti da una si oppongono all'ampliamento dell'aeroporto con la conseguente distruzione di tre milioni di alberi. I lavori di ampliamento sono iniziati e dovrebbero essere ultimati entro pochi mesi.

# SOLO PER IL MESE DI NOVEMBRE.



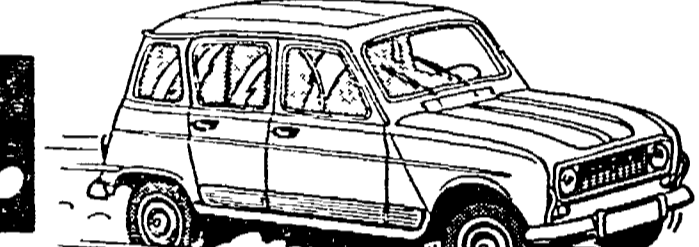
Renault 5, da 850 a 1400 cc

# SU TUTTA LA GAMMA RENAULT:



Renault 9, 1100-1400-Diesel 1600 cc

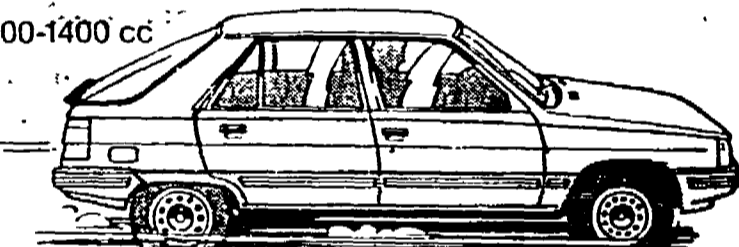
# PREZZO FERMO FINO ALLA CONSEGNA.



Renault 4, 850-1100 cc

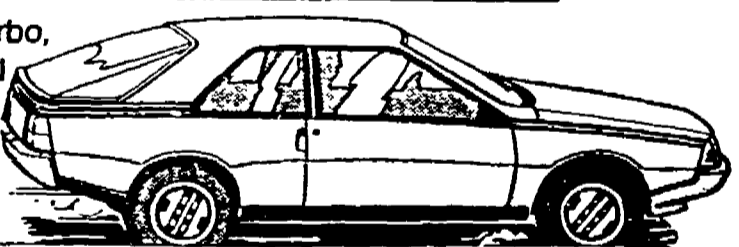
# 10% DI ANTICIPO.

Renault 11, 1100-1400 cc



# 48 RATE ANCHE SENZA CAMBIALI, A INTERESSI RIDOTTI.

Renault Fuego, 1600 cc Benzina-Turbo, 2000 cc-TurboDiesel



# MASSIMA VALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO DI OGNI MARCA.



Renault 30, 2600 cc-TurboDiesel

# GARANTITO DAI CONCESSIONARI RENAULT.



Renault 18, 1400-1600 cc-Diesel-Turbo



# Spettacoli Cultura

Charlot e Topolino: protagonisti dei due brani da noi liberamente scelti dal libro «Al cinema» di Giacomo Debenedetti curato da Lino Micciché che da Marsilio si appresta a mandare in libreria. Nell'ovale Giacomo Debenedetti



I divi del muto, i film americani, il cinema come cultura di massa: Giacomo Debenedetti cominciò fin dagli anni Venti a scoprire e a studiare la nuova arte del Novecento. Marsilio pubblicherà a giorni questi suoi scritti inediti, ne anticipiamo alcuni brani

### Mettete Chaplin sul divano di Sigmund Freud e vedrete la Grande Guerra

NON È un caso che il cosiddetto «complesso di inferiorità» sia stato scoperto e descritto dal prof. Sigmund Freud, israelita di Vienna. Tutti i moti, tutte le reazioni dell'anima possono dividersi in materia di poesia: la volontà di potenza come il complesso di inferiorità. Di quest'ultimo Charlot è l'eroe, Chaplin il poeta.

Le labbra fini e sottili di Charlot hanno quella dolcezza umana, che è come un raggio sul pianto. Gli occhi rissicano in una luce umida e amica il volto di «quello che prende gli schiaffi». Egli cammina, sì, eretto, ma su piedi divaricati, strascinati come portassero il peso rinunciatario d'un corpo millenario, questa angoscia della persecuzione radicatasi come terrore degli uomini, del mondo, della natura medesima? Si direbbe che anche la fortuna, quando lo coglie, sia una manovra del caso e gli crudi addosso come una beffa. Non gli vale il terrore e la tenace fede nella giustizia e nella bontà: a scorgerne in concreto i segni, barcolla quasi ricevesse un pugno in pieno petto.

Perché questo tipo psicologico, più o meno frainteso nelle «comiche» dell'anteguerra, dove già le sue principali caratteristiche erano esposte e declinate, diventa poi personaggio popolare, fratello di tutti, provvisorio e specchio dell'anima comune? Badiamo che a Chaplin è riuscita la parabola in cui aveva trionfato Molière: l'attore popolare che matura e arricchisce la propria materia, farsesca e tradizionale, fino alla grande poesia comica. Ora questo è stato tentato da quasi tutti gli attori della stessa origine (un Petrolini, un Viviani, per fare degli esempi pressoché) ma senza giungere a creare, sotto le spoglie e le contorsioni della commedia, una nuova obblio tragica al mondo. Perché, invece, Chaplin vi è arrivato?

Perché la sua ispirazione coincide con lo stato d'animo diffuso nel dopoguerra. La tragedia aveva segnato la fine di un certo feudalesimo dell'individuo borghese, sovrano nella propria casa, nella propria azienda, nella propria città, nella propria classe, nel proprio stato. La strage aveva rimesso l'uomo di fronte alla sua precarietà. Tornato dalla trincea, egli si sentì smarrito ed esule tra le masse che assumevano una nuova coscienza e una funzione nuova. Quindi il senso d'un paradiso perduto, di una caduta irrimediabile dal mondo euforico e nevrotico del secolo scorso. Ricerca di un rifugio, della casa tra la bufera. Fosse pure l'incredibile e minacciosa capanna della «Febbre dell'oro»: quella libreria sull'abisso, fra la tempesta.

Quest'angoscia trovò, allora, innumerevoli poeti. E di quegli anni, per tutta l'Europa, il postumo e contagioso successo del personaggio «inadattato» di Cecov e, in Italia, il riconoscimento di un vecchio romanziere, Italo Svevo, cui l'ammalato intorno a un protagonista del genere, erano rimasti fino allora senza eco. Di questo personaggio-incubo, di questo parente povero, Chaplin trova l'espressione definitiva: la più plastica e la più celebre.

Si sa che Chaplin viene dal «music-hall». Ma è essenziale che, malgrado tutto, egli abbia salvato la forma esteriore dell'eccellenza dei propri mezzi mimici. Sottolinea una volta di più la geniale espansività della grande arte, che può diventare popolare senza perdere nulla della propria altezza. Così, per esempio, i melodrammi di Verdi, a traverso l'apparente facilità della melodia, arrivano a identificare i sentimenti segreti della vita amorosa. Il lazzo non è che l'intermediario tra Chaplin e il pubblico. La pantomima: il salvacoda che permette alla sua tragedia di giungere alle profondità più pudiche e dolenti. Si capisce come un'espressione così ricca non abbia più bisogno della parola. D'altronde, un dialogo per i film di Chaplin dovrebbe essere scritto da uno Shakespeare o da un Molière. Se volessimo divertirci con le ipotesi, un Bernard Shaw sarebbe già troppo prosaico, polemico e ragionato.

Si arriva al prodigio di una commedia che rimuove il senso universale della compassione. Rifiorisce nel più insospettato dei luoghi la comunione del dolore umano. È tuttavia la forza di Chaplin a consistere proprio nel rivelare con quel suo lazzo che poi la scienza ha dichiarato: il lazzo è un'astuzia dell'incoscio, una forma di difesa per eludere quegli atti, che la parte più cieca dell'essere vorrebbe compiere. Ricacciati dall'inibizione, — specie di censura dell'anima, — quegli atti si cercano un'altra uscita. Sono rissapate, per esempio, le disavventure della vita amorosa e coniugale di Chaplin, le conseguenze senza dubbio di qualche incoercita inibizione. Ma Chaplin ha una maschera in cui ripiama idealmente la propria autobiografia, e alla quale affida i suoi lazzi.

Ci domandiamo ora: il clima attuale, di travolgenti energie e ideologie collettive, è ancora così propizio ad una poesia di questo tipo, romantica ed anarchica, che è quella di Charlot? Egli è un eroe romantico, sempre più sperduto in mezzo ad un mondo che non vuol più saperne di nostalgici ritorni dell'individuo. La solitudine e la malinconia, di cui le sue opere erano infuse, oggi possono anche parer presagi. Non conosciamo «Tempi moderni», ma dalle anticipazioni è lecito per il supporto che si tratti di un supremo tentativo di ripescare il senso di un'epoca, la satira patetica, un dominio che sfugge. Uno dei maestri della grande critica europea, Francesco De Sanctis, negava valore alla prosa di Giacomo Leopardi, argomentando che risultava inadeguata ai «tempi del telegrafo e del vapore». Donde può anche sorgere un capzioso malinteso, che varrà a metterci sull'avviso. Non oseremo, dunque, contestare a Chaplin il diritto di ricattare il suo tempo, di ricattare da masse e collettivismi la poesia contrita e fallimentare dell'individuo e dell'«inettitudine». E peraltro quella poesia, protratta di là dal suo clima, rischia di vivere sentimentalmente di soli ricordi, stilisticamente di sole trovate e virtuosismi. Il sospetto è lecito. (1936)

# Topolino e Charlot

### Mickey Mouse inventò il sonoro (ed era anche meglio di Clark Gable)

UNA VOLTA, in treno, succedevano le avventure di viaggio. Oggi, in treno, come dappertutto, si parla di cinematografo. massiccio, quando si voglia celare l'aria con una bella ignota. L'ignota quella volta era una francesina, e il discorso si volò rapidamente sui divi e sulle stars. Chi era l'attore prediletto? Chaplin o Frolich, Clark Gable o John Gilbert o Olive Brook? E del francese? Chi? Préjean? Chi? «Nôtre plus grand acteur c'est Miké». Miké? — guardavo con spavento l'ingenua provinciale di Digione che fondava le mie fatue arie di competenza. Del più grande attore, francese si intende, io ignoravo dunque, non pur la figura, ma perfino il nome. «Mals quel film a-t-on tourné avec cet acteur là? Voyons, voyons... écoutez... mais, savez, Miké c'est une petite souris». Capito!

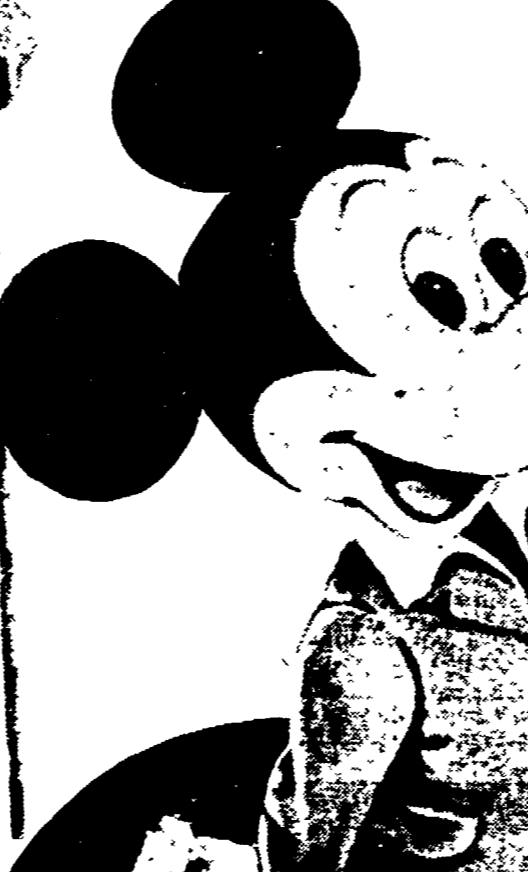
Si, Miké è veramente il più grande attore: e diciamo di più, il più grande attore di film sonoro, se così posso dirlo. Il suo nome è Clark Gable. E quel che importa, questo piccolo divo dalla vocazione così perentoria, nasce quasi simultaneamente con l'invenzione del sonoro. Quale fu la prima caratteristica del sonoro allorché si aggiunse all'immagine cinematografata — del sonoro, per intenderci, 1928 —, quale apparì anche sugli schermi italiani, come «novità» ai primi del '29? Fu, per intenderci, l'aggiunta di una dimensione incongrua alla immagine cinematografica. Perché il proprio suono, e tanto più della parola, è di esse, la vibrazione di un corpo; è di essere, perdonatemi il gergo, spazio, e più precisamente volume che si agita nel tempo corporeo, per giunta. L'incongruità di questa nuova dimensione che si aggiungeva a quella dell'immagine cinematografica in movimento fu notata subito, e a titolo negativo, dai facili censori del sonoro: misone-



di GIACOMO DEBENEDETTI

psicologia: scaltro venditore di «hot dogs», o avido divoratore di focaccine, innamorato della sua topolina, e paladino di lei contro le insidie dei mostri più paurosi e bizzarri, Topolino è un essere che si impara cartatamente, schiacciando nelle sue dimensioni, le apparenze di questo mondo, per imitarne le apparenze delle concitazioni causali e verificarsi in maniera inaudita, evasiva e meravigliosa le leggi.

Che cos'è la musica di Topolino? È il suo completamento, la sua integrazione dimensionale. Topolino ha due dimensioni spaziali: i miracoli ch'egli compie, invece che i trucchi, sono Topolino avesse un corpo vero, naturalistico, la sua non sarebbe più una farsa, diventerebbe illusionismo da giocoliere. Ebbene, la musica, annettendogli una terza dimensione, gliela contraria — anzi che nello spazio — nel tempo. La musica — lasciatemi dire ancora una volta — è l'onomatopea di questo tempo. Onomatopea di un fatto essenziale-



mente ideale e psicologico, quindi onomatopea idealizzata lirica. Quando Topolino rotola per le terre e precipita per gli spazi, la sirena sovraccata che lo accompagna nel suo volo, è precisamente il tempo della caduta, la contrazione sensoria dell'essere fisico che cade, diventa turfo e brivido sonoro. Ma prendiamo un qualunque episodio sonoro di Topolino: supponiamo una sua corsa che diventa suono mediante una trascrizione per orchestra jazz del finale della sinfonia del «Guiglielmo Tell». Quella musica è divenuta tutta ritmo, ritmo deformato anche, a disegnarne il tempo della corsa di Topolino. Onomatopea dunque.

E quando Topolino grida con la sua vocetta, poco importante le parole che dice: basta l'onomatopea, l'accento, l'inflessione. Ma, badiamo, il valore dimostrativo di Topolino come attore sonoro consiste proprio in questo: che egli è capace di caratteri specifici della nuova scoperta tecnica ed esaltando in chiarezza e coerenza palmari, quasi dimostrative. Da allora in poi le poche rondoni comparse non hanno fatto più primavera. L'unico tentativo preciso ed autorevole di appurare un suono del film sonoro mi pare che si trovi nel saggio del Pudovkin, testé apparso in traduzione italiana. L'idea dell'asincronismo, del contrappunto tra suono e visivo considerati veramente quali due linee svolgentesi simultaneamente per orizzontale, e non come un succedersi di amalgami verticali.

Il saggio di Pudovkin deve essere considerato alla stregua di un trattato della Pittura. In provincia la stessa fiorite nelle epoche di grande intensità artistica. Fra la teoria dell'asincronismo e del contrappunto tra suono e visivo, e la pratica del sincronismo materiale e naturalistico invalsi presso i soliti produttori di film, propongo: — in linea generale — una concezione del sonoro come scatenamento immediato — dionisiaco, direbbe Nietzsche — del movimento che anima il fotografico. Concetto subito adottato da Topolino. (datazione non sicura, attorno alla metà degli anni Trenta).

# Il primo italiano che capì il cinema

STORIE, cronache e antiche memorie in cui il cinema era all'inizio degli anni Trenta, nelle cittadine di provincia, che cominciavano a gustare il sonoro e quindi il parlato del cinema, accanto agli ingressi delle sale di proiezione apparivano cartelli con scritte di questo tenore: «Parlate di questo tenore». A volte, dandosi il caso, «La pellicola non è consigliabile alle persone impressionabili e malati di cuore». Potenza del cinema. La ragazza che portava un bambino per mano, dopo lo spettacolo, si fermava sugli usci e entrava nelle botteghe per dire: «Quando lei, che ha freddo, si soffre sulle mani, ci credete?», si sente il respiro.

forte sotto lo schermo. Piansi con qualche tara (uno aveva il miglio della mano destra anchilosato) e musicisti col melodramma in puro stile verdiano o verista nel cassetto sospiravano le glorie perdute ancor prima di averle ottenute, concedendosi intanto al mestiere domenicale di pianista nel buio di un cinema. Uno di questi, per non cedere del tutto e per conservare agli occhi degli ignoranti stile e compostezza, era il cinema era un fatto naturale, come poi, per i natii nel «boom» degli anni Sessanta, fu un fatto naturale farsi scarrizzare, imbroccati a dovere, in automobile. Secondo il solito, Giacomo Debenedetti scatenò immagini e sensazioni. Si dovrà essere grati anche per questo a Lino Micciché, che ha raccolto una parte consistente e significativa degli scritti cinematografici di Debenedetti sotto il titolo «Al cinema» (Marsilio editore, pagg. 303, lire 18.000). E ha ragione lui, nel saggio introduttivo, quando afferma che Debenedetti ebbe un'esplicita co-

scienza teorica del cinema, e lo dimostra quando parla del passaggio dal film al cinema e dal melodramma al cinema. Poi la generazione di Debenedetti, alla quale toccò di assistere alla trasformazione del cinema in spettacolo di massa, la conversione fu difficile proprio per lo sdegno distacco degli intellettuali dalle arti popolari, come, appunto, il melodramma. Sicché, la loro conversione avvenne quando le masse si erano già convertite. Cioè, non si fanno paragoni: si parla di tempestività e di genialità nella ricerca dei campi d'indagine sono quelli di Lukás, di un Adorno, di un Benjamin. Egli capi subito che il cinema, nato dalla scienza e presto catturato dall'industria, non era cosa da farsa delle meraviglie a prezzi popolari. Capi che l'opera cinematografica non aveva niente a che fare, nonostante tutti i pareri in contrario, con il naturalismo, del quale pareva figlia diretta e legittima. E «realismo

scienza dell'essere fisico che cade, diventa tutto e brivido sonoro. (...) E quando Topolino grida con la sua vocetta, poco importante le parole che dice: basta l'onomatopea, l'accento, l'inflessione. (...) Ma, badiamo, il valore dimostrativo di Topolino come attore sonoro consiste proprio in questo: che egli è capace di caratteri specifici della nuova scoperta tecnica ed esaltando in chiarezza e coerenza palmari, quasi dimostrative. Da allora in poi le poche rondoni comparse non hanno fatto più primavera. L'unico tentativo preciso ed autorevole di appurare un suono del film sonoro mi pare che si trovi nel saggio del Pudovkin, testé apparso in traduzione italiana. L'idea dell'asincronismo, del contrappunto tra suono e visivo considerati veramente quali due linee svolgentesi simultaneamente per orizzontale, e non come un succedersi di amalgami verticali. Il saggio di Pudovkin deve essere considerato alla stregua di un trattato della Pittura. In provincia la stessa fiorite nelle epoche di grande intensità artistica. Fra la teoria dell'asincronismo e del contrappunto tra suono e visivo, e la pratica del sincronismo materiale e naturalistico invalsi presso i soliti produttori di film, propongo: — in linea generale — una concezione del sonoro come scatenamento immediato — dionisiaco, direbbe Nietzsche — del movimento che anima il fotografico. Concetto subito adottato da Topolino. (datazione non sicura, attorno alla metà degli anni Trenta).

Ottavio Cecchi



Villa Panza diventerà un museo?

VARESE — Il conte Giuseppe Panza di Biumo ha proposto all'azienda di Soggiorno di Varese la costituzione di una Fondazione con lo scopo di acquistare la Villa Panza per trasformarla in un Museo d'Arte Ambientale.

Videocassette tv: sono legali o no?

ROMA — È cominciata in America, davanti alla Corte Suprema, la causa che dovrebbe decidere se la registrazione su video-cassetta dei programmi televisivi è dei film teletrasmessi e che quindi la casa giapponese doveva essere considerata responsabile di violazione di copyright.

A Palermo si apre il «caso» Piccolo Teatro

ROMA — La situazione teatrale a Palermo sta diventando sempre più confusa e contraddittoria. Le prime «bizzarrie» in materia le causò, a Roma, l'ex ministro del Turismo e dello Spettacolo, il democristiano Nicola Signorello.

Di scena A Milano due atti unici del grande attore-autore Miseria e nobiltà del teatro secondo Peppino De Filippo

MISERIA BELLA due atti unici di Peppino De Filippo. Regia: Luigi De Filippo. Scene: Salvatore Michelino. Costumi: Mancuso. Musiche: Paolo Scioldi. Interpreti: Luigi De Filippo, Luigi Pecci, Corrado Taranto, Sergio Rispoli, Pino Mariano, Maria Basile, Marina Piscopo, Mimmo Sepe.

Videoguida Raiuno, ore 23,55

Come chiudere le «vie della droga»? Il sistema mondiale dell'eroina, la mappa di morte e di enormi affari del viaggio della droga, dall'Oriente ai paesi a più alta industrializzazione, è stato analizzato nei suoi diversi aspetti da Pino Arlacchi per la TV.

Raitre, ore 20,30

Si cerca tra i giovani soprani una nuova Gassdia Comincia alle 20,30 su Raitre, la prima delle tre finali del 2° Concorso internazionale «Maria Callas - Voci nuove per la lirica» trasmessa in diretta dall'auditorium Rai del Foro Italiano.

Canale 5, ore 20,25

Se per vincere bisogna sapere «L'Inferno» a memoria... La puntata di stasera di «Ciao gente!», il gioco-spettacolo condotto da Corrado (Canale 5, ore 20,25), inizia con la Banda Musicale dei Vigili Urbani di Roma alla quale fa seguito la presentazione di Francesca Corring, 18 anni, di Moltanello (Siena) eletta recentemente la ragazza più buona d'Italia.

Videoguida



Umberto Saba: il ritratto dell'uomo e del letterato L'Amorosa spina è il programma che Raitre ha dedicato allo scrittore e poeta triestino Umberto Saba.

Programmi TV

RAIUNO 12.00 TG1 - FLASH 12.05 PRONTO RAFFAELLA - Regia di Gianni Boncompagni 12.30 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE 12.45 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telef. 15.00 PRIMO PIANO - Attualità culturali 15.30 DSE - «Vita degli animali» 16.00 MARCO - Cartone animato 16.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1-FLASH 17.05 IN TOURINIE - Edoardo De Crescenzo in concerto 18.00 TUTTI IN POSTA NEL SESTO CONTINENTE 18.30 TAXI - Telef. 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 L'AUTOMOBILE - Con Anna Magnani, Vittorio Caprioli 22.00 TELEGIORNALE 22.10 L'ISOLA DEL DOTTOR MOREAU - Film di Don Taylor. Interpreti: Burt Lancaster, Michael York 22.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA 23.05 IL SISTEMA MONDIALE DELL'ERODINA - Di Pino Arlacchi 00.25 DSE: SCUOLA E SOCIETÀ - «L'educazione a gestire l'informazione»



Televisione Stasera su Retequattro parte «Venti di guerra», con Robert Mitchum. In America ha vinto la battaglia della «audience». E in Italia?

I kolossal tv fanno la guerra mondiale

Anche la campagna di lancio è kolossal. Manifesti pubblicitari di sei metri per tre, affissi nelle città di mezza Italia, annunciano «Venti di guerra», il super-film televisivo in dieci puntate in onda da stasera su Retequattro (ore 20,30). L'emittente di Mondadori punta tutto su questo romanzo, che sfodera un divo «debuttante» in TV come Robert Mitchum, una perenne «amora» come Ali McGraw ed è scritto da un «premio Pulitzer», Herman Wouk. Ma se dire «kolossal» fino a qualche tempo fa era ancora un modo per evocare magie (basati pensare al Quo vadis di Mervin Le Roy o alla Cleopatra interpretata da Liz Taylor, conosciuti allora meglio della storia patria), adesso suggerisce l'idea di un genere inaffidabile. Solo nell'ultimo periodo ogni Rete televisiva ha cercato il suo, e così sono arrivati sul piccolo schermo Golda con Ingrid Bergman e Il grigio e il blu con Lincoln Gregory Peck. Ma nessuno è riuscito finora a creare grandi emozioni, caso mai, quelle che motivano il successo. Anche la Rai ha già avuto i suoi «grandi kolossal» prima con Radici (mai raggiunto record d'ascolto in USA come in Europa) poi con Marco Polo ed è ruota con il Venti di Castellanis.



Robert Mitchum e accanto una scena da «Venti di guerra»

Ma passiamo alla storia del film. L'autore, Herman Wouk, con Venti di guerra cercava il bis del successo del suo Ammutinamento del Cairo, anch'esso portato sugli schermi. Ufficiale di marina, lo scrittore voleva raccontare gli avvenimenti chiave di tre terribili anni (1939-1941) dai vissuti attraverso un «testimone» a cui ha regalato le sue esperienze e che in un modo o nell'altro si trova sempre nei luoghi in cui «passa» la storia, dalla Germania alla Russia, all'Inghilterra, al Pearl Harbour, Victor Hugo Henry (Robert Mitchum) questo il suo nome, ufficiale di marina intelligente ed utilizzato come ambasciatore diplomatico nelle sedi «calde», ha una moglie e tre figlie e sono spesso proprio le vicende sentimentali della tormentata famiglia a provocare per lui nuovi appuntamenti con la Storia. Così l'avventuroso amore del figlio minore, Byron,

per una giovane ebrea polacca (Ali McGraw), la relazione con un altro uomo della moglie di Henry, che per questo non vuole più lasciare Berlino, ed infine il tumultuoso sentimento del protagonista per una bella ragazza inglese, con cui corona la storia d'amore dopo la sconfitta di Pearl Harbour. «Forse sono proprio questi ritagli di vita privata la parte più deboli del kolossal. Solo per fare un esempio la quarantenne Ali McGraw (che per altro mantiene un volto da ragazzina) ci sembra un po' straccata in questa replica di Love Story inserita tra Siena e la Polonia occupata. Anche la moglie cretina che Mitchum si trascina da un ricevimento da Hitler ad uno alla Casa Bianca, a vicenda questi ritagli di vita privata non vanno più avanti di quanto si veda in un film di ambientazione storica. Ma agli americani sono piaciute anche loro: il Newsweek infatti a suo tempo ha speso grandi elogi su Venti di guerra, esaltando di fronte alla «razionalità» di un film di ambientazione storica. Staremo a vedere se anche da noi gli spettatori televisivi sono ormai a tal punto dequalificati da far gridare che tempo Venti di guerra è un capolavoro.

Silvia Garambois

Scegli il tuo film L'ISOLA DEL DOTTOR MOREAU (Raiuno, ore 20,30) Un bel naufrago (Michael York) approda su un'isola sperduta e qui trova uno scienziato (Burt Lancaster) radiato da tutti gli ordini professionali e tutto dedito a esperimenti genetici tra umani e animali. Siamo nel genere horror più classico, con qualche ibrido fantascientifico. Autore del saggio sul famoso H.G. Wells, mentre la regia è condotta da Don Taylor (1977). IL PROF. GUIDO TERZILLI PRIMARIO... (Canale 5, ore 22,25) Ancora Sordi! Qui nei panni più consueti di un italiano senza scrupoli. Sale alla regia riempie di umori velenosi questa commedia igienico-sanitaria che ci ricorda la giungla delle mutue e il traffico delle anime madole. LA BELVA (Rete 4, ore 14,50) Robert Mitchum e Teresa Wright sono la coppia di protagonisti di questo film sulla passione: è un amore, il loro, dapprima timido, poi forte e impetuoso, che si accende e progredisce in una solitaria fattoria fra le montagne della California. Chi è il regista? William Wellman, quel cineasta che, a partire dal 1927 di Alfi, opera d'esorcizio, fu uno dei più validi tecnici della fabbrica di Hollywood, dirigendo tutte le stars, da Ginger Rogers e Henry Ford, in film di vario genere, dal western (Alba fatale) al filone gangsteristico (Vermeo pubblico). Negli anni Quaranta Wellman inclinò per il maccartismo e data a quell'epoca un film pamphlet come Il piro di ferro. Resta da notare anche nella Belva, la sua capacità di sfruttare tutte le risorse del mezzo, sfiorando un realismo quasi letterario. TITANIC (Italia 1, ore 10,20) Catastrofe di prima mattina, per le massime, i bimbi a casa da scuola e i pensionati cinesivi. La storia: Dio mio, la conoscenza proprio tua. Perché il film dipende dalla caduta del regista di rendere verosimile l'affondamento della grande nave e dalle facce degli interpreti, che sono Clifton Webb, Barbara Stanwyck, Audrey Hepburn, Jan Neugebauer e un campo onorario di Giorgio e Renato come tutti gli artigiani hollywoodiani ai quali i produttori d'oltrero affidano i loro miliardi. Della vicenda sono state girate numerose versioni cinematografiche più o meno fedeli e fructuose. De Gregori ha tratto ispirazioni da tutto questo repertorio visivo per il suo album dell'anno scorso, intitolato appunto «Titanic». MIA MOGLIE È UNA STREGA (Italia 1, ore 20,30) Piccolo film di dramma sentimentale di un tempo. Giugli e Renato Pozzetto nei panni, molto sfruttati da tanto cinema e tanta tv, di un marito normale e di una moglie «paranormale». Il diavolo che ci mette lo zampino è il tenebroso e feroce Herminio Berger. Alle fine tutto è per il meglio, senza roghi. Datato 1980 e mediocre remake del più celebre film di Jean Renoir.

Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ona Verde: 6,02; 6,58; 7,59; 8,58; 11,59; 12,58; 13,58; 14,58; 15,58; 20,58; 22,58; 6,05 La combinazione musicale: 6,46 lire al Parlamento; 7,15 GRI; 11,58; 7,02 Scuola; GRI: 9-10,30 Radio archivio; 11 GRI 1 spazio aperto; 11,10 «Emma la rossa»; 11,34 «Nota d'amore»; 12,03 Valerio; 12,58; 13,58; 14,58; 15,58; 16,58; 17,58; 18,58; 19,58; 20,58; 21,58; 22,58; 23,58; 24,58; 25,58; 26,58; 27,58; 28,58; 29,58; 30,58; 31,58; 32,58; 33,58; 34,58; 35,58; 36,58; 37,58; 38,58; 39,58; 40,58; 41,58; 42,58; 43,58; 44,58; 45,58; 46,58; 47,58; 48,58; 49,58; 50,58; 51,58; 52,58; 53,58; 54,58; 55,58; 56,58; 57,58; 58,58; 59,58; 60,58; 61,58; 62,58; 63,58; 64,58; 65,58; 66,58; 67,58; 68,58; 69,58; 70,58; 71,58; 72,58; 73,58; 74,58; 75,58; 76,58; 77,58; 78,58; 79,58; 80,58; 81,58; 82,58; 83,58; 84,58; 85,58; 86,58; 87,58; 88,58; 89,58; 90,58; 91,58; 92,58; 93,58; 94,58; 95,58; 96,58; 97,58; 98,58; 99,58; 100,58. RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 14,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 20,30; 21,30; 22,30; 23,30; 24,30; 25,30; 26,30; 27,30; 28,30; 29,30; 30,30; 31,30; 32,30; 33,30; 34,30; 35,30; 36,30; 37,30; 38,30; 39,30; 40,30; 41,30; 42,30; 43,30; 44,30; 45,30; 46,30; 47,30; 48,30; 49,30; 50,30; 51,30; 52,30; 53,30; 54,30; 55,30; 56,30; 57,30; 58,30; 59,30; 60,30; 61,30; 62,30; 63,30; 64,30; 65,30; 66,30; 67,30; 68,30; 69,30; 70,30; 71,30; 72,30; 73,30; 74,30; 75,30; 76,30; 77,30; 78,30; 79,30; 80,30; 81,30; 82,30; 83,30; 84,30; 85,30; 86,30; 87,30; 88,30; 89,30; 90,30; 91,30; 92,30; 93,30; 94,30; 95,30; 96,30; 97,30; 98,30; 99,30; 100,30. RADIO 3 GIORNALI RADIO: 7,25; 9,45; 11,45; 13,45; 15,15; 16,15; 17,45; 18,45; 20,45; 21,45; 23,45; 24,45; 25,45; 26,45; 27,45; 28,45; 29,45; 30,45; 31,45; 32,45; 33,45; 34,45; 35,45; 36,45; 37,45; 38,45; 39,45; 40,45; 41,45; 42,45; 43,45; 44,45; 45,45; 46,45; 47,45; 48,45; 49,45; 50,45; 51,45; 52,45; 53,45; 54,45; 55,45; 56,45; 57,45; 58,45; 59,45; 60,45; 61,45; 62,45; 63,45; 64,45; 65,45; 66,45; 67,45; 68,45; 69,45; 70,45; 71,45; 72,45; 73,45; 74,45; 75,45; 76,45; 77,45; 78,45; 79,45; 80,45; 81,45; 82,45; 83,45; 84,45; 85,45; 86,45; 87,45; 88,45; 89,45; 90,45; 91,45; 92,45; 93,45; 94,45; 95,45; 96,45; 97,45; 98,45; 99,45; 100,45.

Maria Grazia Gregori



**Storia: c'è un modello marchigiano?**

**Nostro inviato**  
ANCONA — C'è stato un «modello marchigiano» che si sta distinguendo dal processo di sviluppo del Paese negli ultimi Cinquanta? È individuabile una peculiarità marchigiana nei primi quindici anni di democrazia post-fascista? Domande che sono state presentate nei dibattiti del lavoro del convegno di Ancona sulle «Marche dalla liberazione alla fine degli anni Cinquanta» indetto dall'Istituto regionale per la

storia del movimento di liberazione nelle Marche. L'analisi di quei quindici anni è stata affrontata con due diversi e specifici punti di partenza: l'uno, con Enzo Santarelli, tesi a verificare quanto di sviluppo sociale e di iniziativa politica fosse in sintonia con il resto del Paese, e l'altro tesi a dimostrare quanto si sia invece mosso con caratteristiche tutte proprie. Quindi analisi dello stato dei partiti, delle posizioni degli uomini del momento, delle lotte per il cantiere navale di Ancona o per le miniere di Cabernardi. Molta attenzione ai chiaroscuri, alle ombre e anche molto critica e autocritica — sul piano storico-geografico — per le cose non affrontate, gli studi ancora non fatti, le biografie ancora non scritte,

anche se negli ultimi anni proprio l'Istituto organizzatore del convegno ha dato forte impulso alla ricerca.  
Alcune ipotesi di ricerca, insieme ad alcuni dati fatti consolidati, sono venuti dall'indagine economica presentata da Alberto Nicoli, attraverso la quale si giunge ad una prima e inoppugnabile constatazione sullo sviluppo ineguale e differito dell'area regionale marchigiana. Ecco uno schematico riassunto: Pesaro «parte» già agli inizi del decennio cinquantennio con l'affermarsi dell'industria del mobilis. Ascoli Piceno ha due momenti: il nord, con l'industria calzaturiera, intorno al '55 presenta già una sua ossatura economica; il sud, in cui opera la Cassa del Mezzogiorno e dove

non si delinea una iniziativa industriale peculiare, si avvia solo sul finire del decennio. Macerata dovrà attendere invece le metà degli anni 60 per poter filare un po' l'economia mentre Ancona subirà il maggiore ritardo pur essendo partita favorita da una struttura industriale già esistente che tuttavia ha dovuto subire trasformazioni anche radicali alla ricerca di nuovi settori.  
Le numerose comunicazioni, alcune delle quali hanno presentato momenti di novità e spunti tematici di rilievo, hanno contribuito a un quadro analitico della reale condizione marchigiana, rappresentando un nuovo momento di importante sviluppo degli studi.  
Adolfo Scalpelli

**Danza Con «Don Chisciotte» in prima assoluta a Roma, il 16, inizia la tournée del corpo di ballo dell'Opéra che Bogiankino ha affidato al grande ballerino**

**Nureyev parte alla conquista dell'Italia**



Rudolf Nureyev e Noella Pontois

coscenici dei teatri sopracitati. Basti ricordare che complessivamente la compagnia assicura classe e alta qualità e che per l'occasione Rudolf Nureyev ha moltiplicato i protagonisti e cost un po' per far danzare tutti, un po' per far conoscere agli italiani i danzatori giovani e ancora ignoti. È una scelta intelligente e accorta. Una prima promessa di grande lavoro. Ma Nureyev sarà in grado di mantenerla?

A giudicare dalle prime battute della sua nuova professione, pare che l'irrequieto artista abbia definitivamente riposto tutte le sue prorompenti energie nella guida di questa sua nuova «creatura». Ha atteso una stagione ricca e miracolosamente equilibrata tra antico e moderno, classico e futuro, riprese e nuove creazioni. Ha ottenuto una sala prove nuova e zecca di 3600 metri quadrati, ricavata dal vecchio laboratorio di scenografia di Palais Garnier e di un padiglione di tre sale e dell'uso del grande palcoscenico per quasi tutti gli spettacoli. Niente da dire: è partito con il piede giusto.

«Da quando c'è Nureyev alla testa del Balletto», conferma William Chabrier dell'ufficio stampa dell'Opéra, «i ballerini sembrano finalmente usciti dalla sonnolenta routine degli anni scorsi. Sono elettrizzati». Anche Patrick Dupont che si è visto improvvisamente sbalzato al secondo posto dopo l'arrivo di Nureyev, mentre prima era il ballerino di punta del teatro, sembra sereno, almeno per ora. Certo Rudolf Nureyev continua ad essere un personaggio difficile. «Va un po' arzigogolato, riparte. Non ha la calma serafica e la disponibilità di Massimo Bogiankino. Però, non sono tutti offuscanti e fieri». Nell'euforia generale, resta comunque un punto da chiarire. Ossia le motivazioni reali che hanno spinto il nuovo direttore artistico a programmare questa tournée italiana, così preoccupatamente vicina al debutto del nuovissimo Raymond (un balletto del repertorio russo datato 1858) di cui l'Opéra ha già in scena il 5 novembre a Palais Garnier. Molti dicono che non si tratta tanto di un omaggio alla casa come sostiene il devoto Luigi Pignotti, quanto di una cortesia fatta all'italiano Massimo Bogiankino che lo ha chiamato a lavorare con sé. Altri bisbigliano che è un modo come un altro per dimostrare soprattutto al Teatro alla Scala, abbandonato con molta acridità e una lista smisurata di polemiche vere e presunte dopo la tournée americana del 1981, che la sua nuova compagnia è davvero una «signora» compagnia. O semplicemente la consegna che con la sua forza egli riuscirà a rendere mobile e agile come fosse un solo uomo. Davvero le supposizioni sono illimitate. Dunque non resta che valutare i fatti.

Fischietto a Londra, cacciato nella scorsa estate dal Balletto di Marsiglia dove era ospite dopo un litigio memorabile sul palcoscenico del Metropolitan con Roland Petit (ma fortunatamente pare che le *Fantasia dell'Opéra* di Petit — un titolo perfetto per le querele in questione — andrà comunque in scena il 10 gennaio con il titolo, Nureyev vive una nuova fugida stagione. Conviene non lasciarlo scappare soprattutto nel ruolo di Barba e Don Chisciotte. «È un ruolo per iniziati», ci aveva confettato più di un anno fa Patrick Dupont a Nervi: «lo stesso faccio fatica a ballarlo perché Nureyev se lo è cucito addosso».

Sarebbe troppo lungo elencare qui tutti i numerosi ballerini che compariranno sui palcoscenici del teatro di Roma.

**Musica** **Badini e Mazzonis, ieri a Milano, hanno annunciato il cartellone dell'opera, dei concerti e del balletto per questa stagione. Un programma «severo»: per l'83 il deficit è stato di 4 miliardi**

**Ecco la Scala dell'«austerità»**



**Si parte con Turandot**

- **TURANDOT** di Puccini, diretto da Lorin Maazel (7 dicembre).
- **GISELLE** di Adam, direttore Michel Sason (febbraio).
- **L'ITALIANA IN ALGERI** di Rossini, direttore Claudio Abbado e Pietro Wolny (dicembre).
- **MAHLER/STRAUSS**, balletto su musiche di Mahler e Strauss direttore Michel Sason (gennaio).
- **ARIANNA A NASSO** di Richard Strauss, direttore Wolfgang Sawallisch (gennaio).
- **TANNHAUSER** direttore Georges Prétre (febbraio).
- **IDOMENEO** di Mozart, direttore Gianandrea Gavazzeni (febbraio).
- **ROMEO E GIULIETTA** di Prokofiev, direttore Michel Sason (marzo).
- **PAGLIACCI** di Leoncavallo.
- **LA STRADA** di Nino Rota direttore Yuri Ahronovitch (marzo).
- **I LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA** di Verdi direttore Gianandrea Gavazzeni (aprile).
- **DON PASQUALE** di Donizetti, Direttore Roberto Abbado (maggio).
- **SAMSTAG AUS LICHT** di Stockhausen (prima rappresentazione assoluta). Al Palazzo dello Sport (25 maggio).
- **LUCIO SILLA** di Mozart, Direttore Sylvain Cambreling (giugno).
- **DIONYSOS**, coreografia di Maurice Béjart. Al Palazzo dello Sport (giugno).
- **A QUIET PLACE/TROUBLE IN TAHITI** di Leonard Bernstein (giugno).
- **SERATA ROLAND PETIT**, balletti su musiche di Debussy, De Falla, Stravinski, Aliaud (settembre).
- **LUCIA DI LAMMERMOOR** di Donizetti, Direttore Giuseppe Patanò (luglio).



Claudio Abbado e in alto la «Lucia di Lammermoor» nell'allestimento dello scorso anno alla Scala

MILANO — Il lupo è alle porte. A furia di gridare «al lupo, al lupo», la giunta è arrivata. La novità inimmaginabile del sovrintendente alla Scala, Carlo Maria Badini, che ha presentato ieri, in un'affollata conferenza stampa, la stagione lirico-ballettistica-concertistica che inizia il prossimo 7 dicembre. A un mese dall'apertura, con un ritardo abbastanza singolare, il programma è stato consegnato al famelico giornalismo di operatori di notizie. Titoli e nomi sono sulla carta. Non ci sarà più spazio per le illazioni, per le «chiacchiere al quadrato» come ha detto il direttore artistico Cesare Mazzonis. È vero, a volte le notizie vengono costruite in base ai pettegolezzi di corridoio o di cantina. Però i pettegolezzi nascono soltanto da fatti che non sono certo i fatti. Divergono gli attuali dirigenti verrebbero dichiarati decaduti e sostituiti da commissari ministeriali. Di fronte a questo aut-aut legislativo vari teatri lirici si sono visti in fretta tagliare la produzione. La Scala per risparmiare un miliardo e mezzo ha deciso di chiudere (per adesso) l'attività della Piccola Scala. Nello stesso tempo — ha detto ancora Badini — malgrado i prezzi degli allestimenti siano lievitati del 20-25%, si faranno le rappresentazioni alla grande Scala e si cercheranno contributi straordinari presso i Enti locali.

In poche parole i dirigenti scaligeri tentano di consolidare, di raggruppare il deficit finanziario per l'83 sui 4 miliardi dell'82. Il disavanzo del '76 ogni anno arriva alla Lucina di un miliardo e mezzo nel frattempo ritarda sempre più ad erogare i suoi contributi mettendo ogni anno «delle pezze sull'abito di Arlecchino», un abito non più in grado di sopportare simili rattoppi.

In tale situazione, cosa fare? «Vogliamo un ruolo specifico all'interno della futura riforma (ma quando si farà), vogliamo diventare un'impresa di pubblico servizio ma anche economicamente competitiva sul mercato europeo», ha risposto Badini, e ha concluso polemizzando con quanto avevano accusato i dirigenti di aver «espulso» i loggionisti. «Erano solo ragioni di sicurezza» ha ribadito il sovrintendente. Comunque il 7 dicembre questi 400 posti (oltre verranno restituiti al pubblico delle歌 e di altri posti) verranno restituiti al pubblico delle歌 e di altri posti.

Il programma (13 opere, 6 balletti, 7 concerti di canto, 10 concerti per lavoratori e studenti) è stato illustrato dal direttore artistico Mazzonis. I titoli che riprodurranno qui a fianco partono da Turandot di Puccini e arrivano alla Lucia di Giammattino Donizetti che resterà in cartellone fino al 13 luglio 1984. Una stagione allungata nel tempo che, però, sottrae spazio ai concerti sinfonici raggruppati da settembre ai primi di novembre con qualche excursus concertistico del Filarmico. Due gli appuntamenti dedicati alla musica contemporanea: Samstag aus Licht di Stockhausen (decentrato al Palazzo dello Sport) e nella stessa Serata) A quiet place e Trouble in Tahiti di Leonard Bernstein. È una scommessa sulle giovani leve artistiche che è stata fatta, ha sottolineato Mazzonis, con il Don Pasquale di Donizetti.

Sul piano organizzativo, ecco le questioni aperte: un palcoscenico alternativo per le prove che potrebbe trovarsi alla Piccola Scala, adattamento del teatro per il riassetto e la nuova direzione del corpo di ballo, Rosella Hightower. La Scala deve essere un teatro di rilancio culturale, di cultura, di spettacolo, di spettacolo, di spettacolo. Il Metropolitan di New York, che anticipa i contratti per cinque anni accaparrandosi il massimo dello star-system — ha riflettuto il direttore artistico —. Noi siamo condizionati dai problemi economici e siamo più lenti nelle scelte perché prestiamo più attenzione al prodotto finale, perché noi siamo meno esigenti. L'organizzazione mondiale della lirica. Useremo di più le riprese, le ospitalità, le coproduzioni, magari a scapito di nuovi allestimenti.

A scanso di pettegolezzi ha poi voluto anticipare alcuni titoli della stagione: «Giselle», «Tannhäuser», «Il Flauto Magico», diretto da Sawallisch. Claudio Abbado dirigerà, oltre alla Carmen di apertura, anche la nuova opera di Luigi Nono, Prometeo, coprodotto con la Biennale e la Fenice veneziana. Lo stesso Abbado ripropone i vecchi allestimenti: Macbeth di Barberis di Strigilia, Bartoletti dirigerà Lucia Miller, Gavazzeni una interessante Alcina di Haendel con Luciana Serra e la Valentin-Terrani. Lubimov dovrebbe proporre un'azione scenica della Passione secondo Matteo di Chilly riprenderà André Chemier di Giordano. Per il balletto ci sarà un Orfeo di Luigi Rossi.

Ultima questione sollevata, quella dei costi dei biglietti. 352 mila lire (ancora troppo poco) per il ritiro della serata d'apertura. Un milione settemicento mila lire per l'abbonamento in platea. In più c'è la novità del turno D: dite, industrie, banche potranno aver diritto di accedere agli abbonamenti (con date elastiche) e al profitto finale, per un importo da definire. Non vengono anche questi soldi. Però c'è il rischio che, se le richieste supereranno le offerte di posti (che comunque devono restare limitati) solo i più ricchi possono godersi gli spettacoli scaligeri. Non vorremmo che Erucanini e gli altri scendere i palchietti dalla porta questi ritrassero, come si dice, dalle finestre.

Renato Garavaglia

**Ma il Novecento cerca casa**

Il nuovo cartellone della Scala, e le significative anticipazioni sulla attività futura, danno l'impressione di una svolta, dell'avvio di una fase di riorganizzazione: il sensibile aumento delle recite e anche certe scelte dichiaratamente rinunciatrice si possono intendere come un modo realistico di affrontare i problemi specifici della Scala e le difficoltà legate ad una situazione più generale.

Tra le rannuncie la più dolorosa è certamente la chiusura della Piccola Scala: ai di là delle polemiche che ha subito suscitato, questa scelta «amministrativa» pone un problema di fondo, quello di trovare uno spazio adatto alla sperimentazione e alla ricerca, di sostituire la Piccola, certo inefficacissima da ogni punto di vista, con un'altra sede più adeguata. Un esempio di tale necessità è proprio il recente «Lohengrin» frutto della collaborazione di Pieralli e Sciar-

rino, uno spettacolo eccellente che non avrebbe potuto trovare posto alla Scala. «Non si può dire, però, che la chiusura della Piccola abbia cancellato ogni apertura alla ricerca: viene mantenuta con coraggiosa coerenza l'attenzione al teatro musicale contemporaneo, con la seconda opera di Stockhausen e con un musicista assolutamente agli antipodi come Bernstein, mentre per gli anni prossimi si annunciano l'altissimo «Prometeo» di Nono e la prima esperienza teatrale di Donatoni.

Va sottolineato, nel cartellone, la presenza di due opere di Mozart (di cui finalmente si annuncia il sospeso ritorno del «Flauto magico» per il 1985). La duplice proposta del «Lucio Silla» e dell'«Idomeneo» è particolarmente felice perché accosta nella stessa stagione due momenti chiave del rapporto del giovane Mozart con l'opera seria.

Non occorre sottolineare il signifi-

Paolo Petazzi

**Il film**

**Che guaio essere il figlio di «Love Story»!**



Blythe Danner e Martin Sheen nel film di Dick Richards

UN LOVIO, UNA DONNA E UN BAMBINO — Regia: Dick Richards. Soggetto: dal romanzo omonimo di Frich Segel. Sceneggiatura: Erich Segel, David Goodman. Interpreti: Martin Sheen, Blythe Danner, Craig Nelson, David Hemmings, Nathalie Nell, Maureen Anderman. Drammatico: LSA 1983.

Parafrasando un celebre motto si potrebbe dire che «il sentimentalismo è l'ultimo rifugio delle canaglie». È sul fatto che di tale persistente flagello sia infarcito l'americanissimo *Un uomo, una donna e un bambino* non c'è alcun dubbio. Basta sapere, infatti, che lo stesso film, di scene e di sentimenti, è stato precedentemente pensato di Erich Segel (figlio autore del famigerato *Love Story*) e si avrà approssimativa idea di tutto il peggio che ci si può aspettare per l'occasione. Per quel che gli compete, il regista Dick Richards, un cineasta di neanche prevedibili precedenti (suo il curioso western *Fango, sudore e polvere da sparare* e *Marlowe*, il poliziotto privato con Robert Mitchum), s'industra affannosamente a tenere stretta la patetica storia. In vano, perché, tra situazioni impudentermente scritte e colpi di scena più che prevedibili, quel che ne esce è un «romanzo» tirato per le lunghe a suffragio di viete banalità del tipo: «Al cuore non si comanda», «il sangue non è acqua», «un padre è sempre un padre» e via straparlando.

Bob Beckwith (Martin Sheen) è qui la caricatura di un professore di lettere californiano con qualche velleità democratica e, soprattutto, con una lagnosa famiglia a carico. Ora, si dà il caso che dieci anni prima, nel corso di una svagata trasferta francese, il

nostro uomo abbia vissuto con una disubinita dottoressa locale un romanzetto d'amore culminato — a sua insaputa — nella venuta al mondo di un figlio.

Il dramma scoppia, appunto, allorché, morta accidentalmente in Francia la «vecchia fiamma», il cosiddetto «figlio della colpa», piove a Los Angeles per turbare sonni e quieto vivere della conformistica famiglia Beckwith. Sentimenti e sentimenti, allusioni maligne e colpevoli reticenze si mischiano subito in una giostra vorticosa attorno al nuovo venuto. In tale e tanto trambusto, il professore non sa come trarsi d'impaccio, ma alla fine il «figlio francese» risolve per suo conto il dilemma: si suicida in un «inevitabile» grettezza di quella gabbia di matti che è la famiglia Beckwith, riaccata le sue poche cose e se ne ritorna in Francia.

Questa sortita finale è certamente «solida», in tutta la professa timida, che sembra riscattare, con involontaria verosimiglianza, l'increscioso intruglio. Tutto il resto, è, può ritenere, un'epidemia estorsiva delle facili emozioni e connozioni di spettatori dal cuore tenero e di bocca buona. Martin Sheen, smessi da tempo i panni dell'esagitato guerriero di *Apocalypse Now*, appare qui pressoché irrimediabilmente nel ruolo di quel tangero di professore. Meglio così. Nessuno si ricorderà, in futuro, di rinfacciargli simile, desolato e sbadato.

Al cinema, Durini di Milano

Sauro Borelli

**Rinascita**  
nel n. 43 da oggi nelle edicole

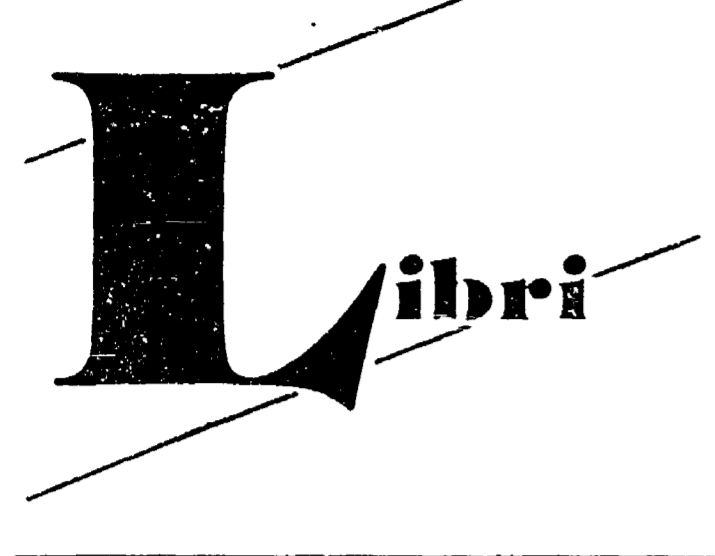
- Napoli e Torino (editoriale di Renato Zangheri)
- L'Europa di fronte all'escalation di Reagan (articoli e interventi di Giuseppe Chiarante, Aniello Coppola, Romano Ledda, Ugo Pecchioli, Ennio Polito, Franco Ottolenghi)
- L'impossibile parità del terrore (di Norberto Bobbio)
- Il Psi e la sua ombra (di Giuseppe Caldarella)
- Quel che deve cambiare nel sindacato (di Antonio Pizzinato)
- Tensione Est-Ovest, sviluppo e sottosviluppo: parlano Samir Amin, Giovanni Arrighi e Riccardo Parboni (a cura di Marcello Villari)
- Si può riformare il modello sovietico? (colloquio con Giuseppe Boffa)
- Fassbinder: il segreto del maleconte (di Enzo Ungari)

**Il sindaco di Bologna in visita alla Granarolo Felsinea**



Nel giorno scorso il sindaco di Bologna Renzo Imbeni ha visitato lo stabilimento del Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte. Il sindaco, incontrando poi i dirigenti e le maestranze del Consorzio, ha evidenziato l'importanza del ruolo che un'azienda vitale come la Granarolo Felsinea svolge nella realtà economica bolognese e emiliana.





«Guide di Paideia», una nuova collana degli Editori Riuniti, si inaugura con un testo dedicato ai dirigenti scolastici. La necessità di una visione moderna che favorisca i processi di innovazione

# C'è un preside-manager nella scuola di domani

FRANCO GHILARDI-CARLO SPALLAROSSA, «Guida alla organizzazione della scuola», Editori Riuniti, pp. 109, L. 10.000

Iniziare una collana editoriale sulla scuola con un libro per direttori didattici, presidi e aspiranti dirigenti una dozzina d'anni fa sarebbe apparsa una grave provocazione. Tanto per dire, la collana «Paideia» degli Editori Riuniti si aprì nel 1971 con la riedizione delle Nuove tecniche didattiche del maestro Bruno Ciari, e non ha mai affrontato in decine di volumi il tema del management scolastico. La nuova collana è strettamente imparentata con quella: s'intitola «Guide di Paideia» ed è diretta da Roberto Maragliano, un pedagogista che crede più alla didattica che alla pedagogia generale e vede nella didattica e nell'organizzazione del lavoro scolastico attività che richiedono «progettazione razionale», «divisione funzionale dei compiti», «controllo delle scelte» e dei loro effetti, «traduzione di astratte finalità in concreti itinerari di sviluppo del saperi», che è come dire che se la scuola deve funzionare è necessario organizzarla in modo che il funzionamento sia possibile. Questo volume che inaugura la collana ha come au-

tori Franco Ghilardi, funzionario della Provincia di Pavia e Carlo Spallarossa, direttore didattico, ambedue animatori delle iniziative che fino all'anno scorso hanno fatto di Pavia un vivace centro d'elaborazione di idee ed esperienze sulla scuola.

I tempi sono cambiati e la provocazione ha mutato segno; allora avrebbe suscitato la reazione dei sostenitori d'una gestione basata sul dirigente scolastico elettivo, che sono una specie ormai pressoché estinta, oggi può irritare, spertanto, gli amanti del quieto vivere e dell'ordinarietà (burocrazia, e inconcludente) amministrativa, una specie che invece gode ottima salute. Mostra infatti implicitamente che la scuola com'è organizzata attualmente non può funzionare se non nel modo che tutti lamentiamo, che peggio non si potrebbe, quanto a spreco di energie e di fondi e quanto a resa didattica.

Gli autori si propongono d'individuare lo spazio tecnico e un terreno operativo per un nuovo modo di dirigere e organizzare la scuola e lo trovano nel management inteso come coordinamento, direzione, «utilizzo» di persone e risorse per raggiungere obiettivi, articolato

nelle attività di previsione, pianificazione, organizzazione, direzione e coordinamento, motivazione, verifica.

A partire da questa posizione desunta dalle teorie del management in generale si svolge tutta l'esposizione. Prima la scuola è vista nei suoi rapporti con l'ambiente esterno — amministrazione, organi collegiali, enti locali, chiesa, famiglie, sindacati, università ecc. — e quindi inserita in una rete di comunicazione, e viene messo in particolare risalto il ruolo propulsivo che la dirigenza scolastica può avere per un rinnovamento almeno parziale dell'amministrazione periferica (messa in ordine della cartella informazione legislativa, avvio d'una consulenza).

In un secondo momento la leadership educativa è considerata secondo i suoi possibili «stili» — autoritario, democratico, del tipo laissez-faire — in base al rapporto fra lo spazio decisionale a disposizione del dirigente e quello decentrato agli insegnanti e agli organi collegiali, si tiene conto delle variabili che in una gestione non accentrata intervengono a determinare orientamenti e atteggiamenti.

Infine la direzione è vista in funzione dei compiti educativi: la programmazione, la valutazione, lo sviluppo dei curricula d'insegnamento.

Il dirigente figura in questo quadro come «omochiava dell'innovazione», «agente di cambiamento» in accordo con le definizioni che ne dà la più recente letteratura italiana e straniera, autorevole anziché autoritario, portatore di conoscenze e competenze professionali e capace d'ottenere il consenso.

Ci sono parti che mantengono un carattere più strettamente teorico o almeno d'impostazione generale e parti che, senza cadere nella prescrizione minuta, costituiscono un vero e proprio manuale d'idee e di proposte per la gestione e l'innovazione che mette il lettore di fronte alle ipotesi di strategie, itinerari pratici, possibili esiti.

Il libro è ricco di provocazioni anche in senso positivo: non serviva, probabilmente, a far vincere un concorso per direttore didattico o preside, serve per provarsi a impostare più razionalmente il lavoro direttivo, a renderlo meno burocratico e meno frustrante, anche se più impegnativo sul terreno dello studio dell'iniziativa. Non c'è bisogno di dire che un buon management non può cambiare una cattiva scuola; è forse il caso di aggiungere che la sua esistenza è una delle condizioni alle quali la scuola può essere cambiata.

(Lo spazio dedicato a questo libro per dirigenti che vogliono, se possibile, cambiare la scuola, ci ha fatto trascinare il numero 2 della collana, uscito contemporaneamente: la Guida alla tecnologia di Mario Fierli. Ne parleremo insieme col terzo volume, che sta per arrivare in libreria, e che riguarda la didattica della storia)

Giorgio Bini

## Schede... schede... schede...

### Quell'ambiguo convento sulla Spagna barocca

CESARE GREPPI: «I Testimoni», Sellerio, pp. 78, L. 3.000

Gasparò D'Azare e Marco Loyola vengono scoperti da alcuni concittadini mentre varcano la soglia di un convento di suore. Ma questo è il solo episodio infelice loro occorsogli nelle visite al luogo sacro. Una giovane monaca, infatti, si è a tal punto innamorata di Gasparò, che per fuggire con lui sarebbe disposta a uccidere la superiora.

La vicenda, ambientata in una Spagna forse barocca, di cui Greppi fornisce al lettore qualche indizio (il costume di personaggi, qualche scorcio di paesaggio), si costruisce come mosaico del racconto presentato dai testimoni delle illecite avventure di Gasparò e Marco al giudice apostolico chiamato a indagare sullo scandalo: davanti a costui, sul registro di monache, il loro peccato è un altro, ripudio della religione, dubbi della fede, forse eresia. Una nuova indagine succede allora alla prima e altri testimoni s'infila-

no davanti al giudice con altre prove per le nuove colpe. Il giudice ascolta: la nuova accusa contro Gasparò (già in carcere) e Marco (littante) è meno grave della prima o, meglio, non suscita scandali: il convento delle monache forse invano, come prova di colpe mai commesse, ci fu veramente qualcuno che, in una notte di luglio, attraverso il cortile del convento? E fu proprio lui a ostentare, nel seguito — ma anche prima —, disprezzo nei confronti della religione? E quando, esattamente, fu arrestato?

Il racconto, spezzettato nelle testimonianze, ritorna su se stesso con qualche anno di ritardo. Ma, soprattutto, non ha una voce che si potrebbe utilizzare, per questo libro, il titolo che Greppi diede a una sezione della raccolta di poesie pubblicata nel 1972. Numerosi altri racconti, tuttavia, la persistenza dello stesso clima, dello stesso scenario (la sala del processo, la cella), ma per tutti la durata della narrazione, impedisce lo sgretolarsi del libro. Inoltre, la completezza del racconto è dovuta all'omogeneità stilistica, al rigore del linguaggio che tradiscono l'abitudine di Greppi alla prosa e riconducono il lettore da questo romanzo programmaticamente incompilato alle liriche di Stragapenna. (Gianda, 1979)

Anna Vaglio

### Una «Moll Flanders» in edizione maschile

DANIEL DE FOE: «Le avventure del colonnello Jack», Guida, pp. 309, L. 12.000

Peripezie, prove, ritrovamenti, manovre: nessuno degli ingredienti della migliore tradizione del romanzo settecentesco inglese è assente in questo «Colonnello Jack» di Daniel De Foe, recentemente riproposto nelle edizioni Guida, con introduzione e note a cura di Paolo Anselmino, nell'ultima traduzione di Neri D'Agostino. Il colonnello Jack inaugura la nuova collana, l'Archivio del romanzo, nata da poco e diretta da Giancarlo Mazzacurati, che intende presentare una serie di testi particolarmente significativi nella storia delle forme della narrativa. Insieme con De Foe sono già appariti, riscuotendo un notevole successo, Eneide, il romanzo di Stefano Manfredi con prefazione di Guido Almansi, il romanzo che la morte impedì a Diderot di portare a termine, in cui predomina una stilistica narrativa che sembra una voluta parodia di tutti i codici linguistici usati dall'autore.

mente ricco, in perfetto ossequio alla morale del secolo, man, in un finale continuamente differito, secondo una regola già sperimentata in Moll Flanders che lo precede di poco.

Apparentemente un romanzo realista, come hanno spesso sottolineato i critici, ma le cose sono in realtà più complesse. «Se mimetico nella scrittura — scrive Paolo Anselmino — nella sua brillante introduzione — è quella ricostruzione del reale che impedisce al romanzo di essere un'informazione e una minima presenza d'informazione, la scrittura di De Foe appare immediatamente come il possa finire in un altro mondo che nell'Ottocento... ha conosciuto i suoi esiti più radicali». Con la presenza «incombrante e costante dell'io narrante», De Foe si pone proprio al polo opposto del racconto mimetico.

Questo indomito narratore-personaggio impone al lettore un'attenta lettura della realtà, ma sono universi puramente fantastici. Così Robinson Crusoe è realistico per un verso, e fantastico per un altro come il romanzo alla Wells... perché isolare il proprio mondo da caletoscopia e renderlo completamente oggettivo e autentico significa trasformarlo in una realtà assoluta e dunque soggettiva. È questo accade anche per «Le avventure del Colonnello Jack».

Annamaria Lamarra

### I processi degli anni di piombo

## Pezzi di storia con foto in tribunale

Sono molto belle le fotografie che Giovanna Borgese, in tre anni di lavoro, ha scattato nei tribunali d'Italia. Ma non è questo il punto. La vera «scoperta» del libro sta nell'aver capito che quelle immagini sparse avevano in sé la forza completa di un racconto. Bastava riordinarle in una trama concisa perché visiva, incastonarle nella cronaca, riportare alla memoria le vicende che quei volti, quelle mani, quei sorrisi e quelle lacrime sintetizzavano. Corrado Stajano, nel suo prologo al libro, racconta cinque vicende esemplari dei nostri anni: il sequestro di Cristina Mazzotti, la solitaria e puntigliosa storia dei due giudici, Turone e Colom-



Massimo Cavallini NELLA FOTO: Patrizio Peci

«Un paese in tribunale». Chissà se, nel por mano a questo libro, è nel titolo (editore Mondadori, pp. 174, L. 20.000). Giovanna Borgese e Corrado Stajano avevano la mente rivolta ad una delle più ricorrenti frasi di questo confuso crepuscolo degli «anni di piombo»: la storia, appunto, non si scrive in tribunale; detta e ridetta, soprattutto da chi in tribunale aveva avuto la ventura di fornirvi da imputato, e soprattutto allo scopo di metterla da parte — imbandendo un principio in sé bellissimo — i soliti fatti che, non in forma di storia ma di concettualizzati reati, per quelle aule sante e grigie andavano pur sempre passando. Probabilmente non, visto che nessuno dei due sembra particolarmente propenso ad avventurarsi nella fitta nebbia degli ideologismi. La prima è fotografata — avvezza, dunque, per esperienza, a «bocciare» e tramandare immagini della realtà — ed il secondo è, tra le grandi firme del nostro giornalismo, forse la più tenacemente ancorata ai fatti ed al racconto della cronaca grande e piccola. Alle «cose», insomma, più che alle parole. E di «cose», per i tribunali della Repubblica, ne sono



BRUHNS: «Le composizioni per coro solo (o con pianoforte)». Coro della Radio di Amburgo, dir. G. Jena (6 dischi D.G. 2741 018). Le composizioni per coro e orchestra; Coro Filarmonico di Praga, Orchestra Filarmonica Ceca, dir. G. Sinopoli (4 dischi D.G. 2711 019)

## Questo Brahms sconosciuto che fa cantare

Metà della Brahms Edition della D.G. è dedicata a composizioni vocali, e si tratta della parte più affascinante, perché consente di scoprire il Brahms meno conosciuto. Lo abbiamo già notato a proposito dei Lied e dei duetti e quartetti vocali, dobbiamo ribadirlo dopo l'ascolto dei due volumi dedicati alle composizioni corali, soprattutto di quelle senza orchestra, che sono quasi totalmente bandite dalla vita musicale italiana. Eppure costituiscono un aspetto fondamentale dell'opera di Brahms, che vi si dedicò a lungo in diverse fasi della sua attività, in modo particolare nella prima e nell'ultima, soprattutto nel 1859-62 e nel 1886-89. Vi si rivela il suo rapporto con il canto popolare

### POP

## Magia nera del rock

BAUHAUS: «Burning from the Inside». Virgin BEGA 45; CABARET VOLTAIRE: «The Crackdown». Virgin CV 1; RICK WAKEMAN: «Cost of the Living». Virgin CAS 1163; GILBY FX: «Four Dress». Virgin VINX 26. Una guida forzatamente breve alle musiche che non s'indirizzano in esclusiva a quanti richiedono solo divertimento, bella qualità acustica e garbata fascinosità non potrebbe non includere, e in prima linea, quella del gruppo Bauhaus il nuovo LP non esclude le qualità prima enumerate e neppure una resa dei conti con il rock decadente di ieri, ma include, di suo, una gran voglia di andare al cuore delle cose, di gettarsi oltre il velo dei suoni, in un paesaggio, un po' fumoso, che rievoca a memoria i risse di surreale magia nera inglese e di cosmopolite allusioni estreme e essenziali. Il Cabaret Voltaire può ben ascoltare di seguito al Bauhaus, anche se questa sua ultimissi-

### CLASSICA

## Le partite vincenti di Frescobaldi

FRESCOBALDI: «Toccate e partite Libro I» (1615); Laura Alvini, clavicembalo (ITALIA ITI. 70097, 2 dischi). Oltre alla bella antologia di rare pagine vocali che abbiamo già segnalato la Font Cetra propone nel quarto centenario della nascita di Frescobaldi una delle sue raccolte più famose, in cui si riconoscono in modo esemplare alcuni dei caratteri essenziali della sua poetica. È la prima volta che in disco

### MIMMO LOCASCULLI: «Sognadoro» (RCA)

Alcuni recenti segnali (il grande successo estivo di Francesco Guccini, il clima festoso e rinfaccante della recente rassegna della canzone d'autore del club Ten) sembrano indicare un rilancio in grande stile della «musica da ascoltare», con l'apporto all'orgia di suoni accessori (al ballo o ai vivide) che negli ultimi anni hanno finito per mettere in ginocchio l'industria discografica. Cade a proposito, nell'attuale clima di rilancio cantautorale, l'ottimo 33 con Mimmo Locasculli Sognadoro. Amico e allievo (soprattutto nella raffinata scrittura dei versi) di Francesco De Gregori, qui in veste di produttore assieme a Luciano Torani, Locasculli, che nella vita fa il medico, già conobbe lo scorso anno un piccolo ma

### SIGNALAZIONI

VIVALDI: «Il Farnace». Dupuy, Angeloni, Makarova, Dessy. Orch. Sanremo. Dir. De Bernardi (Cetra) N. RR. 105.3. Riscoperto dopo due secoli e mezzo, il Farnace di Vivaldi ha avuto il suo rilancio negli spettacoli dell'Opera Giocosa. I tre dischi, che arricchiscono lodovolemente la troppo scarsa presenza vivaldiana nel campo teatrale, riproducono dal vivo la recita genovese del 1 dicembre 1982, affidata ad una compagnia intera-mente femminile di pregio, «ole qualità con la Dupuy come protagonista. Data per le scene, l'edizione ne ha le caratteristiche abbondanti tagli nel recitato, eliminazione del «da capo» in parecchie arie (che inoltre da 22 scendono a 21) e qualche variazione nell'organico strumentale. Responsabile delle riduzioni e dei ritocchi è il maestro Massimo De Bernardi che, con il direttore — si sforza di attualizzare Vivaldi accentuandone l'espressività e variandone la sonorità con risultati discutibili ma non volgari. (R.L.)

COLLANA SUCCESSO: RSO 2479 263; Philips 811 001-1; Philips 812 600-1. Nuove aggiunte in questa collana da tenere d'occhio. Il primo volume della collana è l'album di Eric Clapton There's One in Every Crowd, la seconda sigla nasconde la Banda del Sole del percussionista internazionale napoletano Toni Esposito (con Di Rienzo, Eugenio Bennato, Ficcile), l'ultimo LP è Cantando e Toccando di un Toquinho pre-sanremese e leggermente più brasiliano.

FERRIE HANCOCK: «Future Shock». CBS 25540. Totale apertura all'elettronica nell'ex jazzfunk già partner di Davis: è una musica alquanto spersonalizzata senza cadere nella robotizzazione ma evitando eccessi di anestesia. (d.1)

NELLA FOTO: Brahms nel 1893.

Il sindacato giudica l'azione di Provveditorato e Enti locali

# Dopo 50 giorni di lezioni la scuola è già «rimandata»

In tilt l'ufficio del personale del Provveditorato - «Sembra di essere tornati tanti anni indietro» - Ci sono stati molti errori nella programmazione - I dubbi sul decentramento dei servizi delle circoscrizioni

Classi senza insegnanti, ed insegna senza classi, o costretti a far lezione da un'altra aula oltre trenta alunni. I quali, a loro volta, non cantano certo inni di gioia per la decisione di essere rimandati. In questi giorni si trovano a studiare. C'è stato addirittura un caso (risolto solo temporaneamente) di un liceo artistico, il VI, sfrattato dall'INPS, tanto con vaghe motivazioni dal Ministero della Pubblica Istruzione e al quale il Ministero del Tesoro ha rifiutato l'affitto di una sede attualmente inutilizzata. Siamo vicini al «Grande Collasso?»

Nella situazione attuale appare purtroppo ben lontano dalla «contingenza giornaliera», un bilancio sull'avvio dell'anno scolastico che in questo momento è decisamente «in rosso». Più d'uno, tra gli operatori scolastici, si ritrovava desolatamente a considerare che «sembra di essere tornati ai tempi delle battaglie per ottenere 25 studenti per classe».

In particolare è sotto accusa una parte dell'azione del Provveditorato: alcuni scompensi nell'attuazione dei programmi degli Enti locali, il Comune di Roma in particolare. Due fenomeni nuovi, mai riscontrati in questi ultimi anni di impegno costante per il rinnovamento della scuola.

L'amministrazione quotidiana del Provveditorato, in tilt, e questo lascia disorientati agli insegnanti (spesso da una grandiosa senza tregua) che tutti coloro che hanno verificato —

dall'arrivo del nuovo provvedimento scorso anno una antica venata di rinnovamento. Sta di fatto che sono stati compiuti errori rilevanti nella previsione delle classi e dei posti, in particolare negli istituti privati ben il 10% (in meno), che hanno portato alle disfunzioni drammatiche di questi primi due mesi, in particolare negli istituti professionali (scarso attenzione o emarginazione?).

La risposta del provveditorato Giovanni Grande, che detto di una sua sede attualmente inutilizzata. Siamo vicini al «Grande Collasso?»

Nella situazione attuale appare purtroppo ben lontano dalla «contingenza giornaliera», un bilancio sull'avvio dell'anno scolastico che in questo momento è decisamente «in rosso». Più d'uno, tra gli operatori scolastici, si ritrovava desolatamente a considerare che «sembra di essere tornati ai tempi delle battaglie per ottenere 25 studenti per classe».

In particolare è sotto accusa una parte dell'azione del Provveditorato: alcuni scompensi nell'attuazione dei programmi degli Enti locali, il Comune di Roma in particolare. Due fenomeni nuovi, mai riscontrati in questi ultimi anni di impegno costante per il rinnovamento della scuola.

L'amministrazione quotidiana del Provveditorato, in tilt, e questo lascia disorientati agli insegnanti (spesso da una grandiosa senza tregua) che tutti coloro che hanno verificato —

dall'arrivo del nuovo provvedimento scorso anno una antica venata di rinnovamento. Sta di fatto che sono stati compiuti errori rilevanti nella previsione delle classi e dei posti, in particolare negli istituti privati ben il 10% (in meno), che hanno portato alle disfunzioni drammatiche di questi primi due mesi, in particolare negli istituti professionali (scarso attenzione o emarginazione?).

# Cancellato con un colpo di spugna l'istituto Eastman

Erano in centinaia ieri sera, tra studenti e genitori, ad affollare l'aula magna dell'ospedale di viale della Marmitta, per assistere a una riunione regionale per odontotecnici, abilitato a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato ed estremamente qualificato. Il problema? Sembra strano, ma è in pratica stato deciso che questi diplomati, l'istituto, non debba rilasciare più. Di fatto sarà questa la conseguenza della decisione presa dal consiglio di amministrazione della USL RM 3 — dal quale l'istituto dipende — di bloccare le iscrizioni al primo anno. Una scelta che ha lasciato attoniti i 22 docenti, che sono scesi in sciopero, e gli oltre duecento studenti che da dieci giorni occupano la scuola.

L'istituto professionale Eastman fu aperto nel '52, riconosciuto legalmente nel '69 e aperto successivamente dall'Ente ospedaliero regionale Eastman. Poi passò all'Ente Nomentano Eastman che decise l'insediamento

in organico dei docenti (nell'80), quindi alla USL RM 3 che — in pratica — non ha mai applicato questa delibera. Giungiamo così a quest'anno scolastico. Il presidente della USL Timazzi blocca le domande di iscrizione (che sono sempre centinaia in più dei 50 posti disponibili) perché ritiene che l'istituto non possa avere un suo capitolo di spesa nel bilancio dell'Unità sanitaria. Tre docenti sono rimasti di colpo senza lavoro e gli altri si sono visti decurtare di netto lo stipendio per la riduzione di ore consentite dalla legge delle prime classi. Ma, soprattutto, si rischia di perdere una delle scuole odontotecniche più qualificate in Italia senza che nessuno, a cominciare dalla Regione, riesca ad assumersi una responsabilità qualsiasi generale.

Lunedì la scuola è stata convocata dall'assessore regionale alla sanità Pietrosanti: docenti e studenti — hanno detto in assemblea — attendono con fiducia, dopo una serie di riunioni simili rivelatesi inutili.

Angelo Melone

Angelo Melone

Convocati in qualità di testimoni Prisco e Pietrosanti

# Oggi il pretore ascolta gli assessori alla sanità

Nell'ufficio del magistrato anche il presidente della XVI USL - Si parlerà dello Spallanzani - Un elenco nutrito delle carenze degli altri ospedali fino ad oggi ispezionati

Il pretore Gianfranco Amendola che, insieme con i suoi colleghi Fiasconaro e Cappelli sta conducendo un'indagine «a tappeto» negli ospedali romani, ha convocato per stamani, in qualità di testimoni, l'assessore alla sanità regionale Giulio Pietrosanti, l'assessore comunale Franco Prisco e il presidente della USL XVI, Ilano Francesconi.

Si parlerà, secondo le indiscrezioni, del «Lazzaro Spallanzani», ospedale regionale specializzato in malattie infettive, ma anche di altri ospedali, come il San Camillo e il Forlani appunto all'Unità sanitaria 16. Di più, «indiscrezioni» e agenzie non dicono, ma questa improvvisa convocazione, come in molti altri ospedali, ma, mentre per gli altri la fuga di notizie quotidiana, è sempre abbondante e ricca di particolari, in questo caso tutto tace.

L'ospedale, al centro dell'interesse dei giudici, era un vecchio lazaretto, costituito nel 1938 ha subito parziali ristrutturazioni, non sufficienti, comunque, a sanare il degrado prodotto dal tempo e dall'impossibilità finanziaria della USL. Nel panorama cittadino è comunque un presidio non solo che funziona, ma che svolge a livello scientifico e di assistenza un ruolo prezioso e forse unico nel Lazio e nel centro-sud. In un reparto dello Spallanzani per esempio, si cura con successo l'epatite virale fulminante (una malattia

quelli del personale lavati in un'unica lavastoviglie; sei medicinali scarsi, bombe di gas mal custodite. Per tutto questo i pretori hanno affidato i responsabili a risanare la situazione entro breve tempo. Altre conferenze di lavoro si sono svolte nell'indagine aperta al S. Andrea sulla Cassia. Qui 13 dipendenti percepiscono l'indennità di rischio per esposizione a materiale radioattivo mentre in realtà il reparto è chiuso (per reparto si intende una stanza dove si dovrebbe fare infusione di rido, reparto chiuso dopo il pensionamento dell'unico medico professionalmente preparato e mai sostituito nonostante la USL ne abbia fatto richiesta alla Regione da più di un anno).

Il pretore Gianfranco Amendola che, insieme con i suoi colleghi Fiasconaro e Cappelli sta conducendo un'indagine «a tappeto» negli ospedali romani, ha convocato per stamani, in qualità di testimoni, l'assessore alla sanità regionale Giulio Pietrosanti, l'assessore comunale Franco Prisco e il presidente della USL XVI, Ilano Francesconi.

L'ospedale, al centro dell'interesse dei giudici, era un vecchio lazaretto, costituito nel 1938 ha subito parziali ristrutturazioni, non sufficienti, comunque, a sanare il degrado prodotto dal tempo e dall'impossibilità finanziaria della USL. Nel panorama cittadino è comunque un presidio non solo che funziona, ma che svolge a livello scientifico e di assistenza un ruolo prezioso e forse unico nel Lazio e nel centro-sud. In un reparto dello Spallanzani per esempio, si cura con successo l'epatite virale fulminante (una malattia

quelli del personale lavati in un'unica lavastoviglie; sei medicinali scarsi, bombe di gas mal custodite. Per tutto questo i pretori hanno affidato i responsabili a risanare la situazione entro breve tempo. Altre conferenze di lavoro si sono svolte nell'indagine aperta al S. Andrea sulla Cassia. Qui 13 dipendenti percepiscono l'indennità di rischio per esposizione a materiale radioattivo mentre in realtà il reparto è chiuso (per reparto si intende una stanza dove si dovrebbe fare infusione di rido, reparto chiuso dopo il pensionamento dell'unico medico professionalmente preparato e mai sostituito nonostante la USL ne abbia fatto richiesta alla Regione da più di un anno).

Angelo Melone

Angelo Melone

Angelo Melone

Partiti i lavori per il collegamento ferroviario tra Ostiense e l'aeroporto di Fiumicino

# Prenderemo «al volo» anche l'aereo

Una stazione a ridosso dei «jumbo» - La statua di «Leonardo da Vinci» sarà sfrattata per fare posto ai binari pensili - Costerà 80 miliardi, i lavori dureranno 5 anni - Esempio concreto di sistema di trasporto integrato - Il progetto di completamento della cintura ferroviaria

Dopo il treno tra qualche anno sarà possibile anche prendere un aereo «al volo». Quello, infatti, di un collegamento diretto su rotaia tra Roma e l'aeroporto di Fiumicino con convogli ferroviari che sbarcheranno passeggeri proprio a ridosso del «jumbo» non è più un bel progetto e basta. Il via al cantiere è stato dato e tra cinque anni, se non ci saranno intoppi, in venti minuti si andrà dalla stazione Ostiense all'aeroporto. Venti minuti il viaggio e venti minuti la fila per il bagaglio. Tra un convoglio e l'altro. Questo però solo nella prima fase, perché quando saranno completati i lavori della nuova tratta ferroviaria, Macerese-San Pietro i treni in direzione di Genova useranno i nuovi binari e quindi sulle rotaie «raffredate» a partire da Ponte Galeria i treni da e per l'aeroporto potranno correre alla distanza di dieci minuti uno dall'altro. In sostanza si tratta di collegare l'attuale stazione di Fiumicino-Porto con lo scalo aereo. La «bretella» lunga due chilometri e 223 metri a doppio binario è rettificata scavalcherà l'autostrada Roma-Fiumicino

con un viadotto a nove metri di altezza sostenuto da 61 piloni. La soluzione è proprio dentro l'aerostazione. In pratica il treno correrà al centro delle due attuali strade di accesso all'aeroporto. Le due carreggiate per creare lo spazio necessario al viadotto saranno smontate e rimontate con la tecnica dei «cubi e scudi». Per fare posto al binario pensile bisognerà spostare il monumento che ricorda i tredici aviatori morti al Kindu nel Congo e la statua di Leonardo da Vinci. Per la stele è stata già trovata una nuova collocazione (cinquanta metri più in là verso l'area archeologica) per il completamento dei lavori ottanta miliardi la spesa prevista, ma qualcosa di concreto si potrà vedere molto prima. In meno di tre anni, infatti, vedrà la luce la nuova infrastruttura ferroviaria. Gran parte della catena già esiste si tratta solo di costruire l'anello mancante completando i lavori della galleria al quartiere Aurelio, quella nella zona del Salario, costruire un ponte sul Tevere nel punto in cui il fiume riceve le acque dell'Aniene, ripristinare la vecchia ferrovia e raddoppiare i binari di

collegamento con i voli internazionali sarà lungo 70 metri, quello con i voli nazionali 300 metri, che i passeggeri percorreranno a bordo di un tapis-roulant. L'opera sarà realizzata in tre fasi: la prima, la stazione di Fiumicino fino a fargli raggiungere un vero livello internazionale, ma non sarà solo questo il risultato che sarà raggiunto.

Alla stazione di Ostiense sono già iniziati i lavori per la costruzione di un sottopassaggio con tappeto mobile per collegare la ferrovia con la metro della Piramide quindi sarà possibile arrivare a destinazione senza affogare nel traffico di Roma dopo aver, magari, varcato l'oceano. Un esempio di sistema di trasporti integrato ma non il solo. Roma ha a disposizione una cintura ferroviaria. Gran parte della catena già esiste si tratta solo di costruire l'anello mancante completando i lavori della galleria al quartiere Aurelio, quella nella zona del Salario, costruire un ponte sul Tevere nel punto in cui il fiume riceve le acque dell'Aniene, ripristinare la vecchia ferrovia e raddoppiare i binari di

Problemi ne esistono soprattutto per rientrare in possesso di aree che ora sono occupate in superficie da sciacque, macerie e nelle gallerie, costruite dal ministero dei Lavori Pubblici e poi abbandonate, dove sono state impiantate delle fungine; ma una volta realizzata la cintura ferroviaria non significherà solo stazione Termini. Il discorso di un servizio urbano ferroviario per di più interviene in qualsiasi genere. Esempio: la stazione Tiburtina una volta realizzata il prolungamento della linea A del metrò fino a Rebibbia digressione al quartiere Aurelio, quella nella zona del Salario, costruire un ponte sul Tevere nel punto in cui il fiume riceve le acque dell'Aniene, ripristinare la vecchia ferrovia e raddoppiare i binari di

Ronald Pergolini

Questa mattina i funerali della pittrice dilettante

# Quarto giorno di indagini Il delitto di via Margutta resta ancora un mistero

Quarto giorno di indagini e il mistero è sempre più fitto. Da lunedì scorso, da quando in un fossato di Pratica di Mare venne ritrovato il cadavere di Fernanda Duraste, la cinquantatreenne pittrice dilettante uccisa con più di trenta coltellate, le indagini non sono riuscite ancora a dare un volto all'assassino. Questa mattina, alle 11, all'obitorio si svolgeranno i funerali, mentre nessuna novità sembra in grado di imprimere una svolta alla inchiesta sul delitto di via Margutta — come è già stato ribattezzato — un giallo che rischia di diventare di giorno in giorno più complessa. Delle due ipotesi avanzate, quella del manico e l'altra che porta a una terribile vendetta di uno spasmatico respinto, sembra prima a prendere più consistenza. Questa sembra almeno finora l'unica pista in grado di spiegare l'atrocità del delitto di via Margutta. Durante un'indagine di domenica notte una donna di nome Margutta, nella sua esistenza almeno in apparenza non esiste nessun punto d'ombra. Lo conferma il marito, alto dirigente della Banca d'Italia e ispettore dei servizi di sicurezza, lo dicono unanimi il fratello, i parenti, gli amici. «Questo non significa che la seconda traccia sia stata del tutto abbandonata — dice qualcuno degli investigatori — ma solo

lasciata da parte in attesa che intervengano fatti nuovi che suffragano». Il punto cruciale da sciogliere resta la ricostruzione delle ore passate dalla pittrice da quando è stata vista per l'ultima volta la sera di domenica scorsa a via Margutta dopo aver chiuso il banchetto allestito all'interno della Mostra dei Cento Pittori. Ieri il sostituto procuratore Lorenzo D'Ambrosio insieme ai carabinieri del reparto operativo ha controllato i tempi di percorrenza dell'auto di via Margutta appunto venne ritrovato il cadavere. L'esperimento dovrebbe fornire agli inquirenti i minuti esatti impiegati dalla cinquantenne della donna per raggiungere Pratica di Mare, volontariamente o sotto la minaccia del coltello impugnato dal suo assassino. I militari hanno anche effettuato un sopralluogo nella zona circostante al fossato ma sull'erba non è stata trovata nessuna traccia di pneumatici né di sangue. Segni che però l'acqua di domenica notte potrebbe aver cancellato. Sono state interrogate di nuovo anche tutte le persone — pittori, commercianti, critici d'arte e clienti abituali — di via Margutta, ma dalle loro dichiarazioni a quanto pare non è uscito nulla di rilevante.

**Ricompra i quadri dai ladri: arrestati**  
Gli avevano rubato preziose opere d'arte, e lui le ha riacquistate dagli stessi ladri, a prezzi stracciati. Il 4 giugno scorso il collezionista Antonio Offredi era stato depredato di preziose tele del '600 e '700 e pezzi di argenteria nella sua abitazione a Brescia. La squadra mobile romana era riuscita a scoprire che la refurtiva si trovava proprio nella capitale, e che la banda aveva già avvistato la «bruttatura» con il proprietario. Messa sotto controllo il telefono del collezionista, la polizia ha così seguito tutto l'affare. Alla fine, per 150 milioni, le tele vennero restituite. Ma sono finiti in manette due degli estorsori: Giancarlo Monaco e Francesco De Luca.

## L'Opera riapre il 2 dicembre

È fissata per il 2 dicembre l'apertura della stagione lirica del Teatro dell'Opera di Roma. Il sovrintendente dell'ente lirico Alberto Antignani, sostiene, infatti, che per quella data saranno superate tutte le difficoltà insorte a seguito degli avvenimenti riguardanti l'agibilità del teatro. Nel frattempo, in forma di comunicato, nell'ambito di un concerto in onore delle Forze armate presso l'Auditorium della Rai al Foro Italico alle 21.

## Banche aperte il pomeriggio?

Sportelli bancari aperti anche il pomeriggio? Una novità prevista nell'ultimo contratto di lavoro dovrebbe entrare in vigore a giorni. Gli istituti bancari fanno girare da tempo la proposta di essere il nuovo orario. Apertura alle 8.30, chiusura alle 13.30 e poi riapertura dalle 15 alle 18. Questa è la proposta delle banche, ma i lavoratori degli istituti di credito non sono d'accordo. La Federazione lavoratori bancari e la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL contestano che questa sia la soluzione giusta. «Quella, per intenderci che dovrebbe essere un servizio in più alla collettività e proponiamo un orario allungato anche ai soldati di stanza in città: Roma considera non soltanto i militari che qui svolgono stabilmente il loro lavoro ma anche i giovani che vi prestano servizio di leva come propri cittadini a pieno titolo». L'amministrazione comunale ha già avuto occasione di farsi tramite di questo legame in vari momenti e conferma il suo impegno a favorire la collaborazione fra le istituzioni che i rapporti tra soldati e cittadini.

## Il sindaco ai militari per il 4 novembre

In occasione della giornata delle Forze armate e dell'incontro nelle caserme cittadine di soldati e popolazione, il sindaco Vetere ha inviato un telegramma al generale Fausto Mario Fortunato, comandante della regione militare centrale. «Ho il piacere di confermarle a nome della cittadinanza romana dell'Amministrazione capitolina e mio personale — vi si legge — la profonda solidarietà della città civile con le sue Forze armate, garanzia della pace e dell'indipendenza del Paese, presidio delle istituzioni democratiche, espressione della volontà popolare di ordinato progresso». Il sindaco ha invitato un messaggio anche ai soldati di stanza in città: «Roma considera non soltanto i militari che qui svolgono stabilmente il loro lavoro ma anche i giovani che vi prestano servizio di leva come propri cittadini a pieno titolo». L'amministrazione comunale ha già avuto occasione di farsi tramite di questo legame in vari momenti e conferma il suo impegno a favorire la collaborazione fra le istituzioni che i rapporti tra soldati e cittadini.

## A Berti (PCI) la commissione Statuto

Il vice presidente del consiglio regionale, il compagno Mario Berti (PCI) è il nuovo presidente della Commissione speciale per la revisione dello Statuto. È stato eletto all'unanimità dalla commissione che raccoglie i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari, in sostituzione dell'esponente repubblicano Mario Di Bartolomeo, eletto al Parlamento.

La commissione ha anche nominato come vice presidente il missiono Domenico Gramazio del MSI-DN. La commissione riprende così la piena attività dopo le recenti sostituzioni. Va ricordato che il consiglio regionale, il 12 ottobre 1983 aveva, insieme ad una legge di modifica degli art. 8 e 11 dello Statuto, approvato una deliberazione di integrazione della commissione stessa per sostituire i vecchi membri. Il termine per il completamento dei lavori è stato prorogato al 30 giugno 1984.

**La centrale del calore pulito. Anche nei conti.**

Per il riscaldamento centralizzato, tre nuove proposte Italgas a scelta:

- Calore pulito "chiavi in mano".** Italgas fornisce gratuitamente un impianto completo (fino a 500.000 chilocalorie/ora) comprensivo di allacciamento, impianto interno e bruciatore a gas sulla caldaia esistente.
- Calore pulito con contributo.** Italgas contribuisce alle spese di trasformazione a gas, nel caso in cui l'impianto richieda la sostituzione del gruppo termico ed altri eventuali interventi.
- Calore pulito con finanziamento.** Italgas assume l'onere per gli interessi su finanziamento bancario (massimo lire 18 milioni per impianto) destinato alle spese di trasformazione a gas.

Per informazioni: Esecizio Roma Gas - Via Ostiense, 72 tel. 58.75-57.80.749

**italgas** Servizi riscaldamento non stop.





Calcio Dopo il felice (ma non troppo) mercoledì di Coppa, qualche previsione sul futuro

# Liverpool e Benfica pericoli per la Roma L'Inter risorta prepara la grande sfida

Anche contro i bulgari la squadra di Liedholm ha dimostrato di saper adottare i suoi schemi a seconda delle esigenze - Eliminati Amburgo e Standard Liegi, inglesi e lusitani sembrano gli unici in grado di preoccupare i giallorossi - Un derby milanese che promette scintille



● RADICE finalmente esulta



● SERENA mattatore a Bari

## Radice è sicuro di aver finalmente ritrovato la squadra

MILANO — Parlare di clima euforico all'Inter è poco. Le feste cominciate in campo quando nella seconda parte della gara i nerazzurri finalmente hanno incominciato a segnare si sono prolungate nello spogliatoio e sulla via del ritorno. La comitiva interista è arrivata a Milano in mattinata con i volti raggiunti come ai tempi delle grandi imprese internazionali del passato. E al centro della festa ovviamente i giocatori di un'Inter che dopo quanto è successo sul campo a Bari si è sentita finalmente liberata di tante paure e difficoltà che finora l'hanno bloccata. Una vittoria seccata crisi? A caldo era questo il clima che si respirava nell'ambiente e su questo sarebbe bene essere cauti.

Intanto Radice si gode questo piccolo trionfo con i giocatori che hanno ostentatamente dimostrato il loro legame con il tecnico. Tra le scetticismo generale Gigi Radice dopo la deludente gara con il Pisa aveva affermato che questa squadra avrebbe vinto 3-0. Certo contava sul fatto che solo una serie di circostanze avverse avevano impedito a Groningen un risultato positivo data la pochezza degli avversari. Comunque l'Inter aveva bisogno di un successo importante e quello di Bari è di quelli che esultano. Tutti ora guardano al futuro con più sicurezza e già si fanno pronostici per il derby. Radice sa che l'Inter non è miracolata ma ora può affrontare con qualche cosa in più tranquillità e voglia di riscatto. Da registrare, infine, per dovuti di cronaca, una notizia rimbalzata ieri da Amsterdam attraverso l'Associated Press. Nell'agenzia si afferma che il presidente del Groningen avrebbe dichiarato che un non identificato intermediario della squadra milanese ha cercato di confermare alle accuse, il presidente della squadra olandese non si è fatto trovare.

Ancora un altro felice mercoledì di Coppa. Il calcio italiano, insomma, che in Europa difende bene o male il suo prestigio. Quattro, come non, le squadre in lizza nel secondo turno e ben tre che passano, con maggiori o minori consensi, al terzo. Un bilancio dunque di tutto rispetto che accende l'occasione a quello degli inglesi da tempo primatari, indiscussi di questi tornei. È rimasto però strano il solo Verona che ha purtroppo pagato l'inesperienza in queste particolari tipi di gare e, forse, la sfortuna di certi reati penali. In via all'Adige hanno comunque preso nota con una certa disinvoltura signorilità, non mancando di fissare già per la prossima stagione l'appuntamento del riscatto. Una bella ipotesi, se vogliamo, e un grande impegno già da adesso per concludere nei piani alti l'attuale campionato.

Promosse Roma e Juventus, dunque, giusto come volevano le previsioni del più, e promessa, soprattutto, l'Inter che più indicavano invece come spacciata. I giallorossi che stanno vivendo in perfetta sintonia col gran pubblico dell'Olimpico, accorso entusiasta a portare nelle casse societarie un altro miliardo tondo tondo, il loro lungo magico momento, non hanno per la verità incantato, come pur ormai abitualmente, limitandosi anzi al piccolo cabolaggio di normale controllo, e però la loro padronanza della situazione in ogni frangente, la loro sicurezza di poter tranquillamente risolvere tutto in qualsiasi momento, e apparsa tanta e tale da impressionare anche gente che a simili «esposizioni» giallorosse hanno, come si dice, da tempo fatto il callo. Quello che è stato il match col bulgari lo spiega in fondo con tutta semplicità lo stesso Liedholm in una parità a scacchi, impostata, controllata e vinta, proprio come di regola succede, dal giocatore più in-



● GRAZIANI festeggiato dopo il gol

telligente. Con tutto l'ovvio rispetto per gli ospiti di Sofia, di sicuro già abbondantemente soddisfatti di essersi cavata in tutta dignità. È una squadra ormai, questa Roma, che gioca a memoria, non hanno per la verità incantato, come pur ormai abitualmente, limitandosi anzi al piccolo cabolaggio di normale controllo, e però la loro padronanza della situazione in ogni frangente, la loro sicurezza di poter tranquillamente risolvere tutto in qualsiasi momento, e apparsa tanta e tale da impressionare anche gente che a simili «esposizioni» giallorosse hanno, come si dice, da tempo fatto il callo. Quello che è stato il match col bulgari lo spiega in fondo con tutta semplicità lo stesso Liedholm in una parità a scacchi, impostata, controllata e vinta, proprio come di regola succede, dal giocatore più in-



● LIEDHOLM e alla sua scatenata tribù

Intanto Radice si gode questo piccolo trionfo con i giocatori che hanno ostentatamente dimostrato il loro legame con il tecnico. Tra le scetticismo generale Gigi Radice dopo la deludente gara con il Pisa aveva affermato che questa squadra avrebbe vinto 3-0. Certo contava sul fatto che solo una serie di circostanze avverse avevano impedito a Groningen un risultato positivo data la pochezza degli avversari. Comunque l'Inter aveva bisogno di un successo importante e quello di Bari è di quelli che esultano. Tutti ora guardano al futuro con più sicurezza e già si fanno pronostici per il derby. Radice sa che l'Inter non è miracolata ma ora può affrontare con qualche cosa in più tranquillità e voglia di riscatto. Da registrare, infine, per dovuti di cronaca, una notizia rimbalzata ieri da Amsterdam attraverso l'Associated Press. Nell'agenzia si afferma che il presidente del Groningen avrebbe dichiarato che un non identificato intermediario della squadra milanese ha cercato di confermare alle accuse, il presidente della squadra olandese non si è fatto trovare.

senza anima se è vero che solo in pochi, diciamo Gentile, Cabrini, Rossi e in parte Boniek, hanno saputo tirar fuori la grinta delle grandi occasioni; una squadra tecnicamente e tatticamente in balia dell'avversario, una squadra in balia soprattutto dell'ambascia, del caos, di questo suo per molti versi inspiegabile malessere attuale, dal quale, non si intravedono, purtroppo, chiare e facili vie d'uscita. Un malessere che miete, diciamo, vittime nell'intero ambiente a giudicare da certe difficilmente comprensibili decisioni di Trapattoni, dai rapporti fatti in qualche caso tesi tra giocatore e giocatore, tra giocatori e dirigenti, dalle vaghe interpretazioni di quello stesso Boniperti da del fenomeno. Sono in molti però a dire che di crisi passeggera si tratta, noi non saremmo tanto sfacciatamente ottimisti. E comunque già domenica, ospite a Torino il Verona, ne sapremo di più.

E siamo all'Inter. La sua espansione, così bene espressa dai cinque gol rifilati agli olandesi, ha del miracolo tanto è stata repentina. I superficiali, o i militanti che attendono domani l'altro nel derby di San Siro, dicono magari scherzando che i meriti vanno ricercati tutti nel campo portafortuna di Bari dove anche, o persino gli azzurri, andarono a nozze. La verità è che, nell'Inter si sono tornati a rivedere il gioco, l'orgoglio, il pepe dell'Inter d'altri tempi, quella del Burghini e del Facchetti, del Corso e del Mazzola. Dicono che una rondine non faccia primavera, ma con gioco, carattere e grinta vincente Radice può andar tranquillo. Lui, in fondo, era stato il solo, dopo il disastroso avvio di campionato, a credere che questo «miracolo» possibile. Giusto che adesso sia lui il primo a gioire. Insieme, ovviamente, con tutto il ritrovato «lifo» baucalica.

Bruno Panzera



● MOSER prova con speciali congegni

## Ciclismo

Francesco Moser è a Città del Messico per una serie di test scientifici sulla pista dove il 25 ottobre 1972 Eddy Merckx stabilì il record dell'ora con 49 chilometri e 432 metri. Il trentino, ottimo «manager» di sé stesso, un atleta che reclama la propria immagine di campione e di uomo d'affari, è a capo di una spedizione mica male perché in linea coi tempi moderni: tre biciclette una diversa dall'altra, il meccanico di fiducia e uno staff di esperti muniti delle apparecchiature che applicate al corridore forniranno dati importanti attraverso un grafico elaborato dal computer e, qualora le prove messicane andassero per il meglio, nella prossima primavera vedremo Francesco impegnato nel tentativo di migliorare il primato di Merckx. Ne sapremo qualcosa di più fra una settimana, quando di ritorno in Italia il capitano della Gls parlerà della sua esperienza durante il congresso internazionale di Arco di Trento (10-13 novembre) sul ciclismo dilettantistico e professionistico.

## Brevi

### Udinese-Roma e Milan-Inter incassi record

Per la partita di campionato Udinese-Roma e Milan-Inter sono previsti incassi complessivi di 1 miliardo a 500 milioni. La segreteria dell'Udinese ha comunicato di aver esaurito tutti i biglietti per ogni ordine di posti per un totale di 48 mila posti e di 604 milioni di lire (quota abbonamento compresa). Per il derby della Madonnina tra Milan e Inter (già incassati 380 milioni) è previsto l'incasso record di 850 milioni.

### Campionato italiano dei massimi

Questa sera, al Palazzo dello sport di Bergamo, ci sarà la sfida del pugile bergamasco Angelo Rotoli al campione d'Italia Daniele Lagna per la categoria dei massimi. Rotoli, di 26 anni, pugile molto valente, esperto, è costretto da sempre a difendere i suoi titoli in campo avversario. Il pugile di Reda di Fianza, definito da molti il «gigante buono», incassò i quattromila contro Angelo Rotoli, nato a Ponte San Pietro (Bergamo), di 27 anni, professionista dal 1981. In questo due anni ha disputato 13 incontri, pareggiando il primo e vincendo tutti gli altri per KO.

### Prove di Alboreto a Fiorano

Michele Alboreto ha compiuto ieri 49 giri sulla pista di Fiorano della Ferrari. Il tempo medio è stato di 1'09"50. Si è trattato di una partenza piuttosto intensa per il poco tempo che la vettura sono rimasta in pista, con parecchio tempo anche all'interno del reparto corse.

## Tra medici, computer e altre cose Moser in Messico a caccia del record di Merckx

disciplina in cui mancano preparatori qualificati alla bisogna, ma ho anche dubitato e continuo a dubitare di alcuni «baroni» della farmacologia che girano con una cassetta contenente microtrasmettenti, aggaggi e diavolerie (scusate il termine) di ogni genere, vuol per misurare i battiti cardiaci, vuol per altre conoscenze. Ho dubitato e dubito perché sul camice, il berretto e altri indumenti di questi signori si vedono anzitutto ampi segni pubblicitari della ditta a cui appartengono, prodotto che i laboratori hanno lanciato sul mercato per dimagrire, per essere più pimpante in fabbrica, nelle ore d'ufficio e nei momenti di svago. E non ho mai sentito uno dei «baroni» condannare la superficialità, l'eccesso di attività agonistica, i risvolti psicologici di un ciclista che si vede propinare un calendario con duecento giorni di gare per la stagione '84.

«Trendi la pillola e val, sembra il motto dei «baroni» e al contrario lo vorrei che propagandassero un bel libro sanitario per ciascun corridore, una specie di conchilometri, una lezione di medicina preventiva, per intenderci. Forse ho un po' di vitalità e comunque tornandomi a Moser, ecco un altro punto interrogativo: e le gambe? Gli auguri per un campione del suo stampo sono infiniti, però stia attento ai passi falsi, attento a non lasciarsi incantare da questo e da quello. Gli anni di Francesco sono quasi 33 e il fatto che egli abbia subito clamorose sconfitte in tutte le cronometre '83, mi pare un fatto negativo, un freno per un atleta che pensa al record dell'ora. Già: e le gambe? Gino Sala



● PLATINI



● BONINI

## Tanta delusione a Verona ma la squadra era troppo nervosa

VERONA — È stato un ritorno molto mesto per quella fetta di Verona che si è trasferita mercoledì in Austria al seguito della squadra. Non c'è dubbio che le ultime esibizioni in campionato della squadra di Bagnoli avevano fatto sperare in una vittoria. Un conto non impossibile ma a Sturm il Verona è apparso trasformato. Non c'è molto da recriminare su come sono andate le cose mercoledì sera e Goldneri, che al primo turno con i suoi spettacolari gol a Belgrado era diventato l'emblema della squadra in coppa, ha ammesso questa metamorfosi: «Eravamo molto nervosi, non siamo riusciti a fare il nostro gioco, abbiamo mancato di concentrazione. Unica scusante la ruzza del gioco degli austriaci: però quello lì che ruzza di picchiatori».

La conferma di quanto grande sia stata la delusione è venuta dalle parole del presidente Guidotti: «Siamo molto rammaricati. Quello che da più fastidio è che siamo stati eliminati da una squadra di serie B e anche meno. Gli austriaci erano capaci solo di picchiare». In realtà lo Sturm Graz ha saputo fare anche qualche cosa di più, non solo in casa dove ovviamente ha difeso con decisione il pareggio, ma soprattutto a Verona dove ha saputo contrastare molto bene il gioco dei veronesi. Va dato atto al tecnico Fraydl di aver organizzato bene la sua squadra azzeccando la mossa di far giocare Huberts su Fanna bloccando il motore della squadra verona. Bagnoli dopo la partita ha sottolineato il fatto che la squadra, soprattutto nella prima parte della gara, non è stata decisa e sicura come si solito, mentre nella ripresa i suoi giocatori sono riusciti a creare buone occasioni. Comunque Bagnoli non ha nulla da rimproverarsi: «Dovessimo ripetere la gara non cambierei nulla». In realtà il Verona ha condizionato la prosecuzione del suo cammino in Coppa Uefa già nella gara d'andata impostando una gara apertissima che ha dato agli austriaci la possibilità di segnare le due reti. Si può parlare di mancanza di esperienza e su questo non pare esservi dubbi. Un peccato perché il Verona aveva i mezzi per ben figurare. Comunque non ha saputo far tesoro della regola che vuole come primo obiettivo quello di non prendere troppi gol in casa. Venendo eliminato il Verona non ha fatto altro che ripetere la regola che vuole le nostre squadre esordienti in Coppa Uefa sempre eliminate al secondo turno.

## A Bari si è sfiorata un'altra tragedia

Ci ha fatto tornare alla mente la tragedia di alcuni anni fa a Roma, quando uno spettatore, raggiunto da un razzo lanciato con una sorta di rudimentale «merlino» dalle tribune della parte opposta, perse la vita. A Bari, durante Inter-Groningen, è accaduto qualche cosa di simile: un razzo che corre sopra le gradinate dello stadio «Delle Vittorie» e che conclude il suo volo tra la folla. Questa

## Juve, che cosa ti succede? Boniek propone di «lavare i panni sporchi» in famiglia

«C'è bisogno di un chiarimento», dice il polacco, «ma le cose che ci diremo non finiranno sui giornali» - La rivincita di Gentile

TORINO — I francesi di Ledue — dice Zibi Boniek — hanno giocato a Torino la partita della loro vita.

Sia bene, ma ciò non basta per far tornare i conti (quelli sentimentali, perché quelli altri tornano benissimo, con i cinque milioni intascati per questa mandata qualificazione): «Non mi basta un pareggio, voglio qualificarmi in carrozza, tra gli applausi», aveva detto Zibi alla vigilia della gara; invece niente carrozza (semmai una zucca), pochi applausi (malgrado il pubblico accorso al Comunale fosse tra i più belli che la Juventus abbia mai avuto), e, soprattutto, niente Juventus, nel senso che in campo con la maglia a strisce c'erano undici calciatori e non un collettivo. In fondo gli uomini di Trapattoni hanno le loro buone ragioni; bersagliati più del lecito dai giornali, avevano ciascuno qualcosa da dimostrare per i fatti propri.

Cercava il gol Boniek: si capisce, dopo che le sconfitte con il Toro e con la Samp erano diventate conseguenza della sua assenza dal campo, al polacco doveva urgere parecchio il dimostrare la sua teorizzata indispensabilità. Lo cercava Penzo, e molto suo, perché forse non gli va giù, soprattutto dopo il bell'esordio in campionato, questa idea che il Trap s'è fatto sui tanti oneri ed i pochi onori che gli spetterebbero d'ora innanzi. Difficile dire cosa cercasse di dimostrare Platini, fuggito sotto la doccia prima del dovuto con l'aria di

uno che, gamba sana o dolente, ne aveva le scatole piene. Fuori Platini, dentro Caricola: appena il pubblico, subito interdetto (quando mai si è visto che esce una punta ed entra un terzo?), realizza che si tratta di prematuro (ma, visto col senno di poi, saggio) addio ai sogni di gloria, espiandono i fischi e le invoci.

### E oggi l'Inter saprà chi le tocca

Oggi a Zurigo saranno scoperti gli abbonamenti di Coppa UEFA (andata 23 novembre, ritorno 7 dicembre). Ecco l'elenco delle squadre che hanno superato il turno.

**COPPA DEI CAMPIONI**  
Benfica (Portogallo), Liverpool (Inghilterra), Dinamo Bucarest (Romania), Rapid Vienna (Austria), Desna Chernobyl (Ucraina), Dundee United (Scozia), Roma, Dinamo Berlino (DDR).

**COPPA DELLE COPPE**  
Barcelona (Spagna), Ujpest (Ungheria), Aberdeen (Scozia), Haka Valparaiso (Finlandia), Shakhtar Donetsk (URSS), Juventus, Porto (Portogallo), Manchester United (Inghilterra).

**COPPA Uefa**  
Lens (Francia), Spartak Mosca (URSS), Sparta Rotterdam (Olanda), Sparta Praga (Cecoslovacchia), Nottingham Forest (Inghilterra), Anderlecht (Belgio), Celtic Glasgow (Scozia), Austria Vienna (Austria), Sturm Graz (Austria), Sparta Praga (Cecoslovacchia), Tottenham Hotspur (Inghilterra), Lokomotiv Lipsa (DDR), Watford (Inghilterra), Radwice Wisla (Polonia), Bayern Monaco (FRG), Inter.

vocezioni corali di Vignola (il quale peraltro con bella freschezza scambierà la protesta contro le scette tattiche del Mister per un tributo d'amore nei suoi confronti).

Fuori anche Tardelli, lontano dalla forma piena; tra le motivazioni di questa crisi della Juventus, una delle più vere è forse questa: la Vecchia Signora è grande, anzi grandissima, solo quando non manca all'appuntamento con il pallone il suo grande regista, quel centrocampista così completo ed intelligente che è Marco Tardelli. Alla fine, solo uno riesce a dimostrarci ciò che voleva: Claudio Gentile, sceso in campo nuotante con il suo ruolo (cos'è questa storia delle fasce laterali?) ha avuto la sua rivincita netta su Trapattoni (che lo aveva tra l'altro escluso dalla formazione che ha affrontato la Samp), su Susis, che ha marciato senza pietà ma anche senza scortezza (al «Genoa» è stato fischietto un solo fallo), su quanti, soprattutto, lo volevano già arrivato alla frutta. Chi ha visto il guizzo nello sguardo di Gentile, uscito in fetta dagli spogliatoi senza dichiarare un bel nulla, ha capito quanto grande fosse la sua sfida.

Adesso in casa bianconera ci sono alcuni panni da lavare, e i ragazzi lo sanno benissimo. E Boniek, che è polacco, sa altrettanto bene che i panni sporchi si lavano in famiglia: «Ci parleremo tra di noi, c'è bisogno di qualche chiarimento. Ma le cose che ci diremo non finiranno sui giornali».

Stefania Miretti

Da dopodomani sera alle 20.25 lo sceneggiato che ha scosso l'America e scandalizzato milioni di spettatori

Ralph, il Cardinale. Maggie, una donna. Una passione che sconvolge gli uomini e osò sfidare Dio.

Tratto dal «Best-seller» di Colleen McCullough.

A casa vostra su Canale 5

1953-1983 Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana

Edizioni Runtti

# I medici accusano, la boxe si difende

## «Il pugilato fa male? Molto meno della fame e della miseria»

Arcari: «Perché non si occupano della silenziosi in fabbrica?» - Nino La Rocca: «Non avessi fatto il pugile sarei diventato ladro»

I medici chiedono l'abolizione della boxe? E loro rispondono con un'alzata di spalle o con frasi sarcastiche all'indirizzo della categoria in camice bianco. Con i medici vogliono dialogare, accettano suggerimenti per migliorare la vita sul ring, ma disprezzano le frasi retoriche e i moralismi. Pugili, manager e organizzatori incontrati dietro le quinte del teatro Ariston, a Sanremo, dove sabato notte è andata in onda una mega trasmissione di pugni, trovano provocatoria la pressione dell'Associazione mondiale medica (due milioni di iscritti) per sopprimere la «nobile arte».

Bruno Arcari, ex campione del mondo dei pesi welter jr., commenta: «Perché questi dottori non alzano i loro lamenti contro la noività in fabbrica e nelle miniere? Le morti per incidenti sul lavoro e per silicosi sono più numerose che sul ring. Ma, si sa, l'operato è utile all'economia e al padrone, il pugile no». Sumbu Kalambay, peso medio, nero dello Zaire, interviene subito dopo il match vittorioso contro Moncrief a dare man forte all'ex campione: «Non voglio turbare i sensi di colpa di nessuno, ma chi si scandalizza nell'osservare un nero affamato sul ring perché non viene a vedere la vita da bestie del povero, non nelle strade di Kinshasa?». E Nino La Rocca: «Se non diventavo pugile, sarei diventato un ladro. La mia vita era ormai segnata: senza la guida di un padre, sarei entrato e uscito in continuazione dal carcere. Grazie alla boxe ho un lavoro, la stima della gente, le medicine quando sono ammalato, dormo in alberghi da 100 mila lire a notte. Cosa vogliono, proibirmi anche di sognare?». Infine Enrico Galeazzi, 60 anni, ex ferroviere, procuratore della colonia di pugili neri ad Ancona: «La boxe è immorale solo quando l'avversario è un pugile materasso. Mandare sul ring la vittima destinata al sacrificio rivoltava lo stomaco. Un personaggio che sta sparando perché il pubblico chiede meno sangue e più tecnica, match veri e spettacolari non pastette».

Eppure i medici non demordono. Non solo hanno la scienza dalla loro parte, ma mettono l'accento sul ring drogato, soprattutto fuori dall'Europa, sull'assurdità, come nel caso di Arguello, dei salti di peso e sulla pericolosità delle 15 riprese negli incontri per il titolo mondiale. Nino Benvenuti ammette che è necessario introdurre l'uso dell'antidoping in tutto il mondo, avverte che molti pugili sbagliano quando vogliono combattere in cate-

rie diverse per la gloria o la borsa, ma afferma che «se si riducono i match mondiali a 12 rounds, i pugili saranno obbligati a spendere tutto nelle prime riprese con effetto uguale a quello devastante».

Gianni Minà, commentatore televisivo, scuote la testa. Non è d'accordo sul «distinguo» alla Benvenuti. Il colpevole delle morti sul ring è uno solo, la televisione. Spiega: «La boxe è diventata sempre più pericolosa perché alla mafia del Madison Square Garden si è sostituita quella dei colletti bianchi, i capiservizio delle grandi reti televisive americane. Si propongono solo ring spettacolari e pieni di suspense per soddisfare un pubblico intossicato da film violenti. La società a capitalismo avanzato è una società sadica e che mette i pugili, i manager e gli arbitri nell'impossibilità di essere onesti. Altri ancora calcano la mano sulla brutalità della boxe, duello fra gladiatori moderni, agli antipodi con la vera filosofia dello sport, quella della pace».

Accuse che scuotono ancora di più il mondo del pugilato al di là delle argomentazioni mediche. Ribatte subito Ermanno Marchiaro, presidente della Federboxe: «Sono comunista e il Pci mi ha insegnato a vivere nella società, non a fantasticare. Ci sono le proposte che vengono da me che pur auspicando la pace coltivavano il pugilato. Gli ateniesi, ad esempio, avevano una boxe tecnicamente superiore a quella degli spartani, guerrafondaia fino al midollo. Reclamare la pace estraniandoci dal mondo non aiuta la pace». Anche la risposta di Rocco Agostino, manager di Nino La Rocca, è tagliente: «A differenza di Minà, lo dico tante grazie alla televisione che ha tolto la

boxe dalla miseria. Non sono certo i miliardi a rovinare il pugilato, ma la fame. Solo lo stomaco vuoto spinge due disperati a non rispettare le regole sul ring. Chi ha un sostanzioso conto in banca, quello sì che sta al gioco».

Un fatto è certo: abolire le piccole e grandi lesioni cerebrali sul ring è impossibile. I pugili faranno sempre male, terribilmente male. Il mondo della boxe si difende an-

cora affermando che oggi le visite mediche sono più accurate, che i pugili suonati sono scomparsi un po' dappertutto, che dopo un kappo gli atleti sono subito sottoposti all'elettroencefalogramma, che non si rilasciano più licenze di boxare agli inabili del ring.

«Accampare scuse come quelle che il pugilato fa meno morti dell'alpinismo — sostiene Ermanno Marchiaro — è mistificante e lo non ci sto. La boxe deve sempre più rinnovarsi non solo nella tutela della salute, ma sul piano intellettuale. Il pugile moderno dovrà avere un bagaglio culturale alle spalle e la convinzione che la boxe è uno sport che richiede grande preparazione atletica, fantasia, intelligenza tattica, maturità tecnica e umana. Uno sport, insomma, da praticare dalle scuole medie fino all'università». E Rocco Agostino, felice dell'ultima vittoria di Nino La Rocca, dice: «I pugili d'oggi sono molto più intelligenti e forti di quelli, ad esempio, degli anni Venti o Trenta. Sono anche meglio tutelati dal punto di vista sanitario. Ma la boxe è quello che è, uno sport per duri. Si può certamente migliorare, ma non lo si può snaturare. Chi non ha i coglioni non salirà mai su un ring».



Sergio Cuti ● BRUNO ARCARI

## Ma per la medicina il ring è nemico del cervello

Riuniti in un albergo di Venezia, i rappresentanti di due milioni di medici hanno chiesto l'abolizione della boxe. Perché salire sul ring — dicono — è spesso una condanna a morte.

«E spiegano che il kappo procura sempre una commozione cerebrale, una delle malattie traumatiche più gravi che esistano. Ma, al di là del kappo, la boxe è da abolire perché ogni pugno che il pugile riceve in faccia determina nel cervello delle microemorragie che in seguito si rimarginano, ma col tempo formano una calotta meningea dura e fibrosa».

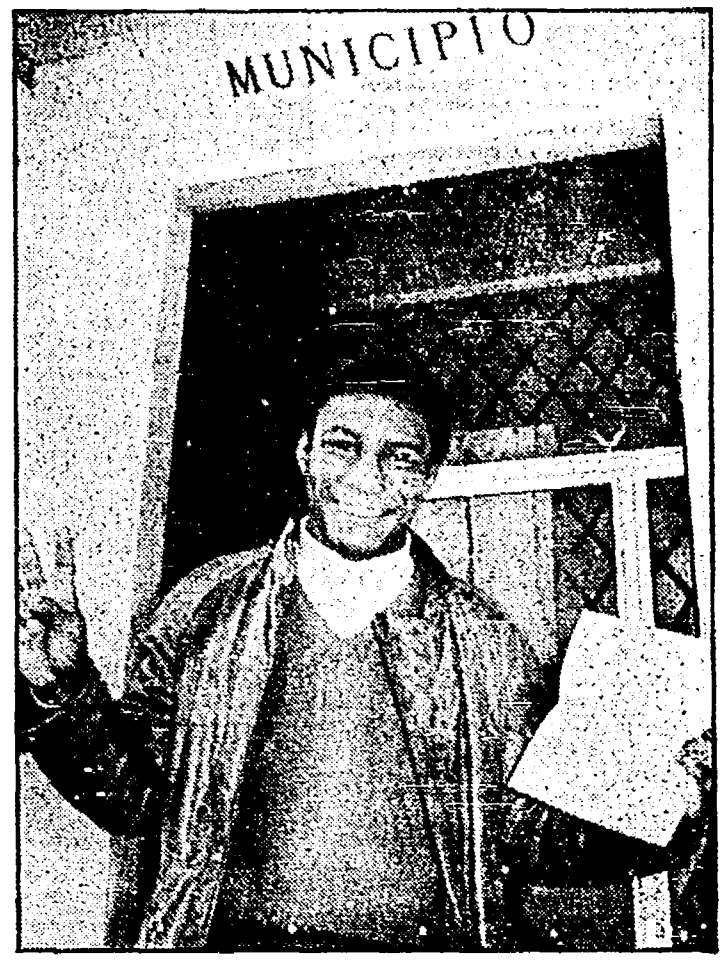
Il pugile diventa così un «suonato», e sono stati in parecchi a varcare le porte dei manicomi. La boxe, quindi, se non uccide, invalida.

Secondo i medici, le visite mediche, i controlli sanitari, gli elettroencefalogrammi sono solo palliativi per sfuggire all'accusa di fondo. Non esistono strumenti validi, spiegano, per verificare i guasti provocati dai pugni.

Il Tacc, ad esempio, scopre solo i grossi ematomi, ma non le emorragie microscopiche.

Per conoscere esattamente lo stato di salute di un pugile, insomma, bisognerebbe aprirgli il cranio e guardare dentro.

«Sapendo — si legge nel comunicato dei rappresentanti di due milioni di medici — che è impossibile abolire la boxe per gli enormi interessi economici che ruotano intorno al ring, proponiamo che il medico di servizio abbia gli stessi poteri dell'arbitro e quindi possa in qualsiasi momento sospendere il match».



● NINO LA ROCCA esce sorridente dal Municipio di Genova: ha appena ritirato il certificato che lo dichiara cittadino italiano

I suggerimenti di Stecca e Lopopolo

## Verso il sindacato dei pugili

Se da Venezia la scorsa settimana l'Associazione medica mondiale ha lanciato pesanti accuse al pugilato chiedendone senza mezzi termini l'abolizione, da Milano sta per partire un'altra iniziativa mirante ad affrontare i problemi e le storture della boxe, col fine però di farla vivere, di migliorarla cercando di abbassare il tasso di pericolosità e di rischio. Il prossimo 12 novembre dovrebbe infatti nascere il sindacato dei pugili, un'istituzione nuova per una disciplina da sempre nell'occhio del ciclone e spesso manovrata e gestita da personaggi che hanno sempre anteposto gli interessi propri a quelli più generali della categoria.

Promotori di questa iniziativa milanese sono diversi pugili o ex pugili fra i quali spiccano i nomi di Sandro Lopopolo, Lodi, Carbelli, Bossi, De Piccoli, del procuratore Steve Klaus e per i boxer in attività Loris Stecca. Il primo argomento che viene sbattuto in faccia al sindacato è contenuto proprio nella richiesta dell'Associazione medica di abolire il pugilato. «Tutti convergono sul fatto che la boxe — osserva Lopopolo — ma prima di parlare di abolizione del pugilato perché non si cerca concretamente di far qualcosa per affossare quelle storture che ancora oggi lo caratterizzano e lo governano?»

Quanti più leggeri di quelli usati attualmente, benditure rigide e soprattutto le richieste che ex pugili diventino commissari di riunione affinché con la loro esperienza vedano e colgono al volo le situazioni difficili e delicate che assume un match: sono solo alcune delle proposte avanzate da Lopopolo.

«Ma, dunque, la carne al fuoco. Vedremo se gli intendimenti dei pugili, che si riuniranno per la prima volta il prossimo 12 novembre a Milano, avranno sbocchi pratici e orecchie che li ascoltano».

Walter Guagnelli

la mia nuova Fiesta.

**NUOVA FORD FIESTA**

**Nuovo stile.** La nuova Fiesta '84 ha una nuova linea più aerodinamica: cofano spiovente, spoiler anteriore, parafranghi di nuovo disegno, fasce laterali antiurto. E ha un nuovo interno ancora più confortevole e raffinato, con una nuova strumentazione completa e un pratico sedile posteriore a ribaltamento frazionato.

**Nuovo equipaggiamento.** Tutte le versioni della nuova Fiesta hanno un nuovo equipaggiamento di

serie completo che, già ad iniziare dalla Fiesta Super, comprende fra l'altro: lavatergiglunotto, lunotto termico, sedili anteriori reclinabili con poggiatesta, cinture di sicurezza autoavvolgenti, moquette, sistema di climatizzazione a "temperatura stratificata".

**Nuova economia.** Il miglior CX, le nuove tecnologie, la 5ª marcia (opzionale su 900 cc - di serie su 1100 cc), consentono un notevole risparmio di carburante, che nel traffico urbano arriva al 30%.

Prestazioni e consumi	957 cc	1117 cc
Velocità massima	138 km/h	143 km/h
Accelerazione da 0 a 100 km/h	19,5 sec.	16,5 sec.
Consumo a 90 km/h	20 km/lt	20,8 km/lt

Tutte le nuove Fiesta hanno 6 anni di garanzia antiruggine.

Versioni: Casual - Super - L - S - Ghia.

Prezzi da L. 5.461.000 IVA escl.

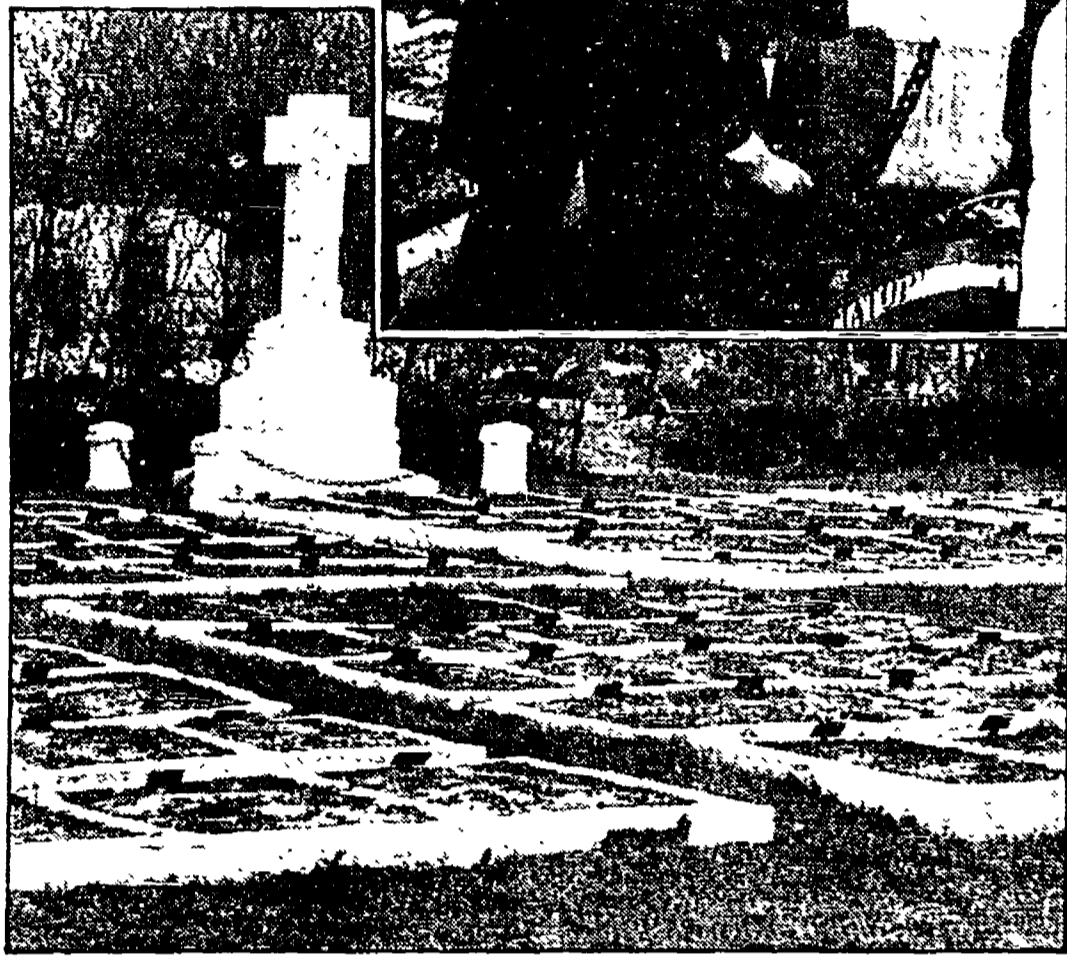
L. 7.040.000 chiavi in mano.

Confrontate!



### Erano soldati e gente catturata dai tedeschi dopo l'8 settembre

Qui sotto, il cimitero di Kirsanov, dove sono sepolti 64 nostri connazionali. A lato l'omaggio della delegazione italiana



## Fiori dall'Italia ai 64 rimasti per sempre a Kirsanov

Una delegazione ufficiale ha reso omaggio agli uomini sepolti nel villaggio sovietico - I nomi ritrovati nei registri dell'ospedale

**Dal nostro inviato**  
**KIRSANOV** - Sotto un cielo gonfio di pioggia, in un'atmosfera grigia e cupa, il piccolo campo dove si allineano le 285 tombe di Kirsanov ha un aspetto irreale. Non c'è silenzio. A qualche decina di metri i camion e i trattori passano rombando e sollevando schizzi di terra nera. In mezzo a un prato verde un gruppo di sedie bagnate vicino a un tavolo già pronto, con le sue schiere di bottiglie di acqua minerale. Sono per la delegazione italiana, per l'ambasciatore Migliorini, per il generale Luzzi, per il colonnello Bertocchini, per il piccolo gruppo di corrispondenti moscoviti che sono venuti ad assistere alla cerimonia della deposizione di una corona di fiori in ricordo degli italiani che giacciono sotto queste zolle.

Sono erano 64 soldati. I loro resti racchiusi dentro fosse comuni, in mezzo a quelli di altri mille morti di ventitré nazionalità diverse. Sulle tombe solo dei numeri, ma i nomi sono stati conservati, e, assieme ai nomi, emergono dagli archivi dell'ospedale militare di Kirsanov anche quelli dei reggimenti e delle divisioni cui essi appartenevano. Ma non si tratta di caduti dell'Armistizio. C'erano soldati della divisione Acqui e della divisione Venezia, gente catturata dai tedeschi dopo l'8 settembre, in Grecia, nei Balcani.

Come sono giunti fin quasi? Frigoriferi passati dalle mani dei tedeschi in ritirata a quelle dei sovietici, bloccati in questo piccolo centro agricolo che oggi ha 25.000 abitanti, che conserva le sue case in legno dipinte a colori vivaci in mezzo ad una natura che s'indovina bellissima anche attraverso le folate di vento gelido. Siamo a 200 chilometri circa a nord del Don, nel cuore della vecchia Russia. Qui, nei pressi della città di Tambov, antica fortezza costruita nel 1636 come baluardo contro le orde tartare, i tedeschi non riuscirono mai ad arrivare.

E proprio a Kirsanov, nelle immediate retrovie del fronte, i sovietici organizzarono un ospedale e i locali di una scuola che oggi è vecchia, ma che allora doveva essere una delle poche strutture in muratura di tutto il paese. Ci siamo fermati un attimo a guardarla, nei suoi colori rossi e bianchi, sul lato di una piazza che ha, al suo centro, il monumento ai loro caduti.

Se l'elenco dei 64 italiani è stato ritrovato (il primo dopo quello dei duecento italiani fucilati dai tedeschi a Glubokoe, in Bielorussia) è perché i registri dell'ospedale sono stati conservati per quasi quarant'anni. Si registrarono i nomi di 64 morti. E solo quelli. Di tanti altri, forse passati di qui, e curati, non vi è più traccia.

Al vice presidente del comitato esecutivo cittadino, Alexandr Savelliev, l'ambasciatore italiano ha chiesto se esistevano altri cimiteri analoghi e se sia possibile prevedere altri ritrovamenti nella regione di Tambov. La risposta è stata negativa. Qui non si è, del resto, mai combattuto e solo a Tambov, il capoluogo, si trova un altro cimitero di guerra, con i resti di cinquemila soldati russi. Il mesto pellegrinaggio delle autorità italiane si è dunque diviso tra i due cimiteri: nel primo in ricordo dei connazionali, nel secondo in omaggio ai caduti del paese ospitante, allo-

# Arafat: la Siria ci massacrerà

libanese, poco prima che si interromperono le comunicazioni con Tripoli, che dimostrano l'intervento diretto delle truppe siriane. Posso provare — ha aggiunto — che almeno 130 pezzi di artiglieria stanno sparando su Nahr el Bared e su Beddawi.

Secondo l'agenzia «Wafa», all'attacco partecipano tutto lo schieramento palestinese ribelle — dal gruppo di Abu Mussa al Fronte popolare-comando generale di Jibril fino alla Armata di liberazione palestinese — nonché due brigate corazzate siriane e due battaglioni libici. Aviogetti siriani avrebbero effettuato incursioni simulate sui campi, evidentemente per intimidire i combattenti e la

popolazione. Tuttavia è iniziato poco dopo le 5 del mattino. La città di Tripoli sorge su un promontorio, mentre i campi palestinesi — prima Beddawi e poi Nahr el Bared — si trovano poco più a nord, separati dalla raffineria di petrolio che è la seconda del Libano. Con un vero e proprio diluvio di cannonate, l'artiglieria siriana ha preparato il terreno alle colonne attaccanti; poi, alle 5,30, i carri armati si sono mossi da tre direzioni, da nord e sud lungo la costa e da est dall'entroterra. Il terzo lato c'è il mare, dove incrociavano le navi israeliane da quando Arafat è rientrato a Tripoli nel settembre scorso. Sotto la pioggia di cannonate (sono stati misurati fino a settanta colpi al minuto) e i pompieri non sono potuti passare per raggiungere e circoscrivere le fiamme. La battaglia si è estesa ai sobborghi di Tripoli, mentre la milizia del partito di unificazione islamica (che sostiene l'OLP) presidiava i quartieri residenziali, peraltro sottoposti anch'essi a bombardamento. Testimoni interpellati dall'ANSA per telefono, prima della interruzione delle comunicazioni, ha riferito della fuga di migliaia di civili in preda al panico; donne e bambini in lacrime abbandonavano i campi sotto il fuoco e cercavano riparo nei giardini della città.

Anche i cannoni dell'OLP sono entrati in azione, rispondendo al fuoco dei ribelli. Subito a nord-est di Tripoli, preso d'assalto dagli uomini di Jibril, ad un certo punto questi hanno annunciato la conquista del monte e della stazione radio, ma i guerriglieri di Arafat hanno lanciato una controffensiva. A sera, mentre su Tripoli scendeva la notte, la battaglia continuava a infuriare, i tanks siriani cercavano di tagliare la strada costiera per isolare i due campi fra loro.

Per togliere ogni dubbio sulle intenzioni di chi ha scatenato questo nuovo massacro, un portavoce dei ribelli ha dichiarato a Damasco che lo scopo dell'attacco è di «acc-

## Il dibattito sul Libano

Difesa Giovanni Spadolini che con le loro comunicazioni avevano aperto al mattino una discussione in una Camera attenta ed affollata.

Comune la sostenuta esigenza di assicurare la permanenza del nostro contingente (anche per non violare una intesa «tra alleati»); in un'ottica di «non violenza» nel contesto dell'aggravamento della crisi libanese e ai suoi possibili sviluppi. Andreotti aveva, per esempio, sottolineato ripetutamente che la Siria è un interlocutore da

stabilità politica in Medio Oriente. Qui i preoccupati accenti del ministro degli Esteri per la dispersione dell'OLP e la contestazione che si fa del suo nucleo centrale rappresentato da Arafat. «Non ci sembra che questo ci porti a nulla di positivo», ha detto Andreotti rilevando a questo proposito che «vi era stato un tentativo di ri-valutazione americana e quella europea».

Con qualche enfatico auspicio di carattere risolutivo degli incontri ginevrini, Spadolini invece ha messo quasi sullo stesso piano tutte le «truppe straniere». «Da quelle di invasione come Israele a quelle di occupazione come Siria e guerriglieri palestinesi», è a differenza di quanto si era mantenuto assai prudente sull'eventuale formazione di un gruppo di osservatori, ha dato per scontata la «disponibilità» del governo italiano all'invio di garanti italiani nello Chouf pur su ordinandoli a «precise condizioni» ancora da verificare. Abbastanza preoccupanti infine i termini forniti da Spadolini sulla composizione del contingente italiano attualmente in Libano: su 2.044 uomini, solo 450 (quindi ufficiali e sottufficiali) sono di carriera e a lunga ferma, tutti gli altri sono militari di leva chiamati «ha sostenuto il ministro della Difesa» a non ad aiutare Gemayel «contro gli altri» ma ad aiutare Gemayel e gli altri «a non ad aiutare Gemayel» contro gli altri «a non ad aiutare Gemayel».

## Pertini oggi a Beirut

ROMA — Il «compito delicato e rischioso» del contingente italiano in Libano ha come unico scopo il mantenimento della pace e la difesa di inermi popolazioni affidate al senso dell'onore, all'umanità e al coraggio dei nostri uomini. Lo afferma il Presidente della Repubblica Sandro Pertini nel messaggio rivolto ai soldati italiani in occasione della giornata delle Forze armate (anniversario di Vittorio Veneto) dell'occasione, il Capo dello Stato si recherà per alcune ore a Beirut per trascorrere la festività del 4 novembre con i nostri soldati. Farà ritorno a Roma in serata.

«Delle istituzioni democratiche, conquistate a così duro prezzo, Beirut e Tripoli di Libano sono baluardo fedele e saldissimo. Non nell'aggressione e nell'offesa, ma nel presidio dell'indipendenza e della libertà è la loro missione; nella protezione delle popolazioni e nella salvaguardia della pace il loro quotidiano, difficile compito».

accordo; ma prevedere per tempo ogni ipotesi nel caso di un fallimento delle trattative ginevrine, quando la guerra scoppiasse nuovamente e in modo più violento e in scappatoie di violenza.

Noi — ha detto con forza a questo proposito Fajetta — non proponiamo di scappare. Ricordi Spadolini, segretario del partito che si richiama alla tradizione di Garibaldi, che noi siamo stati garibaldini e non abbiamo imparato né insegnato a nessuno a scappare. Noi chiediamo che i nostri soldati non facciano né i gendarmi di Gemayel né le truppe ausiliarie degli Stati Uniti. Ed ecco perché legghiamo alla richiesta del ritiro del nostro contingente (oggi di pace, domani magari di intervento) il necessario per dare nuova forza all'organizzazione che viene oggi considerata quasi come l'ultima speranza di una possibile soluzione pacifica della vicenda libanese.

## Il governo (con l'aiuto del MSI) rinvia il dibattito sui missili

ROMA — Il governo ha rifiutato ieri sera — forte dei voti non solo del berlusconiano ma anche del democristiano — di svolgere la prossima settimana il dibattito sugli euromissili e la sospensione della base di Comiso richiesto con urgenza dal PCI nell'intento — aveva sottolineato Giorgio Napolitano — di fornire un utile contributo per il buon esito della iniziativa di Vittorio Veneto. Avrà luogo la sessione prevista a Ginevra per metà novembre. Il governo ha ottenuto invece il rinvio del dibattito al 14-15 novembre su comunicazione del presidente del Consiglio Bettino Craxi che ha accettato per il rinvio impegni di carattere nazionale. Ma, a scoprire la carta è stato il repubblicano Adolfo Battaglia: lo smentimento della data — ha ammesso — ha motivazioni politiche, di dissenso con l'iniziativa comunista. Non si tratta — ha detto — di accogliere le richieste dei comunisti, ma di non permettere che si apra un dibattito sul rischio di una rottura. Napolitano ha documentato l'intervento dilatorio del governo rilevando come la prima richiesta del PCI per il dibattito risalisse al 13 ottobre e che solo ieri — dopo aver rinviato di settimana in settimana la fissazione della data del dibattito — è venuta la proposta del 14-15.

Ma proprio da qui ha preso le mosse il severo richiamo di Gian Carlo Fajetta. Quando il contingente italiano tornò in Libano (su richiesta anche dei palestinesi che oggi si scontrano) tende a mettere fuori del gioco, ha sottolineato la situazione era profondamente diversa da quella odierna. «Tanti» che quando la situazione è cominciata a precipitare, lo stesso presidente del Consiglio Craxi chiamò non solo Gemayel ma anche Jumbalatt come capo del Fronte della salvezza nazionale nel quale va ricordato che militano anche numerosi cristiani. Il problema non è dunque auspicare (come fa il nostro governo) a Ginevra si raggiunga un

## Il discorso di Lama

il controllo dei processi di ristrutturazione. Qui è possibile stabilire nuove relazioni industriali. La Confindustria, invece, si rifugia nella guerra dei decimetri, vuole disattendere l'accordo del 22 gennaio. Avrà come risposta, se insisteva su questo terreno, uno scontro fabbrica per fabbrica.

«Impegno prioritario per la CGIL rimane comunque, ostinatamente, quello dell'occupazione. «Non ci nutriamo di illusioni — dice Lama —, sappiamo che in settori tradizionali, come l'edilizia, non possiamo più accettare che gli accordi conclusi diventino dopo qualche mese carta straccia. Occorre una legge che disciplini la mobilità, l'addestramento professionale, la casistica integrazione nella sua durata e nei suoi contenuti, la partecipazione del sindacato alla gestione del collocamento. Anche qui è chiamato in causa il governo: sono state varate per decreto le parti meno favorevoli ai lavoratori dell'accordo del 22 gennaio, ma non il resto, non ad esempio — quel che riguarda i contratti di solidarietà per il superamento, in certi casi, del rischio alla cassa integrazione a zero».

Un impegno del sindacato sull'occupazione sarebbe però inconcepibile, aggiunge Lama, se non fosse accompagnato dalle stesse strutture salariali e contrattuali che in questo decennio hanno caratterizzato la vita del sindacato; dobbiamo costruire senza tabù un sistema contrattuale adatto all'epoca presente. C'è in queste parole

## Anche il governo sottoscrive l'accordo per la FIAT

ROMA — L'accordo sul rientro di alcune migliaia di sospesi alla FIAT e sull'uso dell'assa integrazione da parte aziendale è stato sottoscritto anche dal governo. Il ministro De Michelis (al termine di un incontro con l'amministratore delegato del gruppo, Romiti, con il responsabile delle relazioni esterne, Annibaldi e con i tre segretari della FIAT, Sepi, Franco e Regazzi) ha siglato l'intesa, raggiunta la settimana scorsa tra sindacato e azienda. La controparte è stata il ministro De Michelis, che ha accennato anche a un periodo massimo di 24 mesi. Probabilmente superato questo periodo si deciderà un'integrazione via via sempre più ridotta.

Il «coordinamento» delle casistiche al momento della sigla ha abbandonato la sala della riunione in segno di protesta e ha annunciato una manifestazione a Torino.

## I medici in sciopero

tecnica, per vedere in che misura la vecchia convenzione è stata applicata: cosa c'è da migliorare in rapporto alla professionalità e all'efficienza del servizio.

Su questi due termini: «verifica», da un lato, «trattativa», dall'altro, si è determinata la rottura. Preoccupanti le dichiarazioni del segretario della FIMMG, Boni, secondo il quale «bisogna vedere se altre azioni di lotta, più dure».

Si ripeterà dunque la situazione di alcuni anni fa quando lo sciopero provocò i cittadini dell'assistenza per mesi? Dovranno ancora una volta pagare i pensionati, i lavoratori, gli handicappati? È augurabile che

## Concetto Testi

20 anni fa decideva ANGELO ANTONICELLI fondatore del PCI a Maspara personaggio antifascista, condannato a 15 anni di carcere dal tribunale speciale. La figlia Angela e il nipote Giancarlo Garaldi sottoscrissero la somma di 50.000 lire per l'uscita.

Raffaele e Cola Belloni partecipano con un contributo di 10 milioni alla campagna di sensibilizzazione della famiglia per la prevenzione del cancro.

**RISVEGLIO LELLI**  
 Milano, 4 novembre 1983